Libertà Num. IV. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

15 Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E il gran Centauro disse: ei son Tiranni
Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni....
. . . .
. . . .
La Divina Giustizia di quà punge,
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e SESTO . . . .

Dante Inf. C. XII.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Articolo IV.

Ma ritorniamo alla nostra proposizione generale, cioè che la mancanza dello spirito pubblico, la superstizione, l'ignoranza, e l'avvilimento negl' Italiani traggono la loro origine dal sistema politico-religioso introdotto dai Preti dominatori, e dalla fatale loro influenza nella pubblica educazione. La nostra stoltezza è giunta a tal segno, che veneriamo un collarino, un ferrajoletto, un cappuccio, o una cocolla, e ci figuriamo una maggior santità nelle persone quanto più bizzarro, e grottesco è il loro vestimento. Una mera casualità fu cagione che i nostri Preti fino dai secoli barbarici cominciassero a portare un' abito distinto dal popolo, ed in seguito l'interesse e l'impostura ha sanzionato quest' uso antisociale. Tutte le nazioni in generale hanno avuta una Religione, e per conseguenza i loro Preti; ma questi fuori dell'esercizio delle loro funzioni hanno sempre vestito come gli altri del Paese. Non si debbono eccettuare da questa regola i Preti Cristiani nei primi sei secoli della Chiesa. *Noi siamo contenti*, diceva S. Paolo, *d'un poco d'alimento, e di una veste che ci ricuopra*. Questo focoso Predicante vestiva all' Ebraica come Anna, e come Barabba, nè si sognò mai la chierica, il collarino, ed il ferrajoletto ben piegato. Quando si voglia rimontare ai principj di una tal singolarità di abito bisogna fissar l'Epoca, in cui cominciò nei Preti a mancare la singolarità nei costumi, cioè bisogna risalire a quel tempo in cui l'ambizioso, e brutal Costantino concedette libertà, e ricchezze alla Chiesa. *Allora*, dice lo Storico Fleury, *cambiarono i co-*

D

stumi del Clero, e i Preti cominciarono a portare alcuni contrassegni esteriori della loro Professione, benchè a dire il vero la differenza dell' abito non sia stata sensibile, se non dopo il dominio dei Barbari; perchè i cherici conservarono l' abito dei Romani, come ne conservarono le leggi, ed il linguaggio.

Che poi fino dai tempi di Costantino, e de' suoi imbecilli successori i Preti ponessero alcune singolarità nel loro abito o per vanità, o per impostura, e che per questo appunto meritassero la disapprovazione e la censura dei più saggi, lo ricaviamo da una lettera Decretale di S. Celestino Papa ai Vescovi delle Provincie di Vienna e di Narbona. Affettavano costoro di portare un abito distinto, cioè un lungo mantello, siccome i Filosofi, ed una cintura ai lombi, appoggiandosi alla lettera del Vangelo. *Ma se voi prendete alla lettera tutte le espressioni del Vangelo*, diceva saggiamente questo Papa, *perchè non portate in mano delle lampadi accese, come si portano i bastoni? Quest' abito particolare può servire a coloro, che abitano nei luoghi lontani, cioè ai Monaci, ma perchè mai cambiarlo nelle Chiese della Gallia contro il costume praticato da' vostri predecessori? Conviene a noi distinguerci non con il labbro del Popolo, ma con la dottrina, e con i costumi, ne dobbiamo pretendere* D' ABBAGLIARE GLI OCCHI DEGLI UOMINI SEMPLICI, MA D' ILLUMINARE IL LORO SPIRITO. Queste auree parole di un S. Pontefice sono implicitamente contenute nella legge dei 9. corrente Mess., che proibisce ai Preti ogni distinzione di abito fuori della Chiesa. Piaccia al Cielo, che il Popolo di qui avanti gli riconosca dalla illibatezza del costume, e dai prestati officj di Cristiana carità, non da certi residui grotteschi d'un cappello spuntato, d'un collare di vecchio velluto nero, e d'una lurida veste.

sarà continuato

Economia Pubblica.

Il nostro Governo si applica con grandissima premura, e BUONA FEDE ad assicurare per tutto il prossimo Anno ottavo le sussistenze del Popolo Romano. Questo Popolo, che con tanta rassegnazione ha sofferte le fatali conseguenze non solo d'impensati, e sinistri avvenimenti, ma ancora della crudele avarizia, ed ingordigia di alcuni pessimi Cittadini, merita tutti i possibili riguardi. Qual metodo seguirà dunque il Governo in affare così importante? Il più semplice, il più utile per l' industria, e per l' Agricoltura, ed il più sicuro. Noi speriamo cioè, che inviterà i Mercanti di campagna, ed i possessori dei Grani a panizarne proporzionatamente una parte per il consumo di Roma, e delle altre Comuni della Repubblica, e poi lascerà loro l' intera libertà di disporre del restante. I Grandi Edili in Roma, e le Municipalità dei Cantoni determineranno un prezzo, un peso, ed una qualità che convenga al Popolo, ed al Proprietario. Per esempio, la pagnotta d' un bajocco di tutta farina potrebbe farsi costantemente in Roma di 4., e ancora di oncie 5. Inoltre i Romani si sono assuefatti a mangiare il pane con la mescolanza del Gran-Turco, che nutrisce assai bene, ed è sanissimo. Non si potrebbe per la classe più indigente fare delle pagnotte di 7. oncie con la mescolanza di un quarto di farinella? Ma questo sarà il risultato dell' industria dei particolari, giacchè ognuno potrà liberamente panizare.

Noi faremo per ora a questo proposito una riflessione consolantissima. Qual vantaggio per la cultura dell' agro Romano ora, che il Proprietario di tante terre incolte sa che potrà liberamente disporre del loro prodotto? Sono stati fatti, e si possono fare mille piani d'agricoltura per promuover quella dei vicini campi. Questa operazione del Governo è il piano più vero, ed efficace, e sarà l'ottimo, quando le cose saranno ordinate in guisa, che più non vi sarà bisogno nè di Tariffa, nè di obbligare i proprietarj a spacciare il loro grano piuttosto in Roma, che in Filadelfia.

REPUBBLICA ROMANA

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana Decreta

1. Sarà incessantemente proceduto alla liquidazione dei Crediti dell' Anno 6. sopra la Repubblica.

2. Questa liquidazione sarà fatta dai Ministri, ciascuno per la parte, che lo concerne.

3. I Creditori della Repubblica saranno tenuti di presentare ai rispettivi Ministri le loro dimande in liquidazione, con i loro titoli, nel

mese, che seguirà la pubblicazione della presente Legge.

4. Passata la dilazione fissata nell'Articolo precedente, i Creditori saranno decaduti da tutti i loro diritti verso la Repubblica.

5. La liquidazione terminata, ed approvata dal Consolato, i Creditori saranno pagati in beni Nazionali; ed a quest'oggetto sarà messo alle disposizione del Consolato una quantità di beni Nazionali, corrispondente alla somma totale dei Credito liquidato.

Fatto in Roma li 27. Pratile Anno 7. Rep.

Il General di Divisione.

GARNIER

In Nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 27. Pratile Anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

CALISTI *Pres.*

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 1. Messifero Anno 7.

IL CONSOLATO

Considarando, che la Cumune di Rieti armata di coraggio Repubblicano ha in molte circostanze difeso con tutto il vigore la Patria dall'impeto degl'Insorgenti, ed ha costantemente dimostrato il suo attaccamento alla causa della Libertà.

In virtù della Legge dei 27. Pratile Anno 7. Decreta, come segue.

La Comune di Rieti ha ben meritato della Patria.

ALEANDRI *Presidente*

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Romana.

In virtù derl'Articolo 369. della Costituzione Decreta

1. Viene proibito a ciascuno Ecclesiastico Secolare di comparire in pubblico, e nelle strade di Roma con gli Abiti, e distintivi del suo Stato.

2. Ogni Ecclesiastico, che contraverrà alla presente proibizione, sarà arrestato, condotto dal Comandante della Piazza, il quale per la prima volta lo condannerà alla detenzione di un mese, ed in caso di recidiva fino alla Pace.

3. Viene ordinato ad ogni Comandante di posto Militare, di Guardia Nazionale, o di Pattuglia di arrestare ogni Ecclesiastico Secolare, che porti gli Abiti distintivi del suo Stato dodici ore dopo la pubblicazione della presente Legge.

Fatto in Roma li 9. Pratile Anno 7. Rep.

Il General. di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 9. Messifero Anno 7.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

ALEANDRI *Pres.*

Il Ministro della Giustizia, e Polizia
Ai Cittadini Romani.

Il Governo Romano non si può mostrare più interessato a dileguare l'allarme, che dei perfidi istigatori cercano spargere tutto giorno nel Popolo sull'invasione de' briganti, quanto coll'ordinare la stampa delli qui annessi documenti.

Nell'atto, che mi sono affrettato a pubblicarli ravvissate come l'orda degli Assassini ha osato di commettere ogni sorte di delitti in nome sempre *dei Re, e sotto il pretesto di una male intesa Religione*:

La condotta però delle Comuni di Poli, e di S. Vito sarva di memorabile esempio e di rimprovero insieme a tutte quelle, che non senza malizia accusando la mancanza dei mezzi di difesa hanno permesso, che dei vili assassini penetrassero nel di loro seno, quando per fugarli bastava solo il volerlo.

Le Comuni di Poli, e di S. Vito sebbene scarse di abitanti, e mancanti di forze hanno supplito con il loro coraggio, e con la loro buona volontà.

Elleno in cotal guisa si sono rese benemerite della Patria, e della Repubblica, ed i loro nomi saranno gloriosi nei fasti della nostra fortunata Rivoluzione.

PIAMONTI

VIVA LA REPUBALICA

Palestrina 11. Messifero Anno VII. Repubblicano
Charpectier Capo di Squadrone
Al General Garnier

Cittadino Generale vi rimando il distaccamento, che ha scortato il Cassone. Questo distaccamento mi sarebbe molto necessario, ma sò con pena, che voi ne avete altrettanto bisogno. Oggi i bravi Patriotti di Poli mi hanno condotto i scelerati spediti dal capo dell'Insorgenti per allarmare questo Villaggio, ma sono stati malissimamente ricevuti, uno de' quali è stato ferito; vi mando altresì le lettere, che questi bravi abitanti mi hanno diretto. Ricusano eglino di esser più sotto Palestrina vi prego di fare pubblico col mezzo della stampa il contegno di queste Comuni. Questa sera mi

metterò in marcia per Paliano, e spero, che riuscirà bene come Palestrina. Gl'Insorgenti sono venuti ancora jeri sera a Cavi, l'Edile mi ha subito spedito il suo figlio, e un altro buon Cittadino. Sul momento ho fatto partire cinquanta uomini, all'apparire de'quali si sono dispersi gli scelerati, che volevano mettere abbasso il Vessillo tricolore, ma i bravi abitanti lo hanno conservato, e tutto è tranquillo. La prima, che avrò l'onore di scrivervi sarà da Paliano.

Salute, e Subordinazione

CHARPENTIER

Poli 7, e 8 Messifero Anno 7 Repubblicano
Il Cittadino Paolo Aurelj Edile
Al Cittadino Comandante le Truppe Francesi di Palestrina

V'informiamo, o Cittadino Comandante, degli orrori commessi quì nella Comune di Poli da alcune masnade d'Insorgenti, acciocchè possiate rimovere qualunque sinistra oninione, che si fosse presa del nostro Patriottismo, e vero attaccamento alla Repubblica.

Nella sera del primo Messifero all'ore quattro in circa di notte, quando appunto ciascuno riposava nel seno delle loro famiglie, entrarono furtivamente in questa Comune alcuni Insorgenti armati, i quali approfittandosi dell'orror della notte saccheggiarono con qualche danno la Casa del Cittadino Pizzicaria, e quel, che è più con molte sevizie. Quindi con silenzio grande passarono nella Casa, dove abitano i Cittadini Pelliccioni, ed Aurelj, e si fecero dare una contribuzione di pezzi duri, e nell'atto di partire, non essendo ancor giorno, fecero tagliar l'albero collo schioppo alla mano da un Individuo di questa Comune, e partirono.

La mattina saputosi il fatto, ed essendo state riconosciute alcune Persone de' detti Insorgenti, fu attribuito il successo a vendetta particolare, per cui dopo varj congressi si credette, che non sarebbero mai più ritornati. Ma restammo ingannati, poichè di nuovo all'improviso si ptestarono altri Insorgenti Palestrinesi la sera dei 7 Messifero, ed avendo ingannato con diversi raggiri sorpsesero un'altra volta la Casa, dove abitano i Cittadini Pelliccioni, ed Aurelj, sequestrarono tutte le Persone, affinchè non potessero chiamare ajuto col spargerne la notizia per la Comune, e così li riuscì di saccheggiare con danno maggiore, e con maggior violenza, e sevizie la suddetta Casa, e dentro l'oscurità della notte fuggirono. Fremette la mattina seguente questa Comune intiera alla notizia dell'accaduto, tanto più al sapere, che v'erano mescolati dei ribelli noti in questa Comune, per cui nella sera delli otto Messifeso circa l'ore 24. essendosi presentati di nuovo un'orda di altri scellereti entrarono dentro questa Comune gridando *Evviva Maria, evviva Ferdinando, è finita la Repubblica*, spargendo di più, che erano arrivati i Napolitani in grandissimo numero, tentarono di eccittare rivoluzione in questa Popolazione, spargendovi così il terrore, e la costernazione; ma questi Cittadini veri Repubblicani non si lasciarono nè sedurre, nè atterrire; ma dato subito di mano a quelle Armi, di cui si servono per lavorar la Campagna, e qualche fucile, diedero addosso agli Insorgenti, e quantunque avessero avuto ardire di dar fuoco, ne arresrarono due, essendosi dati gli altri ad una precipitosa fuga, lasciandoci così molto rammaricati per non averli potuti avere tutti nelle mani. I detti due arrestati si custodiscooo gelosamente a disposizione della Repubblica. Questo Popolo ha spiegato nella riferita occasione il suo vero attaccamento alla Repubblica, ha rimesso l'albero della Libertà. e si mantiene preparato a respingere chiunque osasse privarlo d'una cosa così cara. Difatti il giorno 9. Messifero avendo perinteso un cannoneggiamento dalla parte di Palestrina si mantenne sempre tutto intiero sull'armi per respingere qualunque aggressione d'Insorgenti, ed essendo comparsi di lontano alcuni Palestrinesi suonò la campana all'armi; ma questi erano fuggitivi, ed intimoriti, mutarono strada essendosi sparso, che nella Comune di Poli erano tutti armati contro ogni sorta d'insorgenti.

Questa, Cittadino Comandante, è la genuina Relazione di quanto è accaduto nei riferiti giorni, atta non solo a dissipare qualunque ombra di Aristocrazia, che si fosse potuta concepire per le alterate relazioni della fama, ma ancora a farsi dichiarare benemeriti della Patria.

Quì le Autorità costituite sono state sempre costanti al loro posto, ed hanno riscossa nei soprascritti critici giorni tutta la sommissione di questi Individui.

Quì si è seguitato sempre a portare la coccarda Nazionale, segnale comune di Patriottismo.

Quì siamo sprovvisti di armi per le note requisizioni; e quì finalmente vi era la metà della popolazione, e la più debole, essendo la gioventù a mietere per le Campagne.

Terrori, minaccie, e falsi allarme, nuove notizie di avvicinamento di truppe Napolitane non hanno potuto mai neppur per un momento far perdere l'attaccamento, e costanza Repubblicana.

Vi preghiamo pertanto, Cittadino Comandante, a rassicurare questi buoni Cittadini con un vostro certificato di sicurezza; e vi auguriamo

S., e R. AURELJ EDILE,

I Deputati di S. Vito al Cittadin Comandante le Truppe stazionate in Palestrina.

I Deputati di S. Vito vi partecipano, Citta.

dino Comandante, che all' avvicinarsi degl' Insorgenti da un Contumace disertore di Napoli fu reciso di notte tempo l'Albero della Libertà. Il Popolo ben intenzionato nel dì seguente voleva nuovamente inalzarlo, ma l' arrivo de Briganti lo impedì per allora per mancanza di uomini occupati nella mietitura, e per la partezza fatta della forza Legionaria:

Questi per ben tre volte sono andati, e venuti commettendo dei saccheggi, levando delle contribuzioni, e facendo arrestare non pochi Individui, i quali per altro si seppero disimpegnare, e ritornarono alle loro Case, l' istesso hanno pratticato nelle Comuni di Olevano, e Pisciano, daddove tolsero via una mandra di animali passando per la nostra Comune.

Fu allora, che i nostri presi da un giusto furore si scagliarono addosso di questi assassini obbligandoli a rilasciare la preda. Dispersa così l'orda de Nemici fu immantinente riattivata la Guardia Nazionale Sedentaria, e nuovamente inalzato il Vessillo della Libertà. La Comune è in perfetta tranquillità. Evviva la Repubblica.

S., e F. I DEPUTATI DI S. VITO

Luigi Moutte Ministro della Guerra, Marina, e Relazioni Estere ai Soldati Romani.

La vostra fedeltà, il valor vostro, e la vostra uniformità alle pubbliche circostanze obbligano per modo la mia sensibilità, che ogni lode a me sembra minore del vostro merito.

Sì, prodi Romani; degni di quel nome, che voi portate; avete fatto a mille pruove conoscere, che in voi non è spento per anco il seme di quelle anime generose, che tutto consecrar seppero alla gloria, ed alla Libertà.

Quel fuoco misterioso, che sì gelosamente custodivasi nel Campidoglio, non fu, che un simbolo, ed un presagio di quel libero genio, che ad onta della servitù di tanti Secoli serbar doveasi prodigiosamente per ordine successivo fra i Romani, ed in voi propagarsi per eredità.

A sì fausti principj corrispondano valorosi Soldati, i progressi, ed il fine. Questo Suolo fortunato, che fu un giorno la Cuna de' Bruti, degli Scipioni, e dei Cammilli goda nel vedere in voi rinnovati per la difesa della Libertà gli esempj di quegli Eroi, che ne gittarono le fondamenta, o ne sostennero le ragioni.

Ad un oggetto sì sacro tutte saranno pur dirette le cure, e le sollecitudini di questo mio Ministero, sicchè tolto a voi giammai non venga, nè ritardato quanto vi si conviene, ed alla prossima organizzazione de' Corpi veggansi nella scelta degl' Individui distinto il merito, ed il valore.

Mossi da un tal riflesso, ma molto più da quello spirito di Patriottismo, che deve costantemente animare, e dirigere le vostre operazioni, non cessate, valorosi Soldati, di dar sempre novelle ripruove del vostro attaccamento alla Patria, e dalla medesima io vi riprometto con sicurezza in ricambio ogni contrassegno di gradimento, e di riconoscenza.

MOUTTE

Il Ministro della Giustizia, e Polizia ai Cittadini Parrochi della Comune di Roma.

Cittadini

La nostra Costituzione, quella base Sacrosanta dei nostri Diritti, dei nostri Doveri, e delle nostre Leggi, mentre rilascia da una parte ai Cittadini il libero esercizio del loro culto, esige dall' altra che si pongano in vigore alcune misure di Polizia Generale, le quali cospirino a mantenere l' ordine, e la tranquillità interna della Repubblica. Queste misure dunque non solo debbono esser conformi al Diritto Costituzionale, ma debbono ancora concorrere a conservarlo intatto, ed inviolabile.

Una di tali misure è appunto la Legge pubblicata sotto il dì 9. del corrente Messifero nella quale vien proibito agli Ecclesiastici Secolari di portare in pubblico, e nelle strade di Roma gli abiti ed altri distintivi del loro Stato. Questa proibizione riguarda gliEcclesiasrici, quando confusi con i loro Concittadini non hanno alcun diritto di esser riconosciuti come rivestiti d'un carattere particolare, e permesso dalle Leggi, non quando si trovano nell' attuale esercizio delle funzioni relative al Culto Cattolico, al quale sono addetti, ed al quale la nominata Legge non attenta in alcuna maniera nè direttamente, nè indirettamente.

Le ceremonie dunque di questo Culto, fra le quali si contano la Inumazione, ed il Viatico continueranno secondo le solite forme, e saranno sempre sotto la protezione della Legge.

Queste sono necessarie conseguenze della Costituzione, ed io sono specialmente incaricato, Cittadini Parochi, di mantenerne la più esatta e rigorora esecuzione. Debbo ancora assicurarvi di tutta la protezione delle Autorità Francesi, e Romane, subito che vi conformerete a quanto prescrivono le Leggi Civili, e nell' esercizio del vostro privato Ministero cospirerete sinceramente a mantenere il popolo nella calma, e nella tranquillità, esortandolo alla pratica delle virtù Repubblicane.

PIAMONTI

Roma 15 Messifero.

Abbiamo da Spoleto la sicura notizia che è stato trasportato e ristretto in quelle Carceri il famoso Capo de' Briganti Capretti insieme col figlio, ed un altro suo Compaguo. Furono questi arrestati nel Cantone rurale di Terni da

Baccicalupi, dagli Arcangeli, e da altri una volta suoi Compagni spinti dal desiderio di ottenere il perdono, e di avere il premio promesso dalla Legge.

Rieti 4 Messifero Anno 7. Repubblicano

Il Prefetto Consolare del Cantone Urbano Al Citt. Ministro di Giustizia, e Polizia

In ulteriore discarico di quanto vi ripromisi nella mia Relazione responsiva alla vostra dei 17 Pratile circa li trattati destramente dalla mia Municipalità avuti con i Briganti; *Divis.* 3, *Sicurezza generale*; ragion vuole del mio officio, che vi dia quelle notizie, che ho. Le Masse dei scelerati Assassini perturbatori dell' altrui tranquillità si sono di nuovo approssimate ai Confini del nostro Territorio, circa 200 ne sono nella ex Regia Città Ducale in distanza di quattro miglia da questa Comune, picciol numero ha preso posto nel Villaggio delle Casette in distanza di un miglio dal nostro Territorio. Fin quì pare che il Comandante destinato dal Famoso Salomoni Generale delle Masse Aquilane mantenga la parola di cordonar la Frontiera, conforme, Cittadino Ministro, avrete rilevato da una di lui lettera scritta alla Municipalità, di cui vi trasmisi Copia conforme nella preindicata occasione, ma le incominciate ostilità ci fanno credere il contrario.

Jer l'altro quattro Briganti oltrepassando il Confine entrarono in un Fondo del Cittadino Mario Colelli ritenuto a colonia dal Contadino Biagio Lorenzoni, a cui armata mano levarono cinque Bovi e due Cavalle, che formavano il miglior capitale di questo infelice. Li di lui clamori, e le lacrime mossero la Municipalità a farne presso l'anzidetto Comandante per mezzo di lettera con destra maniera i risentimenti. Il Comandante ha dato risposta che niuno de' suoi Armati si è reso debitore di tale delitto, e che sarà di lui pensiere venire all'arresto dei Rapinatori abigeanti. Non è da fidarsi di gente avvezza ai tradimenti. La Municipalità non ha mancato rinnovar precauzioni per fare nel caso una valida resistenza. Questa notte si rifondono altri due piccioli cannoni, si solleciterà la fabricazione della polvere del poco salnitro, che in angustie di tempo è riuscito provedere. Quì vi sono pochi fucili nel numero di circa 300, onde molti Patriotti restano inermi, e siccome non si è potuta averne alcuna quantità dall'Amministrazione Dipartimentale, la Municipalità in questo corso di posta ne fa giungere le più forti premure al Ministro di Guerra per averne almeno altri duecento, ed io prego voi Cittadino Ministro a proteggere la dimanda animato dal zelo indefesso che nudrite per la pubblica sicurezza.

Il Popolo di Rieti è costante, ed intrepido nella fermezza invariabile di resistere, e far fronte all' Inimico se con qualche tentativo d'invasione ardisce turbarne la pacifica calma, e si lusinga la Città sempre più rendersi degna della iscrizion lapidaria *di aver ben meritato della Patria*. Rieti affidata all' energia, ed attività della Guardia Nazionale ed allo Spirito Repubblicano da cui infiammati sono i Cittadini, non teme nel suo interno assalti, non teme aggressioni, teme unicamente dei danni nelle Campagne essendo già i grani quasi maturi alla falce; Difenderà virilmente le proprie sostanze, che la provida stagione ripromette ubertose, ma per fare una vigorosa difesa in Campo aperto ha positiva necessità di fucili.

Sal. e Frallanza
MASSA

10. Messifero.

Il Pretore di Ficulle

Al Cittadino Ministro della Giustizia, e Polizia.

Vi annunzio Cittadino Ministro, che il dì 6. corrente li Briganti, quali vanno infestando la maggior parte di questi luoghi vennero in numero di dodici anche in Ficulle, cinque de' quali erano a piedi, e li altri a Cavallo. Questi atterrarono subito l'Albero della Libertà, e poi l' incendiarono pubblicamente. Posero in carcere diverse persone. Fecero ad altri l'arresto in casa con le Guardie, e fra questi anche a me tenendomi la Guardia a vista. Ruppero indi a forza la porta del Magazzeno, ove si tenevano li Generi della Contribuzione del 2. per 100., e presero dell' Orzo, e fava per li Cavalli. Già si preparavano ad altre violenze, e derubbamenti, spacciando ancora, che dovea la mattina venire il grosso della loro Truppa col Generale; ma adunatisi segretamente circa la sera molti di questi Patriotti, e Soldati e datisi coraggiosamente all' armi contro li detti Assassini, questi si diedero immantinente alla fuga, e riuscì ad alcuni di sortire dalla Porta, ed alcuni altri scalarono le mura del Luogo con l' ajuto di qualche cattivo Cittadino, che somministrò loro la scala, e si crede, che anche li avvisasse dell' armamento fatto da detti buoni Patriotti. Nella fuga lasciarono li sette Cavalli, che si trovano in potere di quel Capitano Comandante; e dovranno applicarsi a favore di chi prese le armi secondo li Proclami pubblicati.

Li capi di questi erano, per quanto ho inteso, un tale detto Gasparino di Castiglione Teverina, ed altro denominato Tobia di Orvieto, gli altri Contadini, ed Artisti, esiliati tutti, per quanto si dice da Orvieto medesimo, ne di cui Contorni, ed altri Luoghi vi-

cini hanno commesse molte violenze, e rubberie.

Non si è mancato di spedire le Circolari in tutte le Comuni di questo Cantone per avvisarle dell'operato di tali Briganti, e di porsi in Armi per fugarli, ed ucciderli, se capitassero in esse Comuni, come ancora di prendere tutte le misure per la sicurezza, e difesa di quel Capo-Cantone.

Salute, e Rispetto
PISONI

A dì 10. Messifero Anno 7.

Ai Redattori del Monitore di Roma.

Comunicate al Publico, Cittadini Redattori, la valorosa resistenza fatta dal Capo di Brigata Carafa in Pescara con soli 200. uomini; egli in diverse sortite ha battuti i ribelli, che l'assediavano; non si è spaventato alla vista delle flotte nemiche che dominano l'Adriatico, ed ha dato tempo alla colonna spedita da Napoli di giungere in suo soccorso. Ora in quella Piazza vi è truppa sufficiente a fare una potente diversione da far rientrare al dovere, o a tenere almeno a bada gl' insurgenti dell' Abruzzo.

Serva questo esempio di sprone ai militari Romani, e di terrore ai nemici della Libertà. La *Grande Nazione* lo annovererà fra le azioni, che fan meritare alla Repubblica Napoletana la sua particolare affezione.

Pignatelli.

VARIETA'

Università del Collegio Romano 9. Messifero Anno Settimo. Ai rispettabili Professori e studiosi Giovani, Gagliuffi Prefetto degli Studj.

Nell'impiego a cui vengo imperiosamente chiamato, mi conforto, rispettabili Professori Colleghi, coll'idea della vostra scienza e probità egualmente che della cortese benevolenza onde vi compiacete di riguardarmi: pongo a calcolo, studiosi Giovani, la vostra docilità e il desiderio che nutrite della vera gloria: mi rassicuro sulla speciale cura del Governo che in questa sede di educazione e di ogni dottrina vuol vedere quasi un centro glorioso, d'onde escano alla luce del giorno i bravi cittadini, pieni la mente delle più utili cognizioni, pieni il cuore de' più delicati e morali sentimenti.

Rispettabili Professori, io v'invito alle virtù, che avete, alla pazienza, alla fermezza, all' amore paterno verso la gioventù a voi confidata. Il vostro esercizio quanto è augusto e sublime, altrettanto è penoso e difficile. Voi spesso dovete lottare contro i difetti dell'età non ancor ammaestrata dalle dolorose lezioni dell'esperienza: talvolta dovete andar di fronte contro i mali che disgraziatamente derivano dal seno delle stesse famiglie: qualche volta dovete pur anco lagnarvi dell' ingratitudine e del delitto. Destinati a far le veci della beneficenza di Dio, voi non avete bisogno de'miei lumi: io saprò invocare i vostri; e voi non ne sarete meco avari nelle circostanze opportune.

Studiosi Giovani, io vorrei poter rendere a tutti quell'elogio, che si conviene alla maggior parte di voi. Risparmiatemi, vi prego, il dispiacere di dover eccitare taluni a procacciarsi con una migliore condotta la stima de' loro compagni, l'approvazione de'loro Maestri: la benedizione de' loro genitori. Tutti siete la crescente speranza della Patria che nell'addottare il sistema di Repubblicana Libertà aborrisce e proscrive il libertinaggio, nel proclamare l'eguaglianza de' diritti non confonde in un fascio i giovani colti coi rozzi, i ben costumati coi ridicoli, in una parola i buoni coi cattivi. Abbiate per fermo che un giovane sarà tanto più eccellente Repubblicano, quanto più saprà uniformare la sua condotta colle massime purissime della morale Evangelica: tanto sarà miglior cittadino quanto riuscirà più esatto nell'adempimento de' doveri. Affinchè intanto i giovani savj si persuadano che essi non verranno rammaricati dalla società di qualche infelice vizioso, sappiano che la massima da me concertata col governo è la seguente.

Quelli che faranno un sensibil disonore alla Università, o con una colpevole negligenza, o con una indegna condotta fuori o dentro del recinto scolastico, se il loro ravvedimento non sarà pronto a compensare la reità, decaderanno dal diritto d' intervenire a queste scuole sacre alla istituzione morale, civile e letteraria. Guai a colui che venisse percosso da una condanna sì lagrimevole: egli porterà seco una macchia vergognosa di cui gli sarà ben difficile di cancellare l'impronta. Gli applausi che al fiore della Romana gioventù verranno tributati in questo luogo saranno per lui tanti acerbi rimproveri: egli, diranno afflitti i suoi amici, non è più scolaro del Collegio Romano; la famiglia e la Patria non avranno un soccorso da lui.

Gradite intanto le annesse disposizioni, che per il buon ordine e decoro della nostra Università io devo parteciparvi.

Pasquino Profeta.

P. Dove vai Marforio?
M. Vo dal Cittadino De Romanis Ministro

dell' Interno per pregarlo ad accordarmi una pensione vacante sopra un Canonicato.

P. Come! che il Ministro dell' Interno è succeduto al Cardinal Datario?

M. Certo: Franceschi invitò il Canonico Onorati a conferir tali Pensioni all'Abate V...., all'Abate I...., all'Abate.....

P. Costoro non sono, o almeno non si chiamano Abati.

M. Bisogna che lo sieno, almeno quando si tratta di pensioni, perchè queste si danno solo a quelli che hanno la chierica. Qualche volta si danno ancora a chi non l'ha per *grazia speciale*, ed in questo numero è il Cittadino V.....

P. Per ora scusiamoli. La Repubblica non può dare i soliti trattamenti agl' Impiegati, o gli da così magri, che un *galantuomo* non può vivere.

M. Così è; con un *Bono* di 100. piastre appena ne tocchi dodici.... basta, non ne parliamo di grazia. Hai tu saputo il *miracolo* che è *successo*.

P. Lo so, lo so.

M. Qual' è.

P. Che tutti e quattro i presenti Ministri abbiano la pubblica opinione d' essere persone oneste, e disinteressate.

M. Veramente il miracolo non è piccolo, ma è piuttosto una combinazione molto straordinaria. Io parlavo del miracolo dei Gigli.

P. Cioè?

M. Due gigli secchi che erano vicini alla *Madonna dell' arco de' Pantani* si son visti fiorire ad un tratto.

P. E tu chiami questo un miracolo? Lo dica una turba di villani, e di Donne ignoranti, pazienza!.. ma tu, che hai praticato molto con Preti, e Frati non dovresti dirlo.

M. Veramente mi ricordo, che Fra Pasquale mi disse una volta che i *Gigli secchi rifioriscono naturalmente*, anche per un poco d'umido che tirano dall'aria, e che per molti anni si era servito di questo effetto naturale per ingannar le credule Donne, e cavarne delle elemosine. *Sappi però che ora quei gigli si sono seccati un altra volta*.

P. Di questi miracoli posso fare il Profeta, e però te ne predirò un' altro.

M. Sentiamo.

P. Fra non molto udirai, che qualche Madonna apre gli occhi.

M. Oh ti assicuro che i Romani non credono più a queste impossture.

P. Oh bella! Negli anni passati verso questi giorni non fiorirono i Gigli? Ecco che questo *gran miracolo* è ritornato. Le Madonne non aprivano gli occhi? E questo *gran miracolo* ritornerà; lo vedrai.

M. Ma noi non ci crederemo, e per questo non saremo meno buoni Cristiani.

P. Dimmi fra tanti miracoli di gigli secchi che fioriscono, di Madonne occhiomoventi, e di quattro Ministri galantuomini quale credi il più vero, e il più famoso, ed il più consolante.

M. L' ultimo.

Per mancanza di Corrieri restiamo privi delle Notizie Estere.

Roma, Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. V. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

18 Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E il gran Centauro disse: ei son Tiranni
Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni....
. . . .
. . . .
La Divina Giustizia di quà punge,
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e SESTO . . . .

Dante Inf. C. XII.

ISTRUZIONE PUBBLICA.

De' mezzi cha la legislazione deve impiegare per introdurre, stabilire, espandere, invigorire la passion della gloria,

Art. I.

Siccome tutte le parti d'una saggia legislazione si prestano a vicenda un reciproco soccorso; siccome quello al quale l'una più da vicino o più direttamente tende, viene dalle altre o indirettamente o più da lontano preparato e disposto; siccome ciaschedun effetto è sempre in essa il risultato del concorso di molte cause, la più immediata delle quali non fa che dare l'ultima spinta; così coloro che quest' arte arcana ignorano, o non comprendono, limitando i loro sguardi soltanto all' ultima, alla più immediata, ed alla più apparente causa, sono sorpresi nel vedere la picciolezza del mezzo e la grandezza dell' effetto, e trovano il *prodigioso*, o l'*inconseguibile* in quello che non è che regolare o necessario. Essi oppongono l'idea di *prodigioso* al fatto, e quella d'*inconseguibile* a ciò ch' essi chiamano *sogni Platonici*, vane ed oleose speculazioni della povera ed insana filosofia. Ecco ciò che produsse in altri tempi un' ignoranza simile delle forze della natura e della loro cospiranza. I nostri barbari padri trovavano da per tutto de' miracoli o de' maghi, e con uguale ingiustizia conducevano alcuni uomini sull' altare, ed altri alla berlina, o al rogo.

Nè gli uni, nè gli altri sarebbero urtati nell' istesso errore, sarebbero stati sorpresi dall' istessa meraviglia, avrebbero commessa l'istessa ingiustizia, se conosciuto avessero che così l'autore della natura come il legislatore sapiente tutto opera per concorso di cause e di forze; che quella ch' essi credono la causa assoluta

d'un effetto, non è che la più immediata e la più apparente; ma ch'è molto lontana dall' essér l'unica; che un immenso numero di altre cause concorrono colla sua azione; e che della maniera istessa che molte picciole forze unite compongono una gran forza, così quel mezzo che isolato, sarebbe troppo picciolo per produrre quell' effetto, diviene efficacissimo, allorchè viene a tanti altri mezzi, a tante altre cause, a tante altre forze combinato ed aggiunto.

La natura produce i più grandi effetti colle più picciole cause; ma in qual modo? Distruggendo l' equilibrio. Una mezza dramma può far passare dalla quiete al moto due masse di un peso immenso, quando la quiete dipendeva dall' equilibrio, e la mezza dramma l' ha distrutto. Ma l'azione della mezza dramma avrebbe essa prodotto quest' effetto, senza l' azione dell'intera massa alla quale è stata aggiunta? La sola azione della mezza dramma apparisce all' occhio volgare; quella della gravità dell' intera massa gli rimane occulta. Ecco la sorgente del maraviglioso, del prodigioso, dell'inconseguibile, di questi giudizj così frequenti nella bocca dell'ignorante e dello stolto, e così rari in quella del dotto e del saggio.

Per prevenire simili opposizioni ho creduto necessaria questa premessa. I mezzi che io quì proporrò per introdurre, stabilire, espandere, invigorire la *passion della gloria*, non saranno altro che le cause le più immediate, le più apparenti di questo desiderato effetto; ma esse suppongono il concorso di tante altre cause, di tante altre forze, di tanti altri mezzi che dall' intero sistema legislativo, che forma l'oggetto di quest' opera, dipendono. Esse suppongono la distruzione di tutti que' mali e la riforma di tutti quegli abusi che avviliscono, degradano, opprimono una parte del popolo, e rendono l' altra orgogliosa ed insolente; che cagionano o perpetuano l' eccesso della miseria da una parte; ch' espongono la moltitudine all' oppressioni, ed incoraggiscono i pochi alle violenze. Esse suppongono il conseguimento di tutti que' beni, ed il vigore di tutte quelle leggi che moltiplicando e facilitando i mezzi della sussistenza, rendono il cuore di ciaschedun cittadino suscettibile di que' sentimenti che non posseno penetrarvi, quando quello della miseria l' occupa e l' opprime interamente. Esse suppongono la formazione ed il vigore di tutte quelle leggi che uguagliando le forze individue di tutti i membri della società sotto la protezione della forza pubblica, se non distruggono la disuguaglianza delle condizioni, distruggono quella della civile libertà. Esse suppongono finalmente le tante disposizioni che nel nostro piano di pubblica educazione abbiam date per togliere gli ostacoli, e per favorire l' introduzione così di questa come dell' altra *conducente* passione, della quale si è parlato. Tutte queste concause, e quelle che queste suppongono, debbono concorrere con quelle che io son quì per proporre, se si vuol conseguire il desiderato effetto.

Premessa questa protesta, vediamo ora quali sono questi mezzi che si debbono semplicemente considerare come le ultime e le più immediate e dirette tra le tante cause che si richieggono per introdurre, stabilire, espandere, invigorire la *passion della gloria*. Niuno sarà sorpreso che io cominci da dove le moderne leggi si tacciono; da quel mezzo del quale i moderni governi o non fanno uso o abusano dagli *onori*, io dico, e da' *premj*.

I nostri governi hanno smarrito il rapporto che passa tra questo mezzo, ed il fine che noi ci proponiamo: essi l'hanno smarrito, a dovevano smarrirlo. Nell' assenza di tutte quelle concause, delle quali si è parlato, che potevan mai da questa sola ottenere? O dovevan dunque abbandonare il mezzo, o dovevano destinarlo ad un altro uso. Ecco ciò che si è fatto. Essi dispensano onori, concedono premj; ma nè gli uni, nè gli altri hanno il minimo rapporto colla passione, alla quale noi vogliamo che servano. Essi ricorrono al danaro per premiare il merito, ed agli onori per decorare la nascita, le

condizioni, le cariche. Essi alimentano l'avarizia e la vanità, sole passioni che infelicemente regnano tra noi, e possono regnare tra' vizj delle nostre leggi, e tra gli errori della moderna politica. Ma qual urto somministrano essi alla *passion della gloria*?

(*sarà continuato*)

F.

Economia Pubblica.

„ Se la libertà del Commercio, diceva con ragione il saggio *Cantalupo*, non è perfetta, intera, illimitata; sarà sempre una libertà precaria di cui si potrà abusare: sarà sempre cagione, e fomento di accordi illeciti, e più ancora di carestia, e di fame.... A che mai giova una piena libertà quando contemporaneamente non è sicura, immanchevole, irrevocabile! „

Terminato affatto quel magnatismo artificiale d' Indulgenze, Brevi, e Dispense, che attraeva in Roma l'oro delle più remote Provincie, è ella per questo purduta, e priva d'ogni risorsa? No: In quelli squallidi incolti campi, che le fanno trista corona all' intorno, ha delle miniere inesauribili, e delle feconde sorgenti di ricchezza Nazionale. Questa preziosa verità è nella bocca di tutti, ma sembra che si trascuri goffamente, o che non si sappia attivare queste miniere, ed aprire queste sorgenti. Qual' è il vero strumento. La sicura chiave di una operazione tanto importante? LA LIBERTA' DEL COMMERCIO, quale viene qui sopra descritta dall' Economista Napoletano. Se un Cittadino ispirato dal sacro amor della sua Patria, come Omero dalle Muse,

E cento lingue, e cento bocche avesse
Ed infrangibil voce, e ferreo petto

Non saprebbe abbastanza ripetere finchè vive una verità si luminosa. Noi rispettiamo le operazioni presenti del Governo, e i provvedimenti che prende, affinchè specialmente per la Commune di Roma sieno assicurate le sossistenze per l'anno ottavo; anzi le commendiamo perchè comandati dalle circostanze del tempo, del luogo, e delle persone. Ma nel tempo stesso ci si permetta di avanzare la seguente proposizione.

Posto che nelle campagne dei tre Dipartimenti del Tevere, del Cimino, e del Circèo si sieno seminate nell' anno scorso Rubbia 35 mila di terreno, se, salva la sussistenza di Roma, e delle altre Comuni di questi Dipartimenti, e salve le sussistenze militari si rilascerà all'arbitrio del Possidente il grano residuo, talchè lo possa esportare, o no, a suo grado, noi ne avremo nell' anno futuro seminate 40 mila Rubbia; se non avrà quest' arbitrio, e questa libertà, ne avremo seminate appena 30 mila Rubbia. Lasciamo alla considerazione degli avveduti Lettori le conseguenze di questo importante Teorema, che il fatto ha ormai caratterizzato per un Assioma incontrastabile di pubblica Economia, e giovandoci degli altrui travagli, proponghiamoci alcune questioni, lo scoglimento delle quali spargerà una luce meridiana sopra questo argomento interessante.

Noi abbiamo in alcuni fogli dello scorso trimestre pienamente dimostrato, esser perniciosissimo allo stato, che i pubblici magistrati intervengano, o prendano parte alla provvisione dei Grani, ed alla distribuzione, e vendita del pane. Per vantaggio pubblico conviene in generale che il Governo si disponga ad essere unicamente spettatore tranquillo, e lasci che il Commercio soccorra alle necessità del Paese, essendo quello l'*Elemosiniero* più attivo, più generoso, e più sicuro di qualunque altro studiato provvedimento. Ora nei seguenti articoli esporremo la soluzione di alcuni altri Problemi non meno importanti per le Messi, che fecondi di utili conseguenze: sarà il primo

Saranno eglino utili i provvedimenti, qualunque sieno, dal Governo relativamente alla provvista dei Grani, ed alla distribuzione, e vendita del pane?

Sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Considerando, che è della massima ragionevolezza, che per effettuare l' incasso del denaro pubblico, quale serve a sodisfare l' impegni dello Stato, si usi una certa formola giudiziaria, sommaria, e spedita contro i morosi debitori, e si proceda contro di essi all' esecuzione Militare, come pratticavasi nel passato Governo.

Considerando, che lo stato attivo, e passivo del passato Governo non risulta che dalla Contabilità Generale esistente in Roma.

Considerando, che le prove de' Crediti del detto Governo contro l' eccezione dei Debitori devono farsi coi libri, e documenti della medesima Contabilità, la divisione dei quali per i Dipartimenti pregiudicherebbe alla regolarità della generale Scrittura, e protrarrebbe il Giudizj.

Considerando, che in un Credito del detto Governo possano esservi solidamente varj interessati domiciliati in diversi Dipartimenti, i quali se divisamente agissero ne' respettivi Dipartimenti, giudizialmente potrebbero riportare in una stessa causa Sentenze fra loro contradittorie.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana

Decreta la Legge seguente.

1. I Debitori della Nazione per debiti ante-

itori allo stabilimento della Repubblica saranno intimati dal Questore Dipartimentale a pagare nel termine di giorni cinque.

2. L'intimazione dovrà contenere la causa, e quantità precisa del debito, colla indicazione della Legge o condizione, ed obbligazione, a norma di cui si deve il pagamento.

3. L'Intimazione dovrà essere presentata personalmente o in mano del debitore, o dei suoi Domestici.

4. Il Debitore dovrà comparire avanti il Questore Dipartimentale nel termine prefisso o per pagare, o per giustificare di aver pagato con legittima quietanza, o sentenza giudiziaria passata in *Re Giudicata* che lo assolvano dal pagamento per quella causa di cui si tratta.

5. Se il debitore non sarà composto, come all'Articolo precedente, e non avrà riportato dal Questore Dipartimentale il certificato della sua giustificazione, sarà immediatamente soggetto all'esecuzione Militare: A tal'effetto il Questore Dipartimentale dovrà rilasciare l'ordine per l'esecuzione, richiamando la precedente seguita intimazione con la causa, e quantità del debito.

6. L'ordine firmato dal Questore Dipartimentale, dovrà essere visato dal Pretore del domicilio del debitore, ed eseguito con la forza armata.

7. L'esecuzione sarà fatta coll'arresto della Persona fino a tanto che il debito sia stato sodisfatto, e col seguestro, subasta, e delibera dei Beni da farsi avanti il Pretore, secondo lo stile delle antiche Leggi ancora vaglianti.

6. Qualunque eccezione, che il debitore potesse affacciare non derivante da legittima quietanza, o Regiudicata, sarà dedotta in giudizio, dopochè però egli avrà soddisfatto il suo debito colla riserva, e protesta di dedurre, e far giudicare la sua eccezione.

9. I Debitori potranno sperimentare le eccezioni soltanto nel Tribunal Civile del Dipartimento del Tevere, ancorchè fossero domiciliati in diversi Dipartimenti, derogando per tal' effetto solamente a tutto ciò, che in contrario si è disposto nella Legge dei 10. Germile Anno 6. sull'ornanizzazione dei Tribunali.

Roma 4. Messifero anno 7. Repubblicano:

Il Generale di Divione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 4. Messifero anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed anno suddetto.

ALEANDRI *Pres.*

LEGGE

Il General comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Romana.

Considerando, che un Governo Repubblicano attaccato da nemici, sì interni, che esterni, non puole essere troppo riconoscente verso de' Cittadini, che volontariamente prendono le armi per la difesa della libertà. Che quantunque il solo premio degno dei Repubblicani sia nei servigj medesimi che essi rendono alla Patria, questa stessa Patria ha però il più grande interesse per affezionarseli coi legami potenti della proprietà

Considerando, che in tutte le Repubbliche, quelli che hanno versato il loro sangue per la libertà hanno ricevuto delle ricompense onorifiche, ed utili, e che se da una parte, è giusto di evitare gl' inconvenienti d'una Legge agragria, che spoglierebbe i legittimi proprietarj, da un' altra parte non è meno giusto d'investire i difensori della Patria dei beni fondi confiscati a quelli, che sono legalmente dichiarati suoi nemici.

In virtù dell' Articolo 369, della Costituzione Decreta

1. Le Truppe regolate, e stipendiate dalla Repubblica Romana saranno portate al compimento di sei mila uomini.

2. Tutti i Cittadini facendo oggi parte dell' Armata Romana, e tutti quelli, che si arroleranno volontariamente per completarla, e vi faranno un servigio attivo, seguita la Pace saranno messi in possesso di un fondo del valore di duecento Scudi Romani.

3. I difensori della Patria, i quali durante il corso di questa Guerra hanno ricevuto, o riceveranno delle ferite, che li priveranno d'uno dei loro membri, o li renderanno inabili ad esercitare quella professione che poteva alimentarli, ed a continuare il loro servigio, saranno messi in possesso d'un fondo del valore di trecento Scudi Romani. Il fondo sarà loro dato sopra d'un certificato degli Uffiziali di sanità munito del visa dei Stati Maggiori dei Corpi, e dei Commissarj di Guerra, ed approvato dal General Comandante le Truppe Romane.

4. Le vedove, ed i figli di quelli, che durante la presente guerra periranno nei combattimenti, o in seguito delle loro ferite, riceveranno in tutta proprietà un fondo del valore di trecento Sudi Romani, i fondi saranno loro dati sopra d'un certificato come è espresso nell' Articolo precedente.

5. Le vedove ed i figli di quelli, che durante la presente Guerra moriranno in attività di servigio, altrimenti, che nei combattimenti, o in seguito delle loro ferite riceveranno in tutta proprietà un fondo del valore di due cento Scudi Romani, i fondi saranno loro dati so-

pra d' un certificato come si è detto nell' Articolo precedente.

6. I Padri, e le Madri, che saranno nell' indigenza, e i di cui figli saranno periti nei combattimenti, o in seguito delle loro ferite, o in attività di servigio, durante la presente Guerra, saranno messi in possesso d' un fondo del valore di due cento Scudi Romani, con fare le medesime prove di sopra enunziate.

7. I beni fondi ed immobili di tutti quelli, che sono, o saranno dichiarati emigrati sono specialmente destinati al pagamento delle indennità di sopra indicate, di maniera che non potrà esserne disposto in tutto, o in parte prima, che le dette indennità sieno intieramente sodisfatte.

8. Nel caso, che i beni fondi degl' Emigrati si trovassero mancanti senza che i presenti impegni fossero riempiti, vi sarà proveduto con una massa sufficiente d' altri beni Nazionali.

9. Sarà fatto un quadro di tutti quelli, che sono, o saranno dichiarati definitivamente Emigrati, il quadro comprenderà i loro beni fondi, ed immobili colla stima, e sarà stampato ed affisso.

10. Sarà inalzata nella Piazza del *Foro* una Colonna sulla quale sarà impresso il nome dei difensori della Patria, morti nella presente Guerra, che è quella della Libertà: i loro Padri, Madri, Vedove, e figli occuperanno un posto distinto in tutte le Feste Civiche.

Fatto in Roma li 7. Messifero Anno 7. Rep.

Il General di Divisione

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 7. Messifero Anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

ALEANDRI *Pres.*

In nome della Repubblica Romana una, e indivisibile. Il Ministro della Giustizia e Polizia agli abitanti delle Comuni di Orvieto, Valenzano, Canino, e Montefiascone.

PROCLAMA

I vili Agenti del Dispotismo, i Nemici della pubblica tranquillità hanno cercato d' ingannarvi su i vostri veri Interessi, e di alienarvi dalla Repubblica. Voi avete ascoltato le loro perfide suggestioni, voi avete preso le armi, avete rovesciato ogni sistema di ordine, ed avete inalzato lo stendardo della Rivolta.

Un eccesso così colpevole, così indegno di chiunque porta il nome Romano, commesso particolarmente in un tempo in cui delle intere Città in circostanze niente paragonabili alle vostre hanno dato degli esempj luminosi di una fermezza, e di un coraggio veramente Repubblicano, esigerebbe per parte del Governo il più pronto ed esemplare castigo. Voi meritereste che le pene prescritte nella Legge dei 27. *Pratile* scorso fossero eseguite in tutto il loro rigore, che le vostre Comuni fossero dichiarate *Ribelli alla Patria*, che le vostre mura fossero demolite, che voi foste privati dei diritti attivi di Cittadino, che i vostri beni fossero assoggettati ad una contribuzione tre volte maggiore dell' ordinaria, e che le vostre Case, e le vostre Campagne fossero abbandonate al saccheggio, e all' orrore.

Per quanto giusto, e meritato fosse questo castigo, il Consolato, forte nel principio di rigettare ogni mezzo di rigore, fintantochè sia ammissibile la clemenza, brama di rivolgersi a Voi come Padre piuttosto che di punirvi come Giudice, e vuol convincervi col fatto, che un Governo Repubblicano quanto è severo con quelli che si ostinano nei loro delitti, altrettanto è generoso e indulgente verso coloro che si ravvedono dei loro falli, e ritornano al seno della Patria.

Popoli sedotti! Ascoltate le voci del vostro Governo, che nulla desidera più che la vostra tranquillità. Ritornate alla pace delle vostre Famiglie, ristabilite la calma nelle vostre Comuni, rigettate i consigli di quei perfidi che v' ingannano, e che si prevalgono della vostra credulità per sacrificarvi ai loro privati interessi. Credete voi che l' insurrezione, tentata infruttuosamente in varie parti della Repubblica per opera dell' infami Satelliti del passato Governo, avrà un miglior esito presso di Voi? V' ingannate. La vendetta, che piomberà sulle vostre persone, e sulle vostre sostanze, quanto sarà più tarda, e più matura, tanto sarà più terribile, e più strepitosa.

Il Consolato nell' offrirvi generosamente la pace, e il perdono, non può dispensarsi dal dichiararvi, che se nel termine di *tre giorni* non avrete corrisposto all' invito, che vi fa col suo Decreto, se non ritornarete nel vostro dovere, e non abbandonerete il partito dei scellerati, egli non potrà differire più a lungo il giusto castigo, che meriterà la vostra ostinazione.

Approfittatevi della clemenza, e dell' umanità del governo. Voi vedete da una parte la desolazione, la strage, e l'orrore, dall'altra il perdono, la pace, e la tranquillità. Eleggete.

PIAMONTI

In Nome della Rep. Romana una, e indivisibile

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 17 Messifero Anno 7. Repubblicano.

IL CONSOLATO

Inteso il Rapporto del Ministro della Giusti-

zia, e Polizia sulla rivolta, che si asserisce manifestata nei Cantoni di Orvieto, Montefiascone, e Valentano Dipartimento del Cimino;

Considerando che i Popoli delle Comuni possono essere stati sedotti, e traviati dai falsi allarmi, e da pochi scelerati fautori dei stranieri nemici della Repubblica;

Considerando il grave danno, e flagello, che dalla esecuzione della Legge del dì 27. Pratile piomberebbe sopra gl' innocenti ugualmente che sopra i colpevoli,

Volendo perciò provvedere alla esecuzione di detta Legge colla maggiore assicurazione dei fatti, e colla maggior moderazione verso gl' ingannati, e sedotti, ordina come segue.

1. In termine di giorni tre dalla pubblicazione del presente, i Cantoni di Orvieto, Montefiascone, e Valentano dovranno inviare alla Centrale di Viterbo per esser tradotti immediatamente a Roma Dieci Ostaggi per ciascuno frà primarj Cittadini, cioè quattro Ex Nobili, quattro Ecclesiastici, e due Artieri.

2. Le Persone dei detti Ostaggi saranno inviolabili, e saranno ritenute in Roma fino a tanto che in ognuna delle medesime Comuni siano completamente riorganizzate le Autorità Costituzionali, e sieno liberamente attivate le Leggi della Repubblica.

3. Saranno immediatamente dichiarate Ribelli, e Nemiche della Patria per procedersi alla piena esecuzione della suddetta Legge dei 27. Pratile quelle Comuni che non avranno adempito le condizioni prescritte all' Art. I.

4. Il presente Decreto sarà pubblicato, ed affisso nella Centrale di Viterbo, e nelle Comuni limitrofe alle sunnominate di Orvieto, Montefiascone, e Valentano.

L' Amministrazione Dipartimentale del Cimino farà inoltre ogni diligenza per far giungere nelle stesse Comuni di Orvieto, Montefiascone, Valentano, e loro Circondarj il presente Decreto in un colla stampa della Legge sopraddetta, e tanto delle diligenze usate, quanto della pubblicazione del presente Decreto farà esatto Processo verbale.

Il Ministro della Giustizia, e Polizia è incaricato della pronta esecuzione del presente Decreto.

ALEANDRI *Pres.*

Ministro della Guerra, Marina, e Relazioni Estere.

Con Decreto Consolare del dì 26. Pratile Anno 7. viene autorizzato il Cittadino Ministro Moutte ad intraprendere, ed eseguire ne' suoi Burò qualunque Riforma sarà per ravvisare utile, o necessaria al buon servigio della Repubblica nelle diverse attribuzioni del suo Ministero - Resta quindi in pieno, ed assoluto arbitrio del Ministro medesimo il cangiare a suo senno, ed indipendentemente da chicchesia quegl' Individui ch' egli fosse per riputar degni di riforme, ed il misurarne il numero, e gli emolumenti, secondo che egli giusto credesse, e conveniente.

Munito di tali facoltà, ed a null' altro mirando, che al pubblico vantaggio, oggetto, che dovrebbesi avere mai sempre in vista da ogni buon Cittadino, e da ogni vero Repubblicano, si è ora determinato alla riforma, servendo in questa parte alla ristrettezza delle pubbliche circostanze, della quale, senza altre riprove, il solo ritardo de' mensuali appuntamenti forma un argomento abbastanza convincente.

Non ha egli lasciato in una tale operazione di attenersi, per quanto gli è stato permesso, alle regole dell' equità, rendendo a ciascuno quello ha creduto potergli convenire. Posto pertanto nella per lui spiacevole necessità di adattarsi all' economiche circostanze della Repubblica col diminuire il numero de' suoi Impiegati, ha preferito li più abili, e diligenti, ai meno esperti, e meno assidui.

Prefissa, e stabilita l' organizzazione, ed il sistema delle respettive Divisioni, verrà in appresso assegnato ad ogn' Individuo il mensuale onorario, come pure a ciascuno si rilascierà un foglio di Certificato enunciativo dell' impiego, ed attribuzioni, che gli si commetteranno.

Verranno altresì determinate le ore dell' intervento al Burò, e discesso dal medesimo, le quali non sarà lecito preterire, se non in caso di malattia, o altra grave circostanza, rimanendo di ciò la responsabilità presso i Capi delle Divisioni, ed il Capo del Segratario Generale.

Dovendo in fine essere comune l' impegno di concorrere unanimemente al pubblico servigio, dovrà ciascheduno essere disposto a supplire non men che alle proprie, anco alle altrui incombenze, quante volte l' urgenza, e le circostanze lo esigano.

Gl' Impiegati riformati saranno pagati secondo l' opera, che avranno prestato. Quanto all' appuntamenti, che verranno dovuti in avvenire, il Ministro impegna la sua parola di procurare con tutti gli sforzi, e per tutti li mezzi li più efficaci di farli puntualmente pagare, pronto per questo effetto a rifondere, se bisogna, anche le proprie sue indennità.

Invita per tanto tutti gl' Impiegati del suo Ministero o giustificare col loro zelo, e puntualità la scelta da esso fatta, e a non mai dimenticare che l' Articolo 3. del Decreto de' 26. Pratile è stato interamente applicato a favor loro mentre tanti altri hanno dovuto con dispiacere dello stesso Ministro risentirne il rigore.

„ Le prime cure del Cittadino Moutte Ministro della Guerra sono state quelle di organizzare i diversi Burò del suo Ministero in una maniera più semplice, più economica, e più vantaggiosa all' esatto servizio della Repubblica. E'

da desiderarsi che un tal' esempio venga proporzionatamente imitato ancora dagli altri Ministri, quando ne conoscano il bisogno.

Ma le operazioni più interessanti, che caratterizzano lo zelo di questo Ministro per la causa pubblica, sono da una parte l' incoraggimento, da lui per mezzo della Legge dei 7. Messifero corrente procurato, per tutti quelli che concorrono a difender la patria in tempi così fecondi di turbolenze interne, e di Nazionali dissenzioni, e dall'altra l' attività con la quale si vanno completando le Legioni Romane, al quale oggetto sono stati destinati per suo impulso i fondi necessarii. La massima è certa, e mille volte ripetuta. DOVE NON E' FORZA NON E' GOVERNO. Con spese enormi bensì, ma insufficienti, perchè non tutte dirette a questo fine, erasi quasi perfettamente organizzata la prima Legione, e questa parte per la perfida aggressione del Despota Napoletano, parte per la mancanza del soldo, parte per incuria erasi quasi affatto dissipata. Al presente non solo si ristabilisce questa, ma abbiamo una lusinghiera, e ben fondata speranza, che se ne formeranno alcune altre, le quali assicureranno la tranquillità interna, ed esterna della Repubblica.„

Roma 18. Messifero

Le Manovre, che si praticano da due giorni in questa Centrale dagli Allarmisti per disturbare la tranquillità pubblica sono giunte al punto del furore. Battaglie, sconfitte, insorgenze universali, stragi incalcabili si danno per sicure in qualunque luogo tanto pubblico, che privato. Eppure non è così. Colla posta di Genova arrivata questa mattina venghiamo annotiziati qual sia stato l' esito della Battaglia di Piacenza. Essa non è a noi favorevole, ma è per altro vero, che non è neppure la centesima parte di quello, che si decanta. La perdita dei nostri è stata grossa; quella però del nemico ascende sicuramente al doppio. La grande inferiorità di numero per parte nostra, ed un corpo di 15 mila uomini giunto al nemico di rinforzo sul momento, in cui la vittoria dopo un' ostinata battaglia di due giorni si decideva per noi, costrinsero il General Macdonald a ripiegare. Il giorno dopo tornò il nemico ad attaccarlo a Reggio, e Modena, ma con tutto che fosse anche in questo nuovo conflitto superiore di forze, il divisato Generale lo battè, e lo costrinse a ritirarsi. In conseguenza di questo fatto Moreau ha dovuto riprendere gli antichi posti, e le Armate per ora si limiteranno alla difesa dell' Appennino, ove sono in possesso di tutte le posizioni, aspettando i rinforzi imponenti, che tutto giorno le vengono spediti dall' interno della Francia. — Il Consiglio dei 500, che a tutto costo vuole l' esisitenza delle Repubbliche d' Italia, ha decretato un corpo di 75. mila uomini per la medesima, i quali si dice, che saranno comandati dal General Jubert. — Ciò, che possiamo adesso assicurare, che Championnet con un corpo di Armata viene per le poste in Italia; che la flotta Spagniola, e Francese si sono riunite; che in Genova tutto è tranquillo, come lo è in Firenze, ed in tutta la Toscana ad eccezione di Siena, e di Arezzo, che sono in stato d' insurrezione, ma che presto le bajonette repubblicane le faranno rientrare nella subordinazione, e nell' ordine.

Monte Rotondo 13. Messifero

Il Cittadino Giovanni Flori Pretore del Cantone di Monte Rotondo,

Ai Cittadini Redattori del Monitore di Roma.

Cittadini Redattori. Nel vostro Foglio *numero* 33. dello scorso Trimestre, in cui riportate il mio Proclama relativo alla sommossa Popolare avvenuta in questa Comune la sera dei 7. *Pratile* scaduto, Voi mi fate un elogio che mi farebbe insuperbire, se non conoscessi me stesso. Nel chiemarmi benemerito della Patria, Voi mi ricordate saviamente che dovrei essere que che non sono. Felice me se lo fossi. Non avre che più desiderare. Non mi crediate però insensibile ai tratti della vostra cortesia. Ciocchè io feci nell'occasione dell' accennata sommossa, era dovere di ogni buon Cittadino che si fosse trovato in simil circostanza. Tuttavia se il mio operato merita qualche considerazione, non deve restar occulto chi più di me si distinse in questo fatto, nè voglio io usurparmi interamente una lode, che quand' anche la meritassi, non mi si competerebbe se non in parte.

Vi avverto pertanto, che nella circostanza del prefato tumulto popolare, il Cittadino Giacomo Torrenti Questore di questo Cantone si distinse sovra d'ogni altro nel frenar l' impeto degli Ammutinati, e ristabilire il buon ordine, e la tranquillità. Io fui testimonio del suo coraggio, ed attività nel sedare l' insurrezione. Egli fece sì che il pane dispensato in quella sera fosse da tutti puntualmente pagato, ed è alle sue insinuazioni ed alla sua energia, che il Fornaro deve la sorte di non esser rimasto vittima del furore de' sollevati. Non è però la prima volta che quest' onorato Cittadino che è uno de più energici, e decisi Patriotti del Cantone, ha dato riprove del suo zelo pel bene de' suoi simili, o per i progressi dello *Spirito Pubblico*. Egli è troppo cognito perchè non meriti, che si faccia un' apologia delle sue virtuose azioni per renderlo palese. Son certo perciò che con piacere vi affretterete a render pubblico l' operato del medesimo Cittadino Torrenti nella circostanza suddetta, come io v' invito a fare colla mag-

gior sollecitudine onde non resti il merito defraudato della dovuta giustizia.

Salute, e Fratellanza.

VARIETA'

Acquapendente 16. Messifero.

Un orda di briganti Toscani ci ha minacciato finora. La ritirata di un Corpo Francese, gli allarmi delle Comuni limitrofe, la convulsione della Centrale, la manifesta ribellione di Orvieto, di Valentano hanno compromesso abbastanza la nostra tranquillità. Un cumulo di nuove le più false, ma le più spaventevoli, ed accreditate han fatto nuovamente tremare gl' infelici Patriotti. Noi però malgrado gli sforzi de' partitanti de' Re siamo tranquilli.

Per mancanza di Fogli pubblici restiamo privi delle Notizie Estere.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. VI. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

22 Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E il gran Centauro disse: ei son Tiranni
Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni....
. . . .
. . . .
La Divina Giustizia di quà punge,
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e SESTO . . . .

Dante Inf. C. XII.

ISTRUZIONE PUBBLICA

De' mezzi che la legislazione deve impiegare per introdurre, stabilire, espandere, invigorire la passion della gloria,

Art. II.

Bisogna dunque ricorrere all'antichità per conoscere il rapporto che vi è tra questo mezzo, ed il fine al quale noi l'impieghiamo. Bisogna ricorrere all'istorie di que' popoli, presso i quali la *passion della gloria* ha avuta la maggior forza, e l'estensione maggiore per vederne l'uso, per conoscerne l'efficacia, per determinarne le regole. Patria de' Milziadi e degli Aristidi, patria de' Camilli e de' Fabj, patrie della gloria e dell'immortalità, voi sole bastate a quest' esame, a voi io mi rivolgo, la vostra istoria è quella che io chiamo in garante de' miei detti, le vostre leggi io consulto per determinare le mie regole su quest'oggetto così importante della scienza legislativa. L'antichità mi offrirebbe molti altri popoli, presso i quali io potrei trovare gl'istessi lumi, gl'istessi soccorsi; ma io preferisco questi due, i costumi, e le leggi, dei quali sono più note.

Malgrado le tante cause che in Atene ed in Roma concorrevano ad elevare gli animi, e ad ispirare l'amor della gloria, nulladimeno i legislatori di queste due repubbliche riconobbero ugualmente l'importanza degli onori e de' premj per sostenere, invigorire, e diffondere questa sublime passione. Essi videro che per rendere più vigoroso, più energico, più comune l'amor della gloria, bisognava render *rappresentativa* la gloria; bisognava dare una veste materiale a questo essere morale; bisognava render sensibile ciò che non lo è; bisognava dare all'opinione pub-

blica de' segni che n' esprimessero i suffragj, che ne manifestassero il favorevole giudizio, che ne indicassero i diversi gradi di stima e di applauso, che n' evitassero l' incertezza o il dubbio, così nella persona di colui che l'aveva meritata, come di coloro che la formavano. Ecco la vera ed antica origine, il vero ed antico uso degli onori e de' premj. Essi erano i segni del pubblico applauso; essi erano i trofei che annunciavano la conquista della pubblica stima; essi erano lo spettacolo che la ragione cercava a' sensi, per agitare i cuori. Sotto quest' aspetto furono considerati da' saggi legislatori di questi popoli, e sotto quest' aspetto il rapporto tra il mezzo ed il fine fu massimo, ed il modo col quale l'adoprarono fu sapientissimo.

Un breve esame di questa parte delle loro leggi ci farà discoprire i luminosi principj che le diressero, e ci farà per conseguenza trovare quelli che diriger dovrebbero i legislatori, pe' quali io scrivo, se si vuol tendere coll' istesso mezzo e coll' istesso uso all' istesso fine.

I. Il danaro non fu mai il soggetto del premio nè in Atene, nè in Roma. Le mense de' benemeriti nel Pritaneo non formavano sicuramente un'eccezione di questa regola. Esse erano una distinzione onorevole, e non un premio lucrativo. La frugalità che vi regnava, e l' importanza, che davano a quest'onore gli uomini più ricchi della repubblica, non ci permettono di dubitarne.

I legislatori di questi popoli conobbero dunque che la virtù non si compra, ma si onora; che il premio del servo e dello schiavo non deve esser l' istesso di quello del cittadino e dell'eroe; che l'uomo che *ama la gloria* non va in cerca di ricchezze, ma di distinzioni e di applausi; che ciò che accresce le sue fortune non fa che uguagliarlo agli uomini più ricchi di lui, ma non distinguerlo dagli altri; che per ispirare, diffondere, invigorire l' *amor della gloria* bisognava alimentare questa passione, e non quella che le è la più contraria; che le ricompense pecuniarie divengono un peso pubblico; che debbono cessare quando questo peso si rende superiore alle forze di chi deve portarlo; che producono lo smarrimento del fine, e la distruzione del mezzo coll'uso istesso che ne fanno; che finalmente dove queste moltiplicano i viziosi e gl' ingrati, le onorarie hanno il doppio vantaggio di elevare gli animi, e di guadagnare i cuori, giacchè quando il beneficio reca gloria, colui che lo riceve, si sforza di farlo comparire anche più grande colla grandezza medesima della riconoscenza.

II. La legge prescriveva il premio, gli uomini non facevano che concederlo a seconda de' suoi precetti.

I legislatori videro dunque che bisognava dare alcuni scopi fissi e sicuri alla passione che si voleva proteggere; che non conveniva d' abbandonare la destinazione degli onori e de' premj all' incertezza ed a' capricci dell' arbitrio; che quando la legge non vi s' interponesse, lo splendore d' un' azione più brillanre, che utile e meritevole poteva in un momento di ammirazione produrre un gran male, poteva distruggere quella proporzione che non è meno necessaria di conservare tra' premj e le virtù, che tra' delitti e le pene, giacchè nuoce meno al conseguimento del fine, al quale debbono servire i premj, l' ingiustizia commessa contro della virtù, che la parzialità usata in favore della mediocrità. Il veleno di Socrate gli si opponeva meno che la statua innalzata a Frine; e l' assassinio di Cicerone meno che l'apoteosi di sua figlia.

III. Le specie degli onori e dei premj erano diverse, e molte. La grandezza del merito determinò da principio il valore del premio, ed il valore del premio indicò quindi la grandezza del merito. Con questo metodo essi ottennero la proporzione tra' premj e le virtù, e prevennero l' avvilimento di questa preziosa moneta, senza restringerne l' uso. Se molti erano gli onorati e i premiati, non eran mai molti coloro che partecipavano all' istesso onore, ed all' istesso premio. La *passion della gloria* riceveva frequenti spinte, ed

il mezzo, col quale le si davano, non s' indeboliva, nè si usava.

IV. La maggior solennità, la pubblicità maggiore accompagnavan sempre l'onore ed il premio. Saggia disposizione che ha il rapporto più immediato e diretto col fine, pel quale questo mezzo si adopra. Lo spettacolo in questo genere di cose giova a chi n' è il soggetto, giova anche di più a coloro che ne sono gli spettatori. La *passion della gloria* viene alimentata ed invigorita nel primo, e viene eccitata negli altri.

V. Presso l' uno e l' altro popolo vi erano alcuni onori, alcuni premj posteriori alla vita. I loro legislatori conobbero dunque che la morte che, separa l'uomo da tutto ciò che vive, può esser guardata da un diverso aspetto da colui che dalla passion della gloria vien dominato e diretto. Abbreviare il corso de' suoi giorni per la difesa della patria, era in fatto l' istesso che prolungare quelli della sua gloria, per l' Ateniese ed il Romano. La legge di Solone che proibiva di scrivere sulla tomba il nome de' morti, e che eccettuava da questa proibizione colui ch' era morto in difesa della patria; le altre leggi mortorie che prescrivevano le funebri pompe che si dovevano in questa occasione praticare; le due leggi delle XII. tavole a quest' oggetto relative, erano tutte dirette a produrre al di la della vita le gloriose speranze del cittadino.

sarà continuato

REPUBBLICA ROMANA

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Volendo mettere le Truppe della Repubblica Romana in un piede rispettabile, di modo che possano resistere ai sforzi degl'inimici della Libertà, con richiamare sotto le sue Bandiere tutti i Difensori della Patria, che debbono comporle, e di cui alcuni Individui in questo momento si trovano assenti dai loro Corpi.

Decreta in virtù dell'Articolo 369. della Costituzione la Legge seguente.

1. Tutti i Sotto Uffiziali, e Soldati assenti dai loro Corpi per qualsivoglia motivo, sono tenuti di riunirsi in Roma, quelli del Dipartimento del Tevese prima del dì 20 di questo mese, e quelli degl' altri Dipartimenti prima del dì primo Termifero prossimo.

2. *Sono solamente eccettuati dalla disposizione* dell' Articolo precedente li Sotto Uffiziali, o Soldati muniti di esenzioni, o di Congedi definitivi sottoscritti dai loro Capi, ed approvati dal Generale sotto gli ordini del quale essi servivano.

3. Per venire alla cognizione dei Militari tenuti a riunirsi in virtù dell'Art. primo, le Amministrazioni Dipartimentali subito ricevuta la presente Legge ordineranno alle Amministrazioni Municipali del Cantone, o Sezione di formare nel tempo d' una Decade tre stati dei Nomi separati, e fatti per ordine Alfabetico.

Il primo di tutti i Militari del Cantone, o della Sezione presenti, o assenti.

Il secondo, di tutti quelli, che si troveranno presenti all' epoca in cui questi Stati saranno fatti, o riconosciuti esser nell' obbligo di riunirsi.

Il terzo, di quelli, che sono eccettuati a tenore dell' Articolo secondo.

4. Questi Stati indicheranno i Corpi ai quali ciascuno di questi Militari è, o è stato addetto, e la qualità, o il grado col quale vi era impiegato.

5. Nelle Amministrazioni di Cantone, questi Stati saranno fatti, e sottoscritti dagli Edili delle Comuni, verificati, ed approvati dalle Amministrazioni Municipali.

6. Le Amministrazioni Municipali saranno responsabili dell'inesattezza di questi Stati.

7. Questi Stati saranno inviati subito dopo la loro formazione all' Amministrazione Dipartimentale, la quale li dirigerà in seguito al Ministro della Guerra, che trasmetterà senza dilazione gli estratti di questi Stati ai Prefetti Consolari presso le Amministrazioni Dipartimentali.

8. Subito dopo ricevuti questi estratti, i detti Prefetti Consolari prenderanno le misure necessarie per far ricercare i Militari assenti dai loro Corpi senza Congedi legittimi, e farli partire per riunirsi.

9. I Militari tenuti di raggiungere il loro Corpo, che non l'avranno raggiunto nei tempi fissati dall' Articolo primo saranno reputati disertori.

I Prefetti Consolari presso le Amministrazioni Dipartimentali li faranno arrestare, e tradurre innanzi un Consiglio di Guerra conforme alle Leggi.

10. I Prefetti Consolari presso le Amministrazioni Dipartimentali, e Municipali, e gli Uffiziali della Gendarmeria invigileranno particolarmente all' esecuzione della presente Legge, e denunzieranno ai Tribunali quelli, che facili-

teranno la diserzione, o che riceveranno i Disertori con darle asilo, acciò sieno puniti secondo il rigore delle Leggi.

11. Tutte le Autorità Costituite Civili, e Militari sono incaricate d' invigilare all' esecuzione delle disposizioni della presente Legge sotto la pena di essere destituite, ed ancora di altra più grave se vi sarà luogo.

Fatto in Roma li 7. Messifero Anno 7. Rep.

Il Gen. di Divisione Comandante in Capo in Roma

GARNIER

In Nome della Repub. Romana una, e indivisibile

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 7 Messifero Anno 7. Repubblicano

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì ed Anno suddetto

ALEANDRI Pres.

LEGGE

Il Generale Comandante le truppe Francesi stazionate sul territorio della Repubblica Romana.

In virtù dell' Articolo 369. dlela Costituzione, Decreta.

1. La Legge dei 16. Termifero Anno 6. sulli Forastieri sarà eseguita secondo la sua forma, e tenore.

2. Ogni Forastiere sia Laico, sia Ecclesiastico, Regolare, o Secolare, il quale non avrà ottenuto dal Governo Romano il permesso di restare ai termini della Legge precitata, o dell' Autorità Francese, o dei Decreti del Direttorio di Francia sarà tenuto di sortire da Roma nelle ventiquattr' ore, e dal Territorio della Repubblica Romana in cinque giorni, da contare dal giorno della pubblicazione della presente Legge sotto pena di esser condannato da una Commissione Militare a dieci anni di ferri, se sarà suddito di una Potenza in guerra colla Repubblica Fraccese, o suoi Alleati, ed alla detenzione fino alla Pace se sarà di qualunque altro Paese.

3. Ogni Forastiere, che non ha ottenuto il permesso di restare ai termini dell' Articolo precedente, non potrà ottenerlo finchè non sia ordinato altrimenti.

4. Sono eccettuati i Patriotti Napoletani, che saranno riconosciuti dall' Inviato del Governo provvisorio di Napoli presso il Governo Romano.

5. Ogni Forastiere, che ha già ottenuto dal Governo Romano il permesso di restare ai termini della Legge dei 16. Termifero sarà tenuto nel tempo d' una Decade, di presentarsi alla Municipalità del suo Domicilio, perchè gli sia continuato il permesso del Governo Romano, se vi ha luogo dopo il rapporto della Municipalità. Passata una Decade il permesso sarà riguardato nullo, ed il Forastiere sarà sottoposto alle pene fissate nell' Articolo secondo.

6. Verun Forastiere potrà introdursi nel Territorio Romano senza passaporto dell' Autorità Francesi, o Romane sotto pena di esser arrestato, e punito secondo le circostanze, e militarmente.

7. Chiunque facilitasse il soggiorno in Roma, o nel territorio della Repubblica, di un Forastiere non munito d' uno dei permessi di sopra accennati sarà trattato come il Forastiere, ch' egli secondasse, è sottoposto alle pene indicate nell' Articolo secondo.

Fatto in Roma li 9. Messifero Anno 7. Rep.

Il General di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 9. Messifero Anno 7.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

ALEANDRI *Pres.*

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Romana.

Considerando, che il Dazio, il quale si esige nelle Dogane della Repubblica Romana nel transito delle merci estere per il Territorio di essa, alla ragione di Bajocchi dieci per ogni cento libbre di peso è molto tenue,

Considerando, che coll' aumentare il suddetto Dazio si verrebbe a procurare un maggior provento al pubblico Erario senza alcun' aggravio delle popolazioni,

Visto il Messaggio del Consolato del dì 8. del Mese corrente,

In virtù del' Articolo 369. della Costituzione Decreta la Legge seguente:

A contare dal primo Termifero il Dazio denominato del transito delle merci estere verrà pagato nelle Dogane della Repubblica alla ragione di Bajocchi Trenta per ogni cento libbre di peso.

Roma 13. Messifero anno 7. Repubblicano.

Il Generale di Divione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 13. Messifero anno 7. Repubblicano.

Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed anno sudetto.

ALEANDRI *Pres.*

Dal Quartier Generale di Roma 20 Messifero Anno 7 Repubblicano.

P. Garnier Generale di Divisione Comandante la detta Divisione

Al Presidente del Consolato Romano

Io mi affretto, Cittadino, a farvi parte delle nuove, che io ricevo all'istante delle tre Piazze occupate dai Francesi nella Repubblica Napoletana.

Vengo notiziato, che il Forte S. Elmo comandato dal Capo di Brigata Mejeur della 27. Leggiera non é stato punto attaccato, e ch'esso non ha ancora bruciato una cartatuccia...

Che gl'Insorgenti situati avanti, e intorno a Capua sono stati forzati a ritirarsi per una sortita vigorosa, che ha fatto sopra di essi il General di Brigata Girardon, il quale ha loro ucciso 1500. uomini...

Che gl'Insorgenti essendo venuti per attaccare la Piazza di Gaeta, il Capo di Brigata Berger della 7. Leggiera sortito da questa Piazza alla testa di 300. bravi per esterminarli, vi è riuscito togliendo loro i due soli pezzi di Cannone, ch'erano in loro potere.

Io vi prego dunque di fare imprimere, ed affiggere la mia lettera, di cui garantisco il contenuto. Ella servirà a dileguare, e distruggere le voci incendiarie, che i vili amici della Tirannia si compiacciono spargere.

Salute, e Fratellanza

P. GARNIER

Spoleto 19. Messifero Anno 7. Rep.

Vittore Gigli Prefetto Consolare presso l'Amminissrazione Dipartimentale del Clitunno.

Al Cittadino Ministro di Giustizia, e Polizia.

Soggiungo la presente per darvi conto della gita de Francesi in Camerino. Si batterono essi con i briganti, questi però forti con i Paesani che vi erano chiusi, fecero foco contro di essi, e vi si unirono anche le Donne. I Francesi considerando la resistenza, e la situazione della Comune forte per la sua località, hanno retroceduto per prendere le bombe. Jeri erano in Foligno, e sappiamo che hanno spedito in Perugia. De Francesi ne sono rimasti morti tre, e cinque feriti. La perdita de' Briganti in quest'occasione non la sappiamo. Scrivo con fretta, perchè parte il Corriere.

Salute, e Fratellanza

GIGLI

Spoleto 19. detto

L'Amministrazione Dipartimentale del Clitunno Al Cittadino Ministro della Giustizia, e Polizia

Jeri la Colonna mobile ritornò a Foligno. Da Seravalle alla Muccia, e fino alle vicinanze di Camerino si è battuta continuamente coi Briganti, de' quali ci si riferisce, che sieno periti circa un centinaio. De' Francesi ne sono morti cinque, o sei, ed alcuni sono rimasti feriti. Camerino si è trovato ben fortificato, ed i Francesi dicono, che vogliono ritornarvi con bombe, e forza maggiore; allorchè l'avranno, Gubbio, e Nocera hanno abbandonato il partito de' Briganti. Queste nuove si sono avute dal Pretore di Foligno.

Salute, e Fratellanza

ZACCHEI Pres.

Celesti Segr.

D. S. Sentiamo, che duecento Francesi questa notte sieno andati a Perugia per prendere le Bombe.

„ Da queste due lettere vien confermata la nuova officiale ricevuta eal General *Garnier* sotto la data del dì 20., che gl'Insorgenti della Colonna mobile sotto gli ordini del Gen. Monnier erano stati battuti alla Muccia, e che la strada da Folignio ad Ancona è rimasta libera dai briganti nemici della Patria, e della pubblica tranquillità. L'ostinazione poi di Camerino sarà severamente punita con grave danno di quegli abitanti, molti dei quali saranno le innocenti vittime della perfidia, e del furore di alcuni scellerati Aristocrati, che amano più i loro privilegj, e i loro titoli, che la salvezza del Popolo, e lo stabilimento di un Governo fondato sopra gl'imprescrittibili diritti dell'uomo, e i sacrosanti doveri del Cittadino„.

Roma 22. Messifero.

Si è sparsa la voce, che il Cittadino *Aleandri* Presidente del Consolato fino dal dì 20. del corrente abbia chiesta la sua dimissione con esibirsi pronto non solo a render ragione della sua condotta, ma di dimostrare ancora, che nel breve periodo di cinquanta giorni, da che fu eletto Console, le sue operazioni sono state sempre dirette al pubblico bene. Si dice però, che una tal renunzia non sia stata fin'ora accettata. Le rinunzie fatte in tempi di crisi, e di pericolo possono esser generalmente ascritte a viltà di animo, ma quando si tratta di determinare in una certa maniera la pubblica opinione, qualunque ella si sia, quando si tratta di secondare certe operazioni per le quali si spera di cattivarsi la confidenza del Popolo, allora tali renunzie sono segni evidenti di animo generoso, che antepone il pubblico vantaggio alla sua dignità, ed al privato interesse.

Li 9. Pratile Anno 7. Repubblicano.

Il Ministro delle Finanze visto il ristretto, ed il rapporto sul rendimento de Conti dato dal Cittadino Maggiotti Gaetano, come Amministratore de beni del soppresso Monastero di Farfa, ed attentamente, e scrupolosamente da me esaminato, approva il detto rendimento de conti; e siccome restano ancora ad appurarsi alcuni Debitori della Nazione per affitti, e per prezzo di effetti vendutigli così il Cittadino Maggiotti attesta la sperimentata sua onestà, e cognizione resta incaricato di prestarsi alla finale liquidazione de conteggi per appurare simili Debitori.

Breislak

Li 14. Pratile Anno 7.

Alli Cittadini Grandi Questori.

Essendo stati appurati i conti col Cittadino Maggiotti Gaetano già Amministratore del soppresso Monastero di Farfa pienamente da me approvati li 9. corrente, potrete restituire al medesimo gli Argenti, il Bono, e le Cedole, che gli furono tolte dalla di lui casa in occasione dell' invasione de Napoletani, e che esistono per deposito in codesta Questura, come che di assoluta pertinenza del medesimo.

Breislak

Li 14. Pratile Anno 7.

Al Cittadino Maggiotti Gaetano, già Amministratore del soppresso Monastero di Farfa.

Risultando dal rendimento de conti, che voi avete dato della vostra amministrazione del soppresso Monastero di Farfa e da me approvato li 9. corrente, che rimangono tutt'ora ad appurarsi alcuni crediti della Nazione per affitti, e per oggetti venduti, siete voi invitato, ed autorizzato, Cittadino Maggiotti a procedere alla liquidazione degli enunciati crediti, per darne conto al mio Burò.

La vostra attività, l'onestà da voi usata nell' amministrazione sudetta, e la cognizione, che avete degli affari del detto Monastero mi assicurano, che sarete per sodisfare a simile incarico con tutta la prontezza, e con il maggior vantaggio dell' interesse Nazionale.

Breislak

„ Noi abbiamo riportati i presenti documenti ad oggetto, che il Pubblico possa decidere della condotta del Cittadino Maggiotti sull' amministrazione dell' Abbadia di Farfa di cui si è tanto parlato nei pubblici fogli l' Osservatore, ed il Pazzo di Democrito. A questo proposito però riflettiamo, che mentre il tempo scopritore della verità assolve alcuni condannati in massa dalla pubblica opinione, la confermerà in molti altri e li condannerà alla meritata esecrazione del Popolo. Anche il Cittadino Franceschi ex Ministro dell' Interno ci promette una completa giustificazione della sua condotta ministeriale. Ma se quella di Maggiotti può sussistere sola, e se può non rifondersi in altri quello, che a lui si attribuiva, l' istesso non potrà avvenire nella giustificazione di un Ministro, le di cui funzioni si limitavano a proporre da una parte alcune oparazioni, e a farle eseguire dall' altra. Non è questo il tempo di sviluppare questo pensiero. „

Al Cittadini Redattori del Monitore Romano.

In diversi vostri fogli passati, ho veduto inculcare dei sentimenti lodevoli intorno alla Libertà del Commercio per i Prodotti nostrali, con dipingere in vivi colori li vantaggi risultanti alla Nazione dall'esportazione dei Generi nativi. La Teoria è certamente buona, ed adottata dalli più insigni Autori sull' Economia politica, e tra gli altri dal celeberrimo Smitte nel suo aureo libro *sulla natura, e sulle cause della Ricchezza delle Nazioni*: Ma tutte convengono, che in certe circostanze, le quali spesso possono nascere negli Stati di poca estensione, il Governo qualunque si trova in obbligo preciso, non solo di porre freno al libero Commercio, ma di proibire affatto l' Estrazione dei Generi, specialmente di prima necessità.

L' orribile Carestia dei Grani, di cui appena siamo usciti, ci porge una solenne lezione di dover provvedere contro un sì tremendo flagello per il tratto successivo; e lo stato attuale dell' Agricoltura ci ammonisce di dover guardare con occhio geloso ogni vago di Grano, che la natura con benefica mano ci ha recato con sorprendente abbondanza nella presente Raccolta. Senza entrare in minuto, e forse biasimevole dettaglio dello stato attuale dell' Agricoltura nei rispettivi Dipartimenti della Repubblica, volgiamo gli sguardi soltanto all'Agro Romano, proveditore naturale di questa nostra Centrale di Roma. Di diciotto mila Rubbia di Terreno che vi solevano seminare a Grano nei tempi passati, è certo che non più della quarta parte fosse seminata nell' Anno scorso; e benchè il Prodotto sia stato tre volte di più del solito, ciò non ostante, l' intiera quantità non eccederà forse il nostro Consumo Annuale, e se doveremo mantenere anche un' Armata, è certo che non basterà.

Ma qual' è l' aspetto *della futura Sementa*? Per la mancanza di Braccia, di Denaro, e di Bovi, pochissimi Terreni si sono rotti ed è probabile che non avremmo neppur la metà della Sementa dell' Anno passato. L' istesse cause esistono in tutti li Dipartimenti, benche in grado minore, onde poco conto si deve fare del-

la Raccolta dell' Anno venturo; e considerando le solite operazioni della natura, non abbiamo ragione di aspettare un' Abbondanza consimile a quella dell' Anno presente, mentre ciò non è successo da cinquant' Anni a questa parte.

In queste circostanze dunque chi non vede la precisa necessità di dover proibire con le più rigorose Leggi l'esportazione fuori Stato di qualunque minima quantità di Grano sotto qualsivoglia pretesto? Il Corpo Legislativo, e tutte le Autorità Costituite, vi debbono invigilare con la massima diligenza, e sotto la loro più stretta responsabilità verso il Popolo Sovrano.

Non mi si affacci in contrario l' Istromento d'Appalto della Zecca fatto effettivamente con il Cittadino Lavaggi, promettendo al medesimo una Tratta Annuale di 20. mila Rubbia di Grano per l' Adriatico, perchè lo stesso Istromento canta a chiare note una condizione, cioè *quante volte però la Repubblica fosse di tal genere sufficientemente provveduta. In caso diverso, la facoltà della detta Estrazione, sarà applicabile ad altre Derrate commerciabili per un valore eguale a quello di 20. mila Rubbia di Grano*. Se il Contratto del Cittadino Lavaggi è legittimo, ed il medesimo non abbia altri vantaggi più che equivalenti al suo impegno del Cunio, gli si dia la facoltà di Estrarre il Gran Turco, *ed altre Derrate commerciabili*, ma non mai del grano neppure un Vago.

G. D.

Ai Patriotti Romani.

Giovani coraggiosi, che amate la vostra patria, ed il Governo Repubblicano nella sua indole, e nella sua purità; a voi ci rivolgiamo con quella confidenza che ci viene ispirata dalla integrità, e dalla fermezza delle vostre risoluzioni. Noi sentiamo che vi coscrivete a gara per difender voi stessi, i vostri fratelli, le vostre proprietà, ed i vostri diritti non solo dalla forza aperta del Dispotismo, ma ancora dalle manovre insidiose di tanti perfidi allarmisti, che tentano d' ingannare il Popolo, e strascinarlo alla desolazione, ed alla rovina.

Continuate pure, anzi corroboratevi sempre più in questa idea, ed abbiate la gloria di aver conservato con una saggia reazione l' ordine e la calma in mezzo alle insensate minaccie di luttuosa tempesta. Voi vedrete al vostro aspetto tremare quei vili, che vi credono incapaci di bravura, di energia, e di azioni generose. In quante maniere hanno eglino tentato di sorprendervi, d'intimorirvi! Hanno cangiate in assurde alcune nuove poco favorevoli alla causa della Libertà, e cento altre ne hanno inventate false inconcepibili, e mostruose. Ma noi nulla abbiamo da temere da forza straniera. Un Cardinale fattosi Capo d' un orda sanguinaria di assassini ha trovato, e trova nei bravi Patriotti di Napoli, e nelle Guarnigioni Francesi delle loro Fortezze una resistenza che lo ha fatto retrocedere, e sbigottire. Il sedicente Generale dei rivoltosi d'Arezzo ha avuta la folle speranza d'atterrire i bravi Patriotti riuniti di Perugia, ma la loro costanza Repubblicana, ed una decisa risposta lo hanno avvilito. La risposta aveva questa direzione = *Al Matto Comandante degli Assassini d' Arezzo*. Finalmente l' intrepido MACDONALD guarda con le agguerrite sue truppe le importanti posizioni, e i difficili passaggi degli Appennini. Tutto dunque si riduce a mantenere la calma interna di Roma. Questa non può esser turbata dalla massa di questo Popolo che ha date tante prove di subordinazione, e di rispetto alle leggi, e che ora per le saggie misure prese dal Governo provveduto di pane abbondante e salubre raccoglie i frutti di quanto le fatali circostanze degli scorsi mesi gli hanno fatto soffrire. Anzi questo popolo medesimo che vedrà fra non molto, e quando le cangiate circostanze lo permetteranno, apprestato un pronto e vigoroso rimedio agli abusi ed ai mali inseparabili da una nuova istallazione di Governo si unirà pienamente nelle vostre massime, e benedirà gli sforzi generosi, che al presente voi fate per salvarlo dai perniciosi artifizj, con cui vorrebbero ora sedurlo i perfidi Realisti.

Sì: Il Popolo Romano è esposto alla frode di alcuni infami Allarmisti, che son pronti a promovere il suo eccidio col suo braccio medesimo. Si spargono sordamente dei Manifesti ideati, e stampati in Arezzo, ed in Siena, altri se ne affiggono manoscritti per i vicoli di Roma pieni d' impostura, e di perfide menzogne. Cento briganti, o assassini giunti a Velletri guidati da un' antico avanzo di Galera, chiamato per contronome *Senzaculo* si fanno ascendere a 12. mila, e si asserisce che questo General *Senzaculo* è il Re di Napoli; si moltiplicano e si esagerano ad arte le particolari insorgenze, in somma nulla si lascia d' intentato per ingannare il Popolo Romano. Ma questo Popolo istruito da una chiara e recente esperienza resterà tranquillo, e intento ai suoi giornalieri travagli ne servirà come ceco strumento delle loro mire insidiose, e dei loro sanguinosi furori. Ma perchè questo fine salutare si ottenga è necessario, o veri Figli di Roma, che riuniti in un drappello tremendo ed impenetrabile opponghiate una solida e risoluta resistenza.

Sì voi sarete un muro di difesa fra il Popolo che si vuol tradire con perfidi suggerimenti, ed i traditori della Patria. Costoro sono vili di lor natura, il vostro trionfo è certo, ed il popolo salvato ora dal vostro intrepido coraggio riconoscerà un giorno da voi di quanto vi è debitore. Unitevi, o Cittadini, ma la vostra unione sia di cautela e di difesa, non di furore, e di offesa. Non dovete combattere, ma dovete ve-

gliare perchè non si combatta. Non dovete intimorire i Cittadini, ma rassicurarli; Non dovete conquistare ma mantenere quello che possedete. Già molti di voi hanno fatto dei grandi sagrifizj per la patria, attesi i disastri della pubblica economia, e questi sarebbero inutili, e di dolorosa memoria, se la pubblica tranquillità venisse turbata: Voi potete sperare di esserne indennizzati, se l'ordine pubblico si conserva, e se continuate ad avere una patria. Questa benefica Madre non conosce pericoli; quando può contare nel suo seno dei Figli che l'amano veramente, ed hanno tutto l'interesse di difenderla, e sostenerla.

NOTIZIE DEL MOMENTO

Un' Offiziale proveniente dal Circeo, ed una lettera particolare di altro Offiziale scritta in Roma ad un suo fratello assicurano, che alcune migliara di patriotti Napoletani sono entrati in Sora nido dei Briganti, dove ne hanno fatto una grande strage con la prigionia del famoso Capo assassino Mammone.

Siamo egualmente assicurati che i pochi Briganti che si erano mostrati a Velletri fuggendo si sono per un momento sottratti alla Giustizia, ed all'armi Repubblicane.

Per mancanza di Fogli pubblici restiamo privi delle Notizie Estere.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. VII. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

25 Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E il gran Centauro disse: ei son Tiranni
Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni....
. . . .
. . . .
La Divina Giustizia di quà punge,
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e SESTO . . . .
Dante Inf. C. XII.

ISTRUZIONE PUBBLICA

De' mezzi che la legislazione deve impiegare per introdurre, stabilire, espandere, invigorire la passion della gloria,

Art. III.

VI. Non tutte le virtù, non tutt'i meriti portavan seco loro un premio. In Atene il magistrato che si segnalava con qualche felice impresa, durante la sua magistratura, era quindi coronato; ma in Roma non vi era l'istessa legge. Alcuni meriti al contrario ch' erano premiati in Roma, non lo erano in Atene. Malgrado ciò, le virtù premiate in Roma erano ugualmente frequenti in Atene, e quelle coronate in Atene erano ugualmente frequenti in Roma. Qual principio suppone questo?

Una pruova indubitabile che i legislatori di questi popoli conosciuto avessero quella importante verità da noi poc'anzi stabilita, che in un paese, ove regna la *passion della patria*, basti ispirare quella della *gloria*, perchè questa riceva dall'altra la sua direzione; una pruova che questi legislatori conosciuta avessero l'altra gran verità, che il vero oggetto de' premj sia di favorire la *passion della gloria*, e non altro, è appunto l'osservazione che noi veniamo di fare. Questi legislatori conobbero che non bisognava cercare ne' premj un compenso della virtù, ma un alimento della gloria. Quando essi avevano ottenuto questo fine, avevano tutto ottenuto dal mezzo, al quale avevano avuto ricorso. Le virtù non premiate dalla legge, non per questo non lo erano dall'opinione. Quando la *passion della gloria* le produceva, la gloria che recavano n'era il compenso. Bastava dunque premiare una parte delle virtù per contribuire an-

che all' altra, perchè bastava d' alimentare, invigorire, diffondere la *passion della gloria* per ottenere tutte quelle virtù che da questa passione procedono. La statua di Milziade contribuì forse tanto alle virtù di Socrate, quanto contribuì a quelle di Temistocle.

Che il legislatore non si creda dunque nell' obbligo di premiare tutte le virtù per conseguire il fine pel quale noi ricorriamo a questo mezzo; che l' esempio de' popoli, presso i quali questo mezzo fu con maggior sapienza e con maggior effetto adoprato, l' incoraggisca e lo diriga: che secondi i luminosi principj che una profonda meditazione sulle leggi di questi popoli ci ha fatto discoprire, e non dubiti degli effetti. Egli darà alla *passion della gloria* tutto quell' alimento, quell' espansione, e quel vigore che questo mezzo è atto a somministrarle, e che le somministrò in fatti presso i due popoli, de' quali si è parlato. F.

REPUBBLICA ROMANA

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Romana.

Considerando, che nelle circostanze, in cui trovasi la Repubblica Romana, non vi è altro mezzo per conservare la Libertà generale, e individuale, che di riunire in un centro solo tutta l'autorità per opporre una efficace resistenza agl' inimici interni, ed esterni

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione, Decreta.

1. La Repubblica Romana è messa in istato d'assedio, e in conseguenza da questo giorno tutte le funzioni del Senato, del Tribunato, e del Consolato sono sospese.

2. I Membri del Consolato sono invitati ad occuparsi nel tempo della sospensione delle loro funzioni a mettere in ordine il conto, che devono del loro operato conformemente alla Costituzione.

3. Il Segretario del Consolato testa incaricato della conservazione, e custodia di tutte le carte, libri, registri, e documenti, che trovansi negl'i Archivj, e Burò Consolari: li metterà in ordine, e ne formerà degl'inventarj.

4. I Ministri resteranno al loro posto. Continueranno ad esercitare le funzioni, che sono ad essi attribuite dalla Costituzione, e dalle Leggi Organiche. Nei casi, in cui avranno bisogno di autorizzazione, la riceveranno dall' Autorità Francese. Queste autorizzazioni avran forza di decreti del Consolato, e avran luogo per tutte le misure amministrative e regolamentarie. Le misure Legislative continueranno ad esser prese conforme all' Art. 369. della Costituzione. Le Leggi saranno promulgate dal Ministro della Giustizia, e da lui sigillate col Sigillo della Repubblica, che a tale effetto sarà rimesso nelle sue mani, e vi resterà in deposito, finchè durerà la sospensione delle Funzioni del Consolato.

5. L'Alta Pretora, i Tribunali Civili, e Criminali, i Prefetti Consolari, i Pretori, e i loro Aggiunti continueranno a rendere la giustizia, e ad adempire le loro funzioni conformemente alla Costituzione, alle Leggi Organiche, ed altre Leggi in vigore.

6. Le Amministrazioni Centrali di Dipartimento, le Amministrazioni Municipali sia di Cantone, sia di Distretto, i Prefetti Consolari, gli Edili, i loro Aggiunti continueranno le loro funzioni amministrative conformemente alla Costituzione, alle Leggi Organiche, ed altre Leggi in vigore.

7. Lo stesso sarà della Grande Questura, dei Questori Dipartimentali, e Municipali, della Commissione della Contabilità, dell' Amministrazione del Bollo, e del Registro, de' Beni Nazionali, e di tutte le altre Amministrazioni esistenti.

8. Tutte le Autorità Giudiziare, Amministrative, e Finanziere continueranno a corrispondere coi Ministri, a cui devono render conto, e da cui devono ricever gli ordini. Tutte le Leggi esistenti sù di ciò continueranno a ricevere la loro esecuzione.

9. Li Questori Dipartimentali, e Municipali faranno le percezioni delle Contribuzioni, e le versazioni delle loro Casse secondo il modo, e gl'intervalli prescritti dalle Leggi, e segnatamente da quella dei 4. Messifero, sotto pena di esser inquisiti straordinariamente, giudicati, e puniti militarmente.

10. Il Ministro delle Finanze farà tutte le perquisizioni, e diligenze necessarie per far rientrare sul momento alla Grande Questura tutti i crediti liquidi dovuti sì all' antico, che al nuovo Governo. Egli è autorizzato a ricorrere all' appoggio della forza armata Francese per l'esecuzione delle misure, che prenderà, e le disposizioni, che farà per ricuperare i suddetti crediti.

11. Il Ministro delle Finanze attiverà egualmente, e cogl' istessi mezzi il ricupero di tutte le Contribuzioni arretrate, e segnatamente di quella del due per cento sopra i Beni liberi dalle sostituzioni, e dai Fidecommessi. Egli presenterà nel più corto spazio possibile delle vedute, e de' mezzi per procurare ai Funzionarj pubblici, e agl'Impiegati il pagamento del loro trattamento.

12. Le Leggi emanate contro gli Allarmisti, e i Sediziosi, i Cospiratori, e i Perturbatori della pubblica tranquillità, e tutte quelle che tendono a mantenere la sicurezza generale, a garantire le persone, e le proprietà, continueranno ad essere eseguite secondo la loro forma, e tenore, e il Ministro della Giustizia, e Polizia continuerà a vegliare colla più severa attenzione alla loro esecuzione.

13. Il Ministro della Guerra si occuperà immediatamente e incessantemente de' mezzi di sussistenza per le Truppe Francesi, e Romane, come anche di compire l'approvigionamento delle Fortezze di Terra, e di Mare.

14. Il Ministro dell' Interno invigilerà scrupolosamente, affinchè l'abbondanza continui a regnare in Roma, ed impiegherà tutto per comprimere il monopolio, e fare eseguire la Legge de' 24. Pratile scorso.

15. Nulla sarà innovato nel culto pubblico: Ciascuno l' eserciterà liberamente secondo la Costituzione, e i loro Ministri saranno sotto la protezione della pubblica Autorità, finchè resteranno sottomessi alle Leggi Civili, e che manterranno nel Popolo la calma, e la tranquillità.

16. La delazione d'armi, pugnali, bastoni ferrati, o impiombati, e qualunque altra arme offensiva, continua ad essere severamente proibita, e sotto le pene emanate nelle Leggi, e nessuno potrà armarsi, che coll' Autorizzazione, e sotto gli ordini del General Comandante le Truppe Francesi nello Stato Romano.

Fatto in Roma li 23 Messifero Anno 7. Rep.

Il General di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 23 Messifero Anno 7.

Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

ALEANDRI *Pres.*

„ La dichiarazione di Roma, e di tutta la Repubblica in stato di assedio per mezzo di questa legge non solo non deve turbare la tranquillità dei buoni cittadini, ma deve anzi confortarli, e rassicurarli, perchè l' ordine pubblico verrà con più vigore, ed attività mantenuto nelle attuali circostanze. Esigono queste delle misure precise, forti, e momentanee; il che non potendosi sempre ottenere dalla lenta, e regolare marcia della Costituzione, era necessario, che la legge fosse più direttamente, e più energicamente sostenuta dalla forza. Quindi è, che per qualche tempo il Governo sarà puramente militare, nel quale, quando sono alla testa delle truppe, uomini saggi, e sperimentati, quanto deve tremare il cattivo cittadino, ed il perfido allarmista, tanto deve consolarsi, e sperare chi ama veramente la Patria, e la conservazione de' suoi diritti.

Le Finanze, e la Guerra siccome sono i due rami di amministrazione pubblica, che debbono specialmente attivarsi nella presente situazione di cose, è stato perciò istituito un Comitato per l'esecuzione degli ordini relativi colla seguente.„

LEGGE

Il Generale Comandante le truppe Francesi stazionate sul territorio della Repubblica Romana in istato di assedio.

In virtù dell' Art. 369. della Costituzione.

Decreta

1. E' creato un comitato di Guerra, e di Finanze, che rimpiazzerà provisoriamente i Ministri della Guerra, e delle Finanze.

2. Il Comitato della Guerra, e delle Finanze è composto dei Cittadini Breislak, Perilliè, e Loize.

3. Il Comitato della Guerra, e delle Finanze eserciterà tutte le attribuzioni date dalla Costituzione e dalle Leggi organiche ai Ministri della Guerra, e delle Finanze conforme alla Legge dei 23. Messifero corrente.

4. Il Ministro della Giustizia, e Polizia è incaricato della promulgazione della presente Legge in conformità dell' Art. 4. della Legge dei 23. del corrente Mese Messifero.

Fatto a Roma li 24. Messifero Anno 7. Rep.

Il Gen. di Divisione Comandante in Capo in Roma

GARNIER

Il Ministro della Giustizia e Polizia prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

PIAMONTI

Roma 24. Messifero an. 7. Rep.

Notificazione del Cittadino Mariano de Romanis Ministro dell' Interno.

Tra le provide misure prese dal General Comandante in Roma per la sicurezza, e tranquillità de' Cittadini colla sua Legge delli 23. Messifero, v'è pur quella all' Articolo XIV., che il Ministro dell' Interno invigilerà scrupolosamente, affinchè l'abbondanza continui a regnare in Roma, ed impiegherà tutto per comprimere il monopolio, e far eseguire la Legge delli 24. Pratile scorso.

Incaricato io di questo difficile, e penoso Ministero, ed anzioso di corrispondere alle premure del savio Generale tutte dirette al pubblico bene, non trascurerò sicuramente di porre

in attività tutti i mezzi, perchè le mire giustissime della Legge sieno eseguite; sebbene sia persuaso, che tutti i buoni Cittadini si presteranno dal canto loro in quella parte, che gl' incombe. a favorire la causa pubblica, senza impegnarmi a valermi dei mezzi di rigore, che somministrano quelle istesse Leggi, delle quali se ne vuole l'osservanza.

Ogni Agricoltore, o Possessore de'grani, che dasse un occhiata allo stato presente delle cose, e al bisogno della Città, dovrebbe conoscere, esser del suo interesse, l'introdurre ne' Granari Urbani tutto il prodotto del loro raccolto, per conservarlo sotto i proprj occhj, e calmare così l' allarme che si vuole spargere anche per questa parte, vaticinando la mancanza del Pane sul punto stesso di un fertilissimo raccolto. Io dunque l'invito di eseguire prontamente questo progetto, sicuro che sarò corrisposto con quella sollecitudine, e fedeltà, che si richiede in un oggetto di tanta importanza.

La suddetta provvidenza diretta ad assicurare non meno l' interesse degli Agricoltori, e Possessori di grani, che la pubblica sussistenza, richiama l' osservanza esatta della ridetta Legge dei 24, Pratile, e delle disposizioni susseguentemente date dai Grandi Edili per la di lei esecuzione;

Ricordo perciò ai Fornari di ritenere sempre aperti i loro Forni assortiti di Pane in servizio del Pubblico.

Che il Pane sia di buona qualità, ben cotto, e ben manipolato.

Che il peso corrisponda sempre ad una libbra per tre bajocchi, e che non possa negarsi a ciascun Cittadino quella quantità di Pane, che desidera, anche sotto il peso della libbra.

Ogni Cittadino avrà diritto di fare in presenza del Fornaro il rincontro del peso di quella quantità di pane, che avrà acquistato, per assicurarsi che stia in ragione di 3. baj. a libra.

Li monopolj sono abbastanza riprovati dalle Leggi. Li Monopolisti non sfuggiranno la mia vigilanza. Io veglierò contro di loro, perchè i Cittadini non soffrano aggravio da Gente così perniciosa nella Società, e nel Commercio.

Li Commissarj di Polizia, e li Grascieri renderanno conto alli Grandi Edili di qualunque contravenzione al presente avviso, perchè dedottane la notizia al mio Ministero, possa io procedere contro i Delinquenti a tenore delle Leggi, lo che eseguirò con quell' energia che richiede l'utile pubblico, e l' interesse d' un Popolo, il quale fin' ora è stato la vittima dell'avarizia, e delle brighe degl' infami Incettatori, e Monopolisti. Resta raccomandata alli suddetti Commissarj di Polizia, e Grascieri la più esatta vigilanza, ed il più esatto adempimento de' loro doveri. Essi saranno responsabili di qualunque disordine, al quale per colpa, o per negligenza non avessero dato riparo.

DE ROMANIS

Roma 21 Messifero

I Briganti di Macerata in numero ben grande dopo sei ore di fuoco si son dovuti rendere a discrizione della brava truppa Francese, che entrò in quella Comune giovedì mattina, e passò a fil di spada tutti coloro, ch' erano stati gli acerrimi seduttori del Popolo. Fra questi vi erano molti Frati, de' quali furono bruciati anche i Conventi. Abbiamo ancora la notizia che i Briganti hanno saccheggiato Camerino, e poi son partiti; che in seguito i Camerinesi hanno mandato le chiavi della Comune in Foligno ai Francesi dopo avere arrestato Marsili padre del Capo dei Briganti. Sappiamo inoltre, che dopo la resa di Macerata diverse altre Comuni del Musone hanno deposte le armi — Si scrive dalla Municipalità di Terni, che al sentire quella Gioventù, che gl' Insorgenti di Orvieto minacciavano il Cantone di Amelia, si armò in buon numero, ed era disposta a marciar colà sotto la direzione degli ottimi Cittadini Canale, e Ranieri, se non giungeva un Messo dalla Municipalità di Narni, che avvisava essersi i Briganti ritirati a Castiglione. Evviva la Gioventù di Terni. Possa questo esempio infiammare i petti della Gioventù di tutte le Comuni; Così non avremo più che temere degli Assassini.

Perugia 21. Messifero.

I Patriotti di Città di Cartello quà rifugiati, uniti ad alcuni della nostra Comune sentendo, che si avvicinavano alla *Magione* gl' Insorgenti Aretini, chiesero il permesso al Comandante Francese di questa Piazza di marciare contro di essi. Il divisato Comandante condiscese alla richiesta, e diede loro pochi Soldati Francesi per maggiormente incoraggirli. Giunti nelle vicinanze della *Magione* incontrarono realmente gl' Insorgenti, li attaccarono, e dopo un fiero combattimento restarono sconfitti togliendoli quattro Bandiere, trenta Cavalli, ed alcuni pezzi di Artiglieria lasciandone una buona porzione morta sul Campo. Il Genio della Libertà malgrado gli sforzi della Tirannia sarà sempre invincibile.

Spoleto 18. Messifero anno 7. Il Presidente del Tribunal Civile del Clitunno al Cittadino Ministro di Giustizia, e Polizia.

Per gelosia d' impero nacque all'Aquila disunione fra il Curato di Cottanello, che aveva 200. uomini, e Salomoni Maestro di arte Comandante l'Aquila che ne aveva 300. Vennero ambedue a campo aperto, e diedero la battaglia. Morirono a Salomoni 12. uomini, e due al Curato, che rimase vincitore. In fine però dovette per timore esso fuggire, come si crede, in Calabria.

Luigi Contrabandiere Abruzzese prese il forte dell'Aquila per tradimento. Finse essere inse-

guito dai Briganti, e domandò l' ingresso nella Fortezza. Gli fu accordato, e quando vidde il tempo opportuno, dai suoi uomini d' accordo cogli ostaggj, che erano nella Fortezza, massacrata rimase la guarnigione. Venne poi in scena Salomoni a contrastare il comando della Fortezza a Luigi, e questi dovette fuggire per la taglia impostagli. A Borghetto è stato buttato a fiume un Capo Massa, il quale voleva far fucilare un villano cadutogli in sospetto di giacobinismo. Un Signore di Chieti Comandante una colonna di Briganti avendo detto che voleva far fucilare un Brigante, questi di notte tempo l' uccise dentro l' Aquila a tradinento. Fece molto chiasso questo fatto in Chieti. Fu incolpato Salomoni, ma si giustificò. Dopo questo fatto molti Signori si sono ritirati dalle Masse.

Dopo che mio Padre ha procurato l' arresto di Capretti, è rimasta libera la strada del Salto del Cieco confinante con Leonessa, e si è restituita la calma nelle nostre Comuni del Cantone Rurale di Terni.

Salute, e Rispetto.

VARIETA'

Al Citt. G. D.

Nell' articolo che voi ci avete indirizzato e che noi riportammo nello scorso foglio, mentre da una parte commendate la Teoria, che cerchiamo di inculcare sul *libero commercio*, asserite dall'altra con molta franchezza, che questa non è adottabile nelle presenti circostanze. Noi stessi, Cittadino stimatissimo, abbiamo prevenuta questa difficoltà, quando abbiamo detto „ *Noi rispettiamo le operazioni presenti del Governo, e le misure che prende, affinchè specialmente per la Comune di Roma sieno assicurate le sussistenze per l' Anno ottavo; anzi le commendiamo perché comandate dalle circostanze del tempo, del luogo, e delle persone*. Del *tempo*, perchè l' Italia è il Teatro d' una guerra ostinata fra la spirante Tirannia, e la combattuta Libertà; del *luogo*, perchè di molte diecine di migliaja di Rubbia seminative dell' agro Romano, appena 8 mila ne sono state in quest' anno seminate; delle *persone*, perchè tutto il grano raccolto è nelle mani di 15., o 20. Mercanti di Campagna, ai quali riuscirebbe facile un accordo fatale alle pubbliche sussistenze. Premesse queste considerazioni, era nostro sentimento che per incoraggire ed aumentare la sementa prossima del grano non ci era miglior mezzo, che indurre nei Proprietarii la speranza di potere esportare fuori di stato una certa quantità residuale del loro grano dopo che fosse dal Governo assicurato il necessario per il consumo di Roma, e delle altre Comuni. Ora queste misure del Governo sono per se stesse e in astratto nocive alla felicità dello Stato, ma relativamente alle tre circostanze sopra indicate sono utili, opportune, e necassarie almeno per quest' Anno.

Permettetemi per altro che noi facciamo alcune osservazioni sul vostro Articolo. *In certe circostanze*, voi dite, *le quali posson nascere negli Stati di poca estensione, il Governo qualunque si trova in obbligo preciso non solo di frenare il libero Commercio, ma di proibire affatto l' estrazione dei Grani, specialmente di prima necessità*. Perdonate, Cittadino; Questa proposizione è smentita dal fatto. Il Territorio della Rep. Romana è più vasto, ed in generale più fertile del Toscano. Eppure da più di 30. anni fiorisce colà il libero commercio dei grani, e frattanto la coltivazione è tanto cresciuta, che ad onta della scarsità delle particolari raccolte, nè vi si è mai sofferta una carestia di questa derrata, nè vi si è potuto organizzarne una artificiale. Di più, da quell' Epoca la Popolazione vi è cresciuta di circa un quarto, ed in conseguenza vi è cresciuta ancora la ricchezza Nazionale.

L' orribile carestia dei Grani, voi soggiungete, *di cui appena siamo usciti ci porge una solenne Lezione di dover provvedere contro un sì tremendo flagello per il tratto successivo; e lo stato attuale dell' Agricoltura ci ammonisce di guardar con occhio geloso ogni vago di grano, che la Natura* ec. Prescindendo dalle indicate circostanze, lo stato attuale dell' agricoltura ci ammonisce tutto il contrario. Voi siete poi di così bona fede, che credete *reale* la carestia degli scorsi mesi. Spero a suo tempo di farvi comprendere l' errore in cui siete (*a*) In tanto mi contento di dirvi che la *solenne lezione* si ristringe a dimostrare che il Governo non deve impacciarsi nell' Amministrazione Annonaria, e allora sarà provvisto un sì tremendo flegello.

Ma qual' è, voi esclamate, *l'aspetto della futura Sementa?* Non tanto tristo quanto ve lo imaginate. A buon conto quest' anno i Mercanti di Campagna prendono argento, e non carta in prezzo del loro grano. Sanno, che in migliori circostanze potran disporre di questa loro proprietà liberamente, e possono sperare che se torna la calma nei Dipartimenti, il Governo lascerà libero il corso alle Derrate anche in quest' anno. Riguardo poi al Contratto che dite fatto con Lavaggi, io ci trovo un solo inconveniente; vale a dire, che la tratta è di sole 20. mila Rubbia, e che è concessa a lui *solo*.

Concludiamo dunque, Cittadino D.... che i

(*a*) Se l' Ex Ministro Franceschi mantiene, come crediamo, la sua parola di stampare alcune memorie giustificative della sua condotta Ministeriale, queste non solo lo assolveranno, per quanto è possibile, nella pubblica opinione, ma forniranno molta e grave materia di riflessioni politiche, e morali.

regolamenti stabiliti dal Governo per quest' anno sono resi indispensabili dalle circostanze, che al cangiarsi di queste in meglio, egli non deve cangiar quelli, ma diminuirli fino ad annientarli affatto, ed allora vedrete come

. . . . Ceres nostris flavescet in apris.

All' Estensore della Gazzetta Universale di Firenze.

Quanto è utile, e rispettabile, diceva con ragione un celebre Scrittore, un Giornalista, che penetrato dalla verità di certe massime politiche cerca di sostenerla, d'insinuarla nel Popolo, altrettanto è pernicioso, e dispregevole quello, che servendo al tempo ed ai proprii interessi, la sagrifica alla soverchieria del più forte, ed inganna turpemente il Popolo. Tale appunto è il Giornalista Fiorentino. Egli ha detto mille volte che in grazia dei Repubblicani Francesi entrati in Toscana era un bello spettacolo il veder cessare le pretensioni ridicole della prepotente Aristocrazia, ed i furori del Dispotismo Ministeriale: Mille volte ha commendata la moderazione, e la bontà non solo del Cittadino Reinard, e degli altri Comandanti civili della Toscana, ma ancora dei militari, e mille volte è stato l'organo per cui si sono divulgate le loro sagge disposizioni per rassicurare il Popolo Toscano che non si attentava nè alla sua Religione, nè alle sue proprietà, e per convincerlo che si cercava d'alleggerire, per quanto era possibile, il peso che le imperiose circostanze della Guerra impongono ad una Nazione. Ma ora che hanno potuto entrare per breve tempo in Firenze circa mille Chianini avendo alla testa S. E. il Barone de' Windham Ambasciatore Brittannico, l'Illustrissimo Signor Capitano Lorenzo Mari, e la sua bella moglie (Si nota che al presente in Firenze é cessata la pubblica, e sfacciata immoralità) con due, o trecento Tedeschi, ora non solo ha cangiato linguaggio in genere, ma ancora in specie, e a guisa di energumeno erutta Frasi Scritturali, contradicendo con ridicole asserzioni a quanto ha detto appoggiandosi ai fatti, che il Governo Francese gli aveva poco fa somministrati. E' egli un vile, o uno scellerato? Vile se il solo timore agisce sopra di lui. Scellerato, se per non perdere il guadagno della sua Gazzetta quest' uomo bilingue tradisce il Popolo.

I Francesi hanno dunque rispettata la Religione del Popolo, ma siccome han dvuto talvolta reprimere l'audacia di alcuni Preti fanatici, e perturbatori della pubblica quiete, e siccome in Roma hanno resi alla Nazione i Beni da essi usurpati contro lo spirito del Vangelo stesso che professano; si è fatto credere al Popolo che si perseguitano i Ministri del suo culto per annientarlo. Qual orribile calunnia! . . . . Il fatto la smentisce continuamente; ma i Preti hanno la segreta magia di far credere al Popolo che la religione consiste nelle loro ricchezze, e sia Turco, o Eretico, o Idolatra chiunque sostiene queste loro pretensioni, diventa grato a Dio più d' un Cattolico nella testa degl' intolleranti Cattolici stessi.

Ma se in alcun luogo mai i Francesi hanno rispettata la religione, se in alcun luogo hanno sagrificate le misure di una saggia politica al pregiudizio ed all'error popolare, è stato specialmente in Toscana. Per convincersene basta dare un occhiata alla Gazzetta Universale ... Sì, tu stesso infame Fogliettante d'una colta Nazione, puoi esser testimonio di questa verità, e tu ardisci ora ... ma lasciamoti al sentimento del tuo disonore, se pur ne sei capace; Per breve tempo potrai mentire in faccia alla Nazione ... La vendetta Repubblicana infallibilmente ti aspetta.

Nobiltà.

—— Il celebre Mercier scrittore di questo secolo nel suo profetico sogno dove ha predetta la nostra rivoluzione politica, ci ha presagito ancora l'abbassamento del fastoso ceto de' nobili, e sognando ha voluto descriverci ciò ch'essi erano in quel tempo, e ciò che doveano essere dopo la verificazione della medesima col seguente squarcio che riportiamo.

„ Ma il più bel trionfo politico che noi abbiam ottenuto, è di esserci poco a poco liberati da questa nobiltà superba, divoratrice, che nel vostro secolo avea accaparrato l'onore, che dev' essere l'appannaggio di tutti i cittadini.

Noi conosciamo la nobiltà de' sentimenti o de' pensieri, quella de' discorsi, quella delle azioni, soprattutto la nobiltà di carattere; ma quanto alla nobiltà di pergamena, quanto a questi uomini altieri e pigri che venivano a dirci: *bo tanti quarti*, noi gli abbiamo ripudiati.

Non vi dicevan eglino ancora con un' ardita sicurezza: i primi impieghi, le prime cariche, le prime distinzioni ci appartengono, esclusivamente l'entrate della monarchia sono nostre; poichè noi siam bene al di sopra degli altri cittadini; essi hanno un bel servire o onorare la patria, debbon restare in un ordine subalterno; è un popol volgare in paragone di noi altri nobili. E' vero che nulla facciamo, ma tale è la nostra gloriosa prerogativa. Non ci si dee negar cos' alcuna, ed il ceto plebeo che ha versato il suo sangue abbondantemente, non dee trovarsi in gara con noi, perchè è stato impastato con un fango molto differente. Tutti questi plebei sono nati per esser notati col nostro disprezzo, e questi villani devono obbedire ai nostri voleri, somministrare ai nostri bisogni, e soddisfare i nostri capricci.

Offesi da quest' orgoglio che in realtà falsamente si reggeva, vedendo che questi nobili,

gonfi de' loro privilegj, aveano l'inumanità di avvilire Esseri simili ad essi, percoremmo coll'ultimo colpo tanti piccoli tiranni, la cui insolenza avea giustamente irritati gli altri ordini dello stato.

Questo ingiusto disprezzo fu punito con altrettanto giusto disprezzo; si tolsero ad essi queste prerogative che non si eran loro accordate che per attaccarli maggiormente alla patria, e non per isforzarsi di avvilire un gran numero di sudditi, il coraggio ed i talenti de' quali potean diventarle utili.

V'era nel mondo qualche cosa più ridicola questo affettato disprezzo? Che di più ingiusto quanto l'appoggiare un' esistenza senza merito sulla virtù o sulla felice fortuna de' suoi antenati?

Così questa razza d' uomini orgogliosi, che credevano disonorarsi comunicando con ignobili, e coll' abusare di alcuni vergognosi diritti attaccati ai loro feudi, averebbero voluto ridurre, o perpetuare nella schiavitù, tanti uomini utili e laboriosi, ci parvero Esseri deboli, ingrati, viziosi, perversi, malvagi e pericolosi cittadini, nemici de' loro simili, e li trattammo come tali.

I loro vizj diventati maggiori anche per una impertinente vanità, furon fatti palesi, e tutto il mondo vide scopertamente il loro deplorabile sistema, che tendeva a disprezzare tutto ciò che non eran essi, a possedere tutte le grazie, ed a ricusar agli altri il tributo di stima che lor era dovuto.

Questi nobili fecero orrore, ed il loro sistema fu ben presto ruinato da coloro, che consultando la ragione e l'interesse dello stato, s' infiammarono di uno sdegno legittimo avanti uomini ch' esigevano tutt' in una volta i vantaggi dell' opulenza, l'altrui rispetto, le distinzioni lusinghiere, senza che si sapesse ciò ch' essi rendevano, o ciò che render voleano al popolo ed alla patria per una tal personale ed esclusiva considerazione.

Eglino ebbero un bel farci pompa de' loro titoli, e degli archivj veri o mendaci della loro antica e sterile vanità, perchè noi, assuefatti a non istimar le cose che per ciò che veramente valgono, occupati de' cittadini generosi che poteano fare la nostra gloria o la nostra prosperità, rompemmo con gioja e con un comune accordo questa sproporzione che un pregiudizio condannabile e contagioso avea stabilita. Noi giudicammo un tale pregiudizio, svantaggioso alla patria, noioso e incomodo nella società, frivolo nel suo principio, nocivo alla vera virtù, e che doveva esser per sempre scancellato in un governo dove la generosità, il disinteresse, l'indipendenza dell'anima, l' eguaglianza di carattere, eran per eccellenza le virtù nobili.

Ci parve che la bontà dell' uomo, inerente alla sua natura, esigeva che si proscrivessero altamente quegl' insensati che non chiamavan belle azioni che le loro, e i di cui cuori impastati d' ingiustizia e di arroganza non ammettevano alcuna virtù, alcuna dignità personale in ciò che chiamavano la plebe.

Malvagi nel loro libro offensivo, crudeli nella caccia, oppressori ne' tribunali, superbamente disprezzanti nelle nostre domestiche mura, non avean conservato che barbari pregiudizj, figli de' secoli di ferocia, prodighi di basse adulazioni verso i dispensatori delle grazie, che assediavano; colle mani aperte ed insaziabili, erano ingiuriosi e mordaci da che il loro irragionevole amor proprio era leggermente offeso.

Questi uomini aveano imaginato che non v'era gloria alcuna se non per essi, e la patria sorpresa delle loro increscevoli pretenzioni, dimandava ciò che avean fatto per essa che gli altri suoi figli non avessero fatto in una maniera anche più disinteressata. Questi uomini avidi si vedevano precipitarsi sopra tutto ciò che poteva soddisfare la loro cupidigia, percuotere e rovesciar tutto attorno ad essi; e la virtù vergognosa e timida non osava parlare de' suoi servizj, ed andava a nascondersi, fintantoche la loro nullità e la loro arroganza marciavano colla testa alta.

Noi non siamo sottoposti a idee così false, così stravaganti, noi in questo punto non abbiamo peccato contro l'ordine. Siccome la stima, gli sguardi ed il favore degli uomini sono veri beni, così l'abbiamo tolti a questi antichi usurpatori, per riportarli sopra plebei familiarizzati coll' esercizio giornaliero del loro dovere. Abbiamo disprezzati certi uomini che aveano osato per sì lungo tempo sdegnare i loro concittadini. Questi nobili pieni di loro medesimi e vuoti degli altri, rientrarono nel nulla da che ognuno fu assuefatto a non rendere onori che a coloro, che personalmente avean fatto onore allo stato. Il colpevole orgoglio de' nobili comparve ben presto in tutto il suo lume; era degno di esser punito, e lo fu; e siccome degenerava in compassionevole vanità fu di più abbandonato alle beffe ed al riso. Alcune commedie molto filosofiche fecero giustizia a questa fierezza fuori di sito, a questa insoffribile ostentazione, a questa insultante arroganza. Questi palloni gonfi creparono di rabbia e di dispetto per essersi guardati in uno specchio fedele. Quest' orgoglio ch' era stato forzato a nutrirsi degli errori, e debolezze altrui, perì, perchè i lumi sani insegnarono a tutti che un nobile che non era che nobile, era una medaglia arrugginita, una medaglia di rame senza valore, che a nulla era buona, e che neppure si dovea toccare.

NOTIZIE ESTERE.

Firenze 10. *Messifero Anno* 7.

Per comprimere sempre più le voci allarmanti dei nemici della Repubblica, riportiamo i se-

guenti documenti autentici, che ci sono stati comunicati all' istesso oggetto. Questi debbon bastare per illuminare i buoni Cittadini sull' falsità dei racconti disgustevoli, che su tal proposito si son fatti colla più maligna affettazione,

Lettera del Generale Sarrazin al Generale di Divisione Gaultier Comandante in Toscana.

„ Rimasto ferito nella battaglia sulla Trebbia, Cittadino Generale, io mi son ritirato a Pistoja dove aspetto l' armata, che deve riprendere la sua antica posizione. Io spero, che ben presto sarò in grado di ripigliare le mie funzioni. Gli affari dei 29. e 30. *Pratile*, e 1 *Messifero* sulla Trebbia sono stati sanguinosi. Il nemico ad onta della sua superiorità nel numero, non ha potuto giammai forzare la nostra posizione. Il General Macdonald non si è ritirato nei 2. *Messifero*, che per la mancanza delle munizioni. Il combattimento sostenuto nell' istesso giorno al Ponte sulla Nera ha provato al nemico, che il nostro movimento retrogrado non era stato necessitato dai suoi pretesi successi sulla Trebbia. Il numero dei morti, e feriti è stato almeno il doppio dei nostri dalla parte del nemico. Noi gli abbiam fatto 800. prigionieri. L' Armata eseguisce il suo movimento nel maggiore ordine. Il nemico è stato respinto ogni volta che ha voluto attaccarci nelle nostre posizioni. Noi dobbiamo dolerci della morte dei Generali Foret, e Cambray. Il Gen. Olivier ha avuto una gamba fracassata. I Generali Rusca, e Salm sono stati feriti, come pure molti Capi di altri Corpi. Tutte queste perdite non fanno che aumentare l' animosità del Soldato, che desidera vivamente di trovar qualche favorevole occasione di misurarsi di nuovo coi Russi, che sono molto al disotto della loro reputazione. Questi sono uomini di una statura mezzana, che fanno un gran fuoco, ma che temono assai la nostra artiglieria, e la nostra cavalleria.

Salute, e Amicizia

Firmato SARRAZIN

Estratto d' una Lettera dal Quartier Generale di Paule de' 7. Messifero Anno 7.

„ L' Armata ripiglia tutte le sue posizioni sull' Appennino, senza essere inquietata, e senza perdita di bagagli, e di artiglieria. In tutti i combattimenti, che hanno avuto luogo dopo il dì 24. essa ha preso al nemico 12. pezzi di cannone, molti stendardi, e cinquemila prigionieri „.

Estratto di altra lettera del Gen. Victor Al Gen. Gaultier in data di Sarzana de' 9. Messifero.

„ Noi ci siamo battuti tre giorni di seguito con vantaggio. I combattimenti sono stati estremamente micidiali, e se noi abbiamo perduto della gente, i nemici debbono aver sofferto anco d'avvantaggio. La nostra ritirata non è stata decisa, che dalla penuria delle munizioni da guerra „.

Firm. VICTOR

Pisa 18. Messifero.

Se la superiorità eccedente delle forze nemiche ha fatto per un poco retrocedere le truppe repubblicane dalle rive della *Trebbia*, e del *Po* riprenderanno fra non molto queste posizioni, e cacceranno i Vandali del Nord dall' Italia. E' incredibile la rapidità, e il numero dei rinforzi, che vengono tutto giorno dalla Francia dalla parte di Nizza, e del Monçenis a quest' oggetto. Abbiamo per sicura notizia, che Moreau è stato rinforzato da 36. Battaglioni, cioè di circa 25. mila uomini, e che 150. mila Soldati Veterani sono partiti dall' interno della Francia con quella sollecitudine, ch' esiggono le circostanze, e la sicurezza della Vittoria. Tremino i vili, e perfidi Partitanti della Tirannia. Questa fa gli ultimi sforzi, e a guisa di Anteo fra le mani di Ercole si dibatte furibonda; essa resterà soffogata dalla possente destra della Libertà oltraggiata. Macdonald dopo aver vinto, dopo aver coperto di Cadaveri le pianure di Piacenza ha dovuto ritirarsi; ma la sua ritirata simile a quella di Xenofonte con 10. mila Greci è stata insigne per la prudenza militare, e per la fierezza. con cui è stata accompagnata. Egli ha potuto condur seco più di 5000. Prigionieri nemici senza esser turbato nella sua marcia intrepida. Egli si è per un poco ritirato, ma ritornerà ben presto su quei campi medesimi, e farà costar ben caro al nemico il suo ritorno.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. VIII. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

29 Messifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E il gran Centauro disse: ei son Tiranni
Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni....

. . . .

. . . .

La Divina Giustizia di quà punge,
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e SESTO . . . .

Dante Inf. C. XII.

ISTRUZIONE PUBBLICA

De' mezzi che la legislazione deve impiegare per introdurre, stabilire, espandere, invigorire la passion della gloria.

Art. IV.

Apriamo di nuovo i fasti della gloria. Ritorniamo sull'istoria e sulle leggi di que' popoli presso i quali questa passione ha ricevuto il maggior fermento e l'estensione maggiore, e non abbandoniamo questi preziosi depositi della sapienza antica, senza averne prima attinti tutti que' mezzi che al proposto fine conducono, e che per poco che si modificano, sono e saranno sempre adottabili in qualunque tempo, per qualunque popolo, in qualunque clima, e sotto qualunque forma di governo egli viva. Il sistema degli antichi spettacoli si presenta opportuno alla nostra memoria, e ci somministra de' lumi molto importanti all' argomento che si agita.

Questi deboli istrumenti de' nostri piaceri, questi momentanei ed incerti refugj della nostra noja, questi alimenti de' nostri vizj e della nostra mollezza, questi perniciosi sostegni della nostra frivolità furono tutt' altro presso i popoli, de' quali si è parlato, come tutt' altro esser dovrebbero presso di quelli ne'quali cogl' istessi mezzi si volesse all' istesso fine pervenire. Il vigore de' corpi che ha tanta influenza su quello degli animi, la destrezza, l' agilità, la forza ed il coraggio non erano i soli beni che col piacere si combinavano negli esercizj della Greca, e della Romana palestra, e negli spettacoli, ai quali questi servivano. La *passion della gloria* veniva mirabilmente alimentata, estesa, invigorita in questi spettacoli, ne' quali Socrate si faceva un dovere d' inter-

venire. Platone trovava tanti vantaggj ne' suoi libri delle leggi. Tigrane tanta ragione da temere l'inimico che doveva combattere, e ne' quali Alcibiade riportò tre premj, e Catone si disponeva nella sua gioventù a divenire quel che fu nella sua vecchiezza.

Le corone di olivo, di lauro, di appio, verde o secco che si davano a' vincitori de' diversi giuochi in Grecia, i premj presso a poco simili che si davano per l' istesso merito in Roma preparavano quelli, che si ottenevano quindi dalla virtù e da' talenti del magistrato e del guerriero. L' istessa passione che faceva meritar questi, faceva quelli conseguire; e l' istessa passione veniva dagli uni e dagli altri alimentata e diffusa. Nel Circo e nel Campo, nella Palestra e nel Foro i sacrificj eran diversi, ma il Nume, al quale si dirigevano, era sempre l' istesso.

Il motivo medesimo che aveva dato origine a diversi spettacoli, e che ne regolava la periodica ricorrenza, era sovente all'istesso fine diretto, come quello che rammentava e perpetuava la gloria de'cittadini che avevano qualche importante servizio prestato alla patria, o favorendo la sua prosperità, o impedendo la sua rovina.

La gloria degli eroi che avevano vinto in Platea, i talenti, le virtù, il valore di Pausania e d' Aristide, il Greco sangue sparso su quelle istesse arene per la comune salvezza, si manifestavano insieme cogli Atleti a' popoli spettatori ne' giuochi *Eleuteri*, detti della *libertà*. Le lodi d' Armodio e di Aristogitone facevano un soggetto di premio nella pugna musica e poetica da Pericle istituita nelle Panatenee d' Atene. Quelle di Trasibulo vi furono quindi aggiunte per premiare coll' istesso onore la medesima virtù. I *giuochi onorarj* de' Romani non erano chiamati con questo nome, che per la loro destinazione, essi erano diretti ad onorare coloro che avevano qualche importante servizio prestato alla patria.

I *giuochi plebei* rammentavano l' espulsione de' Re e le virtù di Bruto. Il quarto giorno dei *giuochi massimi* perpetuava la gloria di Camillo, che aveva conciliato il Senato ed il popolo. I *giuochi capitolini* la risvegliavano anche di più; quelli di *Castore di Polluce* rammentavano i rischi, ne' quali si trovava Roma, quando Postumio ascese alla Dittatura per liberarnela. Ognuno sa finalmente quanto i *giuochi trionfali* corrispondessero a queste grandi vedute de' loro istitutori.

Ecco come una quantità d' idee le più diverse tra loro, venivano dalla sapienza delle leggi presso questi popoli associate, per risvegliare di continuo quella che aveva per oggetto la passione che si voleva di continuo ravvivare; ecco come i loro saggi legislatori trovarono ne' piaceri istessi tanti mezzi da promuovere, diffondere, ed invigorire la passione che volevano proteggere; ecco come ottennero che gli spettacoli pagassero varj ed importanti tributi all'utilità pubblica; ecco come somministrando agli uomini de' piaceri utili, essi impedirono che da loro medesimi se ne formassero de' perniciosi; ed ecco come seppero servirsi dell' istinto che conduce i giovani all' azione ed al piacere, per abituarli all' ordine, alla tolleranza della fatica, al vigore del corpo, all'energìa dello spirito, all'entusiasmo della *gloria*, e per garantirli dall' ozio sempre seguito dalla noja, dalla frivolità, e dal vizio, e sempre distruttore delle grandi ed utili passioni.

Che possiamo noi opporre a' piaceri sì ben diretti? Qual cura di questi prendono le nostre leggi? Qual uso fanno esse di questo mezzo? Quale è la natura, e quali ne sono gli effetti ne' moderni popoli dell' Europa?

Ah! L' esame sarebbe troppo ignominioso, ed il parallelo troppo umiliante. Risparmiamo a' nostri contemporanei il dispregio d'una più virtuosa posterità. Non dividiamo l' ignominia delle nostre leggi e de' loro autori con coloro che ne sono le innocenti vittime. Che potremmo noi essere quando esse non ci permettono di esser altri di quel che siamo? Quel che si poteva far da noi senza il loro soccor-

so, non si è forse da noi fatto? Chi ha corretta la nostra Scena; chi ha emulata la Tragedia antica; chi ha superata l' antica Commedia? Qual' è la legge che ha dettati i capi d' opera di Racine, di Cornelio, di Maffei, e di Voltaire? Quale è quella che gli ha indotti a porre sul teatro la virtù per renderla o gloriosa o amata, e sempre grande nella depressione istessa? Qual' è quella delle nostre leggi che ha indotti questi uomini ad eccitare quelle passioni, ch' esse o distruggono o impediscono di nascere? Qual' è quella che gli ha indotti a rendere abbominevole il giuoco, la crapula, l' intrigo, la galanterìa, la mala fede, l' ipocrisìa, l'amicizia falsa, e la perfidia? Qual' è quella che ha fatta loro sì oportunamente impiegare la pungente spada del ridicolo contro i pregiudizj, l' ignoranza, la frivolezza, e la vanità. Qual' è quella finalmente che ha fatto loro diriger la tragedia a mostrare a' Re, ed a coloro che li consigliano gli effetti spaventevoli della tirannìa e dell' ingiustizia, dell' ambizione e del fanatismo, della debolezza e della ferocia, dell' onnipotenza del monarca e della servitù del popolo, de' deliri dell' uno, e de' risentimenti dell' altro?

(*sarà continuato*)

REPUBBLICA ROMANA

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Romana.

Considerando, che a norma delle Leggi de' 27. Pratile anno 6. de' 14. Vendemmiale, e 26. Brumale Anno VII. le somministrazioni per forniture militari debbono esser pagate in Beni Nazionali,

Considerando, che li Provveditori debbono esser saldati conforme alla Legge, in sequela della quale essi hanno stipolato col Governo.

Considerando, che l' interesse de' Fornitori, non meno, che la giustizia impongono di determinare il modo con cui verranno pagate le somministrazioni militari effettuate senza precedenti stipolazioni col Governo, o con stipolazioni, nelle quali non sono state indicate la Legge, e le basi a norma delle quali le dette somministrazioni devono esser soddisfatte in Beni Nazionali.

In virtù dell' Art. 369. della Costituzione Decreta quanto siegue

1. Le Forniture militari somministrate in virtù de' contratti fatti col Governo sinò al presente giorno saranno pagate in Beni Nazionali conforme a detti contratti, secondo le Leggi indicate ne' medesimi.

2. Quelli che avranno fatte delle forniture militari senza precedente contratto col Governo, e quelli, i contratti dei quali non indicheranno le Leggi, e le basi a norma delle quali le dette forniture devono esser pagate in Beni Nazionali, saranno saldate con detti Beni nel seguente modo.

3. Li Beni rustici saranno stimati alla ragione di sedici volte il netto prodotto annuo risultante dalla stima, purchè tal prodotto netto non si trovi punto inferiore al prezzo dell' affitto esistente nell' anno 1793., (v. s.), ed in caso, che non vi fosse allora di affitto, al prezzo dell' affitto anteriore più vicino a tale epoca.

4. Se il prezzo risultante dalla stima si ritrovasse inferiore al prezzo dell' affitto, quest' ultimo servirà allora di base alla valutazione.

5. Il valore de' Beni Urbani si ragguaglierà presa dieci volte l' annua pigione di essi, conforme all' Art. 7. della Legge dei 29. Germile Anno 7.

6. Sono riputati Beni Urbani le Case, e fabbriche ma non le Vigne, Ville, Giardini, ed Orti, benchè posti nell' abitato delle rispettive Comuni.

7. Il frutto pendente, Bestiami, mobili, stigli esistenti ne' Beni rustici, gli attrezzi, e generi, che ritrovansi nelle manifatture, ed opificj non verranno punto compresi nella preaccennata stima, ma saranno essi separatamente periziati in moneta fina, e non saranno ceduti, se non che con inventario, ed in concambio di moneta fina, o di generi.

8. Per meglio assicurare la responsabilità de' Periti, le stime dovranno affiggersi primo a Roma, secondo nelle Comuni, dove è situato il Bene periziato, terzo nella rispettiva Dipartimentale.

Nientedimeno ne' casi riconosciuti urgenti, si potrà procedere alla cessione di un Bene Nazionale immediatamente dopo fatta la perizia.

9. Le spese di stima, e qualunque altra spesa menzionata nell' Artic. 10 della Legge de' 5 Germile Anno 6. saranno a primo carico dell' acquirente, e verranno poi dedotte sul prezzo del fondo alla ragione di dieci volte il netto prodotto annuo. Lo specchio di dette spese anticipate dovrà inserirsi nel contratto di alienazione de' Beni.

10. In avvenire il Governo potrà stipolare co' fornitori militari il pagamento delle loro forniture in Beni Nazionali nel modo, e dal ragguaglio, che stimerà ragionevole secondo i prezzi proposti dai fornitori, purchè tal ragguaglio non sia inferiore a dieci volte il netto prodot-

to anno, da valutarsi come nell' Art. 3. e seguenti.

Dette stipolazioni saranno fatte dal Ministro della Guerra, e sottomesse all' approvazione del Consolato.

11. I Beni Nazionali una volta messi alla disposizione del Ministro della Guerra per il pagamento delle spese militari non potranno nè in tutto, nè in parte applicarsi a qualunque altro oggetto.

12. E' abrogata qualunque disposizione contraria alla presente Legge.

Fatto in Roma li 16 Messifero Anno 7. Rep.
Il General di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.
Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 16 Messifero Anno 7.
Il Consolato ordina, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.
Dal Palazzo Consolare il dì, ed Anno suddetto.

ALEANDRI *Pres.*

LEGGE

Il General comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Rep. Romana.

Considerando, che il pagamento degl' affitti deve farsi ai Proprietarj nelle Scadenze indicate nei Contratti.

Considerando, che degli Affittuarj ricusano di fare il loro pagamento nelle suddette Scadenze per ritardarlo con le Appellazioni interposte presso ai Trinunali innanzi a quali le circostanze non permettono di sollecitarne la decisione.

In virtù dell' Articolo 369. della Costituzione Romana Decreta

Ogni Giudizio d' un Tribunal Civile di Dipartimento pronunciato, o da pronunciarsi in prima istanza, che condanna un Affittuario al pagamento degl' Affitti dovuti al Proprietario dei Beni Fondi sarà eseguita provvisoriamente non ostante l'appellazione senza pregiudicarvi, con obbligo al Proprietario di dare una Sicurtà idonea per le somme, che gli saranno state pagate.

Fatto in Roma li 18. Messifero anno 7. Rep.
Il Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

GARNIER

In nome della Rep. Rom. una, e indivisibile.
Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta dei 18. Messifero anno 7. Repubblicano.
Il Consolato ordina, che la presente legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

ALEANDRI *Pres.*

Manifesto della Festa dei 14. Luglio (v. s.) che deve celebrarsi in Roma li 30. Messifero corrente.

L' Anniversario del 14. Luglio (v. s.) dovendo richiamare in tutti i Cittadini liberi l' orrore della schiavitù, e l' amore della Libertà; giorno memorabile, che irraggiando sulla federazione di un Popolo, vide altresì consolidarsene l' unione, e l' indipendenza, e che rendendolo illustre alla posterità, gli meritò presso tutte le Nazioni rigenerate gli onori solenni, che ben dobbiamo alla sua augusta ricordanza.

Il General Garnier Comandante le Truppe Francesi sul Territorio Romano invita tutti i Corpi Civili, e Militari a radunarsi il Decade prossimo giorno 30. del corrente Mese alle 4. ore precisamente dopo mezzo dì sulla Piazza del Popolo, per portarsi di là nel seguente ordine di marcia al luogo della celebrità, denominato *Campo Vaccino*, ove a tal' oggetto sarà eretto un' Albero della Libertà. Le Autorità Civili della Repubblica Romana sono invitate altresì ad assistervi.

Ordine della Marcia.

1. Un distaccamenro di Usseri Civici
2. Un distaccamento di 30. Granatieri
3. Due pezzi d' Artiglieria
4. Il deposito della 7. leggiera
5. L' Ambasciatore
6. I Francesi iscritti al Burò dello Stato Maggiore
7. I Commissarj di Guerra, gli Officiali di Sanità, e gl' Impiegati
8. Il Generale
9. Un distaccamento dell' 11÷ brigata di Cavalleria
10. Il deposito della 12÷ brigata
11. La 15÷ brigata
12. La 27÷ brigata
13. La 30÷ brigata
14. La 62÷ brigata.
15. Il deposito della 64÷ brigata
16. Quello della 73÷ brigata
17. La Legione Cisalpina
18. Le Guardie Nazionali del Primo Circondario.
19. Quelle del Secondo
20. Quelle del Terzo
21. Le Truppe Romane per ordine di numero
22. Il resto dell' 11÷ brigata di Cavalleria
23. La Cavalleria Romana.

GARNIER

Roma 16. Messifero.

Il Cittadino Giovacchino Pessuti Lettore provvisorio del Romano Archiginnasio della Sapien-

á ha voluto secondo l'antica consuetudine tenere i soliti Concorsi di onore anche in quest' anno 7. Rep. nel fine delle Lezioni, ed hanno ottenuti i proposti premj

Nella Giurisprudenza.

Il Cittadino Alessandro Bellotti = la Laurea di onore.

Il Cittadino Pietro Brenda = la Laurea di onore.

Nella Medicina.

Il Cittadino Pietro Luigi Valentini = la Laurea di onore.

Nel Diritto Pubblico, e Criminale.

Il Cittadino Antonio Canobj = il Magistero di onore.

Nella Chirurgìa.

Il Cittadino Filippo Leonardi = la Matricola di onore.

Macerata ore 18. 23. Messifero.

Occupazione di Macerata per parte della sedicente Truppa in Massa al soldo di S. M. Siciliana, e del Papa, e liberazione della medesima, per opera de' Francesi.

Fino dal dì 8. Pratile calarono dalle Montagne di Norcia alcuni pochi Contadini male armati alle pianure di Serravalle, e Pieve Torina, dove obbligarono ogni famiglia a dare un Soldato. Napoli già tornato in potere del suo Re, i Francesi battuti sù tutti i punti, e già scacciati dall' Italia, poderosi eserciti, che giunger doveano l' indimane, generose promesse, difesa di Religione, e per fino i due figlioli del Re di Napoli, e Gran Signore de Turchi sbarcati a Foggia, ed altre Favole di simil natura procurarono una numerosa Truppa agli Insorgenti, che da principio si occuparono ad intercettare i grani, che dal Musone si trasmettevano a Roma. S'impossessarono de Magazzini della Muccia, e con la vendita del genere providdero il necessario al mantenimento.

All' avvicinarsi della Truppa proveniente da Roma furono completamente fugati; ma retrocessa questa alla volta di Foligno, tornarono ad occupare le medesime posizioni.

Il Generale Vanni di Caldarola, a cui cresceva il coraggio in ragione diretta della distanza delle Truppe Francesi, si fece lecito intimare la resa a tutti i convicini Paesi. In pochi giorni Tolentino, Camerino, San Severino, Fabriano, Matelica ec. caddero tutti nelle mani degl' Insorgenti.

Nel tempo, che ciò seguiva da questa parte, anche in luoghi più disperati si manifestò la più fiera insurrezione. All' istante si rivoltarono Jesi, Filotrano, e suoi contorni. Nei confini della Cisalpina furono al momento in arme Sinigaglia, Fano ec. Sembrava che il progetto fosse di bloccare Ancona, che per mare era chiusa dalla Flotta Russo-Turca, che di fatti attaccò quella Piazza il dì 15. Pratile circa, ma senza il minimo profitto.

I Generali degli Insorgenti, chi Frate, chi Prete, chi Sbirro millantavano di giorno, in giorno di avanzare con le loro *invincibili* Schiere. Niente sconcertati dalla sconfitta, e sacco d'Ascoli, dopo aver occupato Monte Milone, minacciarono apertamente Macerata.

Il Comandante della Piazza Pontavice, e l'Amministrazione Centrale intimarono un consiglio, per rappresentare lo stato delle cose ai primarii Cittadini di Macerata, e per animarli a una valida difesa in caso di attacco.

Due pezzi d' Artiglieria uniti alla Civica, e a 200. Uomini di Truppa regolare esistenti nel Paese parevano più, che sufficienti a difendersi.

La freddezza, con cui fu accolta la proposizione indusse il Comandante Pontavice ad evacuare con la Truppa la piazza, per non esporla al doppio attacco degli Insorgenti, e degli Abitanti.

Ciò eseguì nella notte del dì 25. Pratile. Le Autorità costituite in gran parte seguirono la Truppa, che passò in Ancona. Macerata fu occupata al far del giorno dagli Insorgenti, che pieni di Religione sfogarono la loro rabbia con i così detti Patriotti, porzione de quali carcerarono, ed altri trasmisero alla Fortezza di Civitella sulle Frontiere del già Regno di Napoli, ed altri nelle prigioni di Camerino.

E' impossibile dare un idea del Governo, e del Brigandaggio di una Truppa di Assassini guidati al primo ingresso dal Vanni, e successivamente dal Marsilj di Camerino, dal Padre, e Figli Brigaroni già Bargelli dell' antica Tesoreria della Marca. Il disordine, e la confusione formava la base del Governo Religioso. Frati, e Preti armati predicavano le Sante Massime della vendetta.

Restarono i Briganti pacifici Possessori di Macerata fino al dì 10. Messifero, in cui sul far del giorno furono assaliti da una Colonna Francese di circa 400. uomini comandata da Pontavice. Furono tirate *inutilmente* 147. cannonate, la Piazza non si rese. Mancarono le munizioni da guerra ai Francesi, e si ritirarono. Nel dì 13. Messifero rinovarono l'attacco. Trecento colpi circa di cannone, e diverse granate con una Truppa di 700. Soldati non scossero l' ostinazione di Macerata. Allora Monnier risolvè d' inviare la grossa artiglieria da Ancona, con diversi Obizj, che mandavano granate di 36. libbre. Dopo tre ore di ostinato fuoco, fu presa la Città per assalto. Gli Insorgen-

ti si salvarono nella massima parte. Il furor militare non risparmiò la vita ai primi, che si presentarono. Dentro le sole mura di Macerata si contavano duecento Cadaveri; Donne, Vecchi, Bambini furono confusamente trucidati; nella Chiesa della Misericordia furono uccise 63. persone. Il saccheggio durò due ore, ma fu dei più forti; diversi furono ammazzati per non aver avuto di che saziare l'avidità dei Soldati. Mille, e più cannonate, e qualche centinajo di granate hanno rovinato la Città; Diverse case sono state bruciate. Durante la permanenza dei Briganti fù eletto al Governo il Cittadino Conventati. I Magistrati furono Narducci, Costa, Torre, Consalvi, e Amici. Monsignor Marefoschi in calzette Pavonazze faceva corte a Vanni. Tra le persone più distinte si contano massacrati i Cittadini Conventati, Mozzi, Illuminati, il Canonico Salvetti, Gio: Battista Compagnoni, e Gio: Battista Mariotti.

E' stata lasciata in Macerata una guarnigione di cento Francesi. I Briganti sono del tutto fuggiaschi. Tutti i Paesi hanno chiesto perdono. La Colonna di Gerar ha liberato il passo di Roma, ed è giunta oggi a Camerino. I Patriotti carcerati di questo luogo sono tutti tornati, eccettuato Tamburrini, che si dice tradotto all' Aquila.

Oggi Monnier deve avere attaccato Pesaro; l'altra sera partí da Ancona una Flottiglia armata alla meglio dai nostri per misurarsi con i Corsari Imperiali, che stanno sotto Pesaro.

Sinigaglia 20. Messifero.

Benchè questa ed altre vicine Comuni abbiano soltanto sofferto per parte dei nemici esterni, e non per quella ancora delle truppe Francesi irritate da una folle resistenza, come è accaduto a Macerata, pure i mali sofferti dalla barbarie dei Russi, e dei Turchi sbarcati sopra questo Littorale sono sì grandi, e dolorosi, che la trista memoria passerà sicuramente ai più tardi nostri Nipoti. I Preti, i Frati, gli Aristocrati, e tutti gli altri scellerati che hanno invitati a venire a terra questi mostri, hanno potuto vedere con occhio asciutto rapite, e violate le nostre Donne, esportati i nostri figli, incendiate le nostre case, devastati i campi, massacrati i Cittadini .... insomma la più orribile, e spaventosa desolazione. Grazie all' invitto, ed instancabile Monnier noi siamo liberi da sì atroce peste; ma come cancellarne le terribili traccie, e dimenticarne le dolorose conseguenze? Possa il Popolo Italiano illuminarsi una volta, e capire di essere stato ridotto a tal segno di stupidità, e di follia, che nel seno della sua patria ha preferite le violenze, le rapine, e le stragi d' una masnada di Barbari alle dolcezze di un tranquillo Governo fondato sopra gli originarii diritti dell' Uomo, e sopra i sacrosanti doveri del Cittadino .... Il famoso La-Hoze che aveva formato il temerario progetto di combattere gli Austro-Russi, ed i Francesi dopo aver tradito gli uni, e gli altri è stato arrestato in Pesaro. La nuova è sicura,

VARIETA'

Ai Redattori

L' unico motivo che m' indusse a scrivere l'Articolo sopra l'estrazione dei Grani fù l' amor della Patria. La vostra risposta non mi ha fatto punto cangiar di sentimento, che trovo sempre analogo alle idee dei migliori Scrittori sull' Economia politica, ed alla prattica universale di tutti i Governi. L'esempio che voi adducete in contrario, del libero Commercio dei Grani in Toscana non è applicabile allo stato della nostra Repubblica. La Toscana è tutta coltivata per quanto l'umana industria può arrivare, e benchè i Terreni vi sono in generale inferiori alli nostri nella fertilità naturale, ciò non ostante l' arte, e la mano d'opera vi suppliscono. E' certissimo, che prendendo uno spazio eguale di Terreno in Toscana, e paragonandolo al nostro, il primo produce assai più *in generale* del secondo. Chi può per un momento dubitare, che i Prodotti della Toscana in generale non siano di maggior valore dei nostri, benchè il Territorio sia di minore estensione?

Ma la Toscana gode di altri vantaggi locali, che presentemente a noi mancano. Il Porto di Livorno per qualche secolo è stato l'emporio della maggior parte dei Grani estratti dal Levante, e dalle Coste della Barbaria, non che dalla Sicilia. Livorno, e Pisa sono provveduti di Pozzi per conservare il Grano senza spesa di Trapalatura, ed in quantità immensa. Da Livorno a Pisa v' è il canale, che communica con l'Arno, onde facilmente, e con pochissimo dispendio si trasporta il Grano per tutte le parti, e si distribuisce dove manca. In somma è quasi impossibile, che la Toscana possa soffrire una carestia di questo genere in tempo di pace.

Con tutto ciò l'esportazione dei Grani nativi è stata rigorosamente proibita dalla Toscana durante tutto il corso della Guerra presente, e tuttavia esiste il divieto.

All'incontro noi non abbiamo altro Porto, che possa giovare a Roma, se non che Civitavecchia, ove di rado capita qualche carico di Grano, ove non vi sono Magazzini per riporlo, se non in poca quantità, e vi manca affatto la navigazione interna. La Costa da Civitavecchia fino all' imboccatura del Tevere è pericolosa sempre, e spesso i Bastimenti benchè piccoli non possono entrare nel Fiume. Il Libeccio domina nel Littorale Romano, e tiene il Mare agitatissimo per molti Mesi dell' Anno. Non vedete, cittadini, la gran differenza,

che corre tra la situazione nostra, e quella della Toscana?

Ciò non ostante applaudisco il vostro zelo per il commercio libero, quantunque non approvi che sia applicabile nelle circostanze presenti. Io sono amico di questo principio quanto voi, e desidero ardentemente di vedere arrivare il momento, quando senza pericolo del pubblico si possa porlo in prattica. Non credo, che siamo in questo predicamento per le ragioni addotte nell'antecedente mia Lettera, ma spero quanto voi di vedere il tempo, quando veramente, ed in gran copia

Ceres nostris flavescet in apris.

G.D.

Legione Romana.

Fin da quando cominciò a sventolare sul Campidoglio il tricolor vessillo di Libertà cominciarono ancora i nostri fogli a parlare dei doveri d'un Soldato Repubblicano, ed avevano in mira i Soldati Italiani, giacchè i Francesi non avevan bisogno delle nostre lezioni. Ma quando si vide sciolta, sbandata e dispersa la non affatto dispregevol truppa del detronizzato Pontefice, tacquero allora i nostri fogli, e si contentarono d'inculcare che si riorganizzasse al più presto una forza armata, ripetendo spesso, che *dove non è forza non è Governo nè Monarchico, nè Aristocratico, nè Democratico, nè misto.* Non è per altro che non siasi pensato ad oggetto così importante. Sono state poste a disposizione del Potere Esecutivo somme così cospicue da mettere in piedi un armata di 8 mila uomini, e queste sono state amministrate dalla *buona memoria* del Ministro *Bremond*. L'indole di una tale Amministrazione si rileva benissimo dal curioso rendimento dei Conti da lui dato al Consiglio dei Tribuni, e che sarà liquidato quando Dio vorrà, ma si rileva molto più dal passato, e dall'attuale stato delle nostre truppe... A che proposito ci sarà detto, fate voi questo discorso? Il proposito è bello e buono. Gl'immensi luttuosi mali che i nostri Dipartimenti hanno miseramente sofferto dalle Insorgenze si debbono attribuire a questa malversazione dei fondi militari. Questi mali non sono stati prodotti dai soli Insorgenti. I nostri luridi Soldati, pochi, mal vestiti, e peggio pagati spesso hanno saccheggiato di nuovo le Comuni già saccheggiate dagl'Insorgenti. Di più se nei Dipartimenti fosse stata pronta una forza gli scellerati Satelliti della Tirannia, ed altri infami assassini non avrebbero avuto tempo nè ardire di radunarsi, ed allora la truppa Francese non sarebbe stata costretta a punire la ribellione, la fellonia, e la resistenza di molte Comuni con la loro desolazione. Senza forza Nazionale noi distruggiamo noi stessi, e i Francesi la loro opera immortale. E' tempo di rimediarvi.

Ai Grandi Edili.

Cajo Caligola quarto Imperatore dei Romani fu, dice *Seneca*, prodotto dalla natura per mostrare quanti mali possono nascere dai più grandi vizj sostenuti dalla più grande autorità. Pure questo Principe mostruoso, e crudele fece una burla a *Flavio Vespasiano*, la quale anderebbe ripetuta a voi, Cittadini Grandi Edili, alle prime pioggie che verranno: *Vespasiano* in quei tempi era stato inalzato da *Cajo* alla carica d'*Edile*, ma un giorno essendo irritato contro di lui, perchè aveva trascurato di far mantener pulite le Strade di Roma, com'era sua attribuzione, ordinò alle sue Guardie, che prendessero alquanto di fango, e con quello sporcassero la veste ricamata dell'*Edile*. Il fatto ci vien raccontato da *Svetonio* al cap. 25. sopra *Vespasiano*, e noi lo riportiamo perchè siamo nel caso stesso: Fra non molto il Suolo di Roma diventerà come il pavimento delle Stalle d'Augia, ed i Selci saranno ricoperti dalla molta paglia, fieno, ed immodezze in quasi tutte le strade ammucchiate. Alle prime pioggie si svilupperanno da questi vegetabili, (e vanno tutto giorno sviluppandosi a misura che imputridiscono) dei miasmi di esalazioni pestifere, e nocive alla salute. Così un estate la quale è rimarcabile per le poche malattie che sogliono inferire in questa stagione, diverrà forse funesta per la vostra negligenza. Ci direte al solito che non avete mezzi, e noi vi rispondiamo che si tratta appunto di trovarne per ovviare a questo inconveniente.

NOTIZIE ESTERE.

Parigi 2. Messifero.

Nelle Sedute del Corpo Legislativo degli scorsi giorni è stato letto il seguente indirizzo degli abitanti del Comune di Orange „ Cittadini rappresentanti! Ha risuonato nei nostri cuori il grido terribile della vendetta di un popolo irritato dal massacro dei suoi ministri. Noi pure abbiamo giurato l'esterminio di questa infame casa d'Austria, che non è scampata alla propria perdita inevitabile, che col mezzo di perfidie, e di atrocità. *Vendetta! Vendetta!* Parlate Cittadini Rappesentanti, e tutti i Repubblicani si leveranno in massa per annientere i vili satelliti, e gl'infami esecutori dei briganti coronati. Partendo, noi metteremo alle nostre case, ai nostri villaggi lo stendardo nero, quello della vendetta. L'ombre di due mila Repubblicani assassinati dopo quattro anni nel nostro dipartimento reclamano anch'esse la vendetta nazionale. *Vendetta* dunque contro gli Amministratori complici degli assassinj. *Vendetta* contro i Giudici corrotti, e prevaricatori, che gli assolvono. *Vendetta* contro i Dilapidatori delle

pubbliche entrate. *Vendetta* del perfido Ministro, che ha voluto dare alla coalizione dei Re le nostre brave armate. *Vendetta* degli Austriaci dell'interno, che hanno sorriso di piacere all'assassinio dei nostri Ministri, e che nella loro gioja feroce si disponevano a rinnuovare le scene della traslazione micidiale dei prigionieri di Orange, di Tarascona, delle prigioni d'Aix, e del Forte Giovanni. *Vendetta* contro l'orda permanente dei briganti, e degli assassini sacri, e realisti, che hanno fatto cadere sotto i loro pugnali nuovamente arrotati dalle sciagure delle nostre armate i Patriottti delle nosrre contrade. *Vendetta* finalmente di quel comitato Austriaco, che siede alla vostra porta, e che versa abbondantemente l'obbrobrio, la calunnia, e la morte su i veri amici del governo, e della Costituzione dell'anno terzo „. Questo indirizzo era firmato da moltissimi cittadini di Orange. Il Consiglio ne ha ordinata la stampa, e la menzione onorevole nel processo verbale.

Strasburgo 28. Pratile

Molti Emigrati Svizzeri di Zurigo fatti prigionieri, saranno giudicati da un consiglio di guerra. Il governo vuole impiegare il massimo rigore contro questi vili fuggitivi. Una misura di questa fatta è tanto più necessaria, quanto che è dimostrato, che la maggior parte delle sciagure che affliggono il continente, derivano dalle indegne manovre di questi agitatori della discordia — I torbidi del Vallese sono acquietati. Una colonna Francese ha circondato i ribelli nel passo chiamato le Forche, e gli ha obbligati a rendersi — Scrivono da Magonza, che si aspetta colà una colonna di sei mila uomini, che marcia dalla Belgica; Vi è già arrivato un nuovo corpo di coscritti proveniente da Colonia — Dopo il fatto di Rastadt, la di cui memoria inspirerà sempre l'orrore, non può esser discara la notizia degli agenti del furore dei despoti, e degl' infelici che ne furon le vittime. Il Capitano degli Usseri Szeklers, Burckard, che comandava il distaccamento al tempo dell'assassinio dei Ministri, è nato ad Gamelbourg, in Franconia, di genitori assai poveri. Fece i suoi studj a Wirtzburgo, e fu impiegato presso il ministro Thugut in qualità di commesso, ossia copista. Egli seppe guadagnare la grazia del Ministro, che l'impiegò nel reggimento di Szeklers. Si deduce da ciò, che la morte dei nostri Ministti sia l'ordine di Thugut, che è infinitamente venduto all'Inghilterra — Quanto ai nostri Ministri, Bonnier cominciò la sua vita con una disgrazia eguale a quella con cui l'ha finita. Nacque nobile, ed è morto assassinato. Le sue virtù l'inalzarono al di sopra della sua prima sventura. Egli la riparò in parte sposando una donna plebea. Dopo essere stato Presidente della Corte di Montpellier, fu il promotore, e l'appoggio della rivoluzione nel suo dipartimento — Roberjot era dotato d'un'anima dolce, di uno spirito bisognoso di occuparsi. Il suo primo impiego fu di Curato. La sua maggior premura era in quest' ufizio i poveri della sua Parrocchia. Seguita la rivoluzione egli divenne un attivo cittadino. Dopo essere stato Presidente del dipartimento di Saona, e Loira fu eletto aggiunto alla Convenzione Nazionale. Egli vi fu uno dei più grandi amici dell'eguaglianza. I di lui talenti erano stati messi a prova a Amburgo, e in Olanda allorchè fu nominato plenipotenziario a Rastadt.

Pisa 23. Messifero.

In Livorno si dicono sbarcate delle Truppe Francesi, che si suppongono dirette alla volta di Firenze. Questa Città è libera dalla momentanea invasione dei fanatici Aretini Comandati dall' Illmo Sig. Capitano Lorenzo Mari, e di pochi Villani vestiti coll' uniforme Tedesco..... Qual tuono avrà preso quel Gazzettiere?..... Il bravo Macdonald rinforzato da dodici battaglioni ha ripreso l'offensiva, e fra non molto udiremo dei fatti, che ci tranquillizeranno interamente..... Si dice ancora, che all' armata d'Italia sia giunto il *Benamato* Ioubert con molta Truppa, e che Moreau sia destinato per altre imprese. I Patriotti Italiani attendono ancora Championet, e molti altri...... Si fa notte sul Po..... e in qualche altro luogo..... E' stata ancora battuta una Colonna di Tedeschi a *Scaricalasino* dalla Truppa di Macdonald secondata dalla brava Guardia Nazione Bolognese. Questa è poi tornata in Bologna, ed ha virilmente cacciati i Tedeschi che, per quanto si dice, vi erano penetrati durante la sua assenza.

Nel foglio venturo daremo i dettagli degli orrori commessi dalla Flotta Russo-Turca nelle Città di Fano, Sinigaglia, e Pesaro.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. IX. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

2 Fruttifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Io vidi gente sotto infino al ciglio:
E il gran Centauro disse: ei son Tiranni
Che dier nel Sangue e nell'Aver di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni....
. . . .
. . . .
La Divina Giustizia di quà punge,
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e SESTO . . . .

Dante Inf. C. XII.

ISTRUZIONE PUBBLICA

De' mezzi che la legislazione deve impiegare per introdurre, stabilire, espandere, invigorire la passion della gloria.

Art. V.

Una pruova che tutta l'ignominia deve sulle leggi cadere, sono gli ostacoli ch' esse oppongono a' loro sforzi. Nel mentre che la nostra scena potrebb' esser costantemente onorata dalla virtù e dal buon gusto, esse tollerano che sia sovente deturpata dal vizio e dall' ignoranza. Nel mentre che gli Euripidi e i Sofocli del secolo, persuasi come Platone del vigore che acquista il talento del poeta allorchè è unito a quello del musico, avrebbero com' essi potuto contribuire a risvegliare con questa forza combinata le grandi passioni che le leggi autorizzano e perpetuano su' nostri Teatri, una specie di Dramma ed una musica che non alimentano altra facoltà nell' uomo se non quella di ridere sulle maniere grossolane ed oscene, che si trasmettono o si perpetuano nel popolo per l' applauso che richiamano sulla Scena. Nel mentre che la penna benefica de' virtuosi poeti s' impegna a condurre sul Teatro gli Scipioni e gli Attilj, i Catoni ed i Bruti, le leggi considerano come infami le persone che debbono rappresentarli, e condannandole ad una ignominia tanto perniciosa quanto ingiusta, sono esse medesime quelle che le inducono spesso a meritarla; giacchè un'accusa falsa produce sovente de' delitti veri. Quali effetti possono produrre le invettive di Catone e le arringhe di Bruto nelle labbra d'un uomo al quale la legge vieta fino di far da testimonio, e che una turpe mutilazione alterando la sua voce ci fa sempre dubitare nel sentirle, quale de' due sensi, se quello

dell' orecchio, o quello degli occhi c' inganni? Qual effetto possono produrre i detti d' una Lucrezia, che dal postribolo è passata alla scena, e che ha già diviso il resto della notte con una parte degli ammiratori delle sue virtù? Il Teatro che da quei virtuosi uomini si voleva ridurre ad esser quel che è stato nella sua origine, la scuola della virtù ed il pascolo della gloria, non è forse per un effetto di questi errori e di queste oscitanze delle leggi, l' asilo della depravazione e l' alimento del vizio? La corruzione delle donne non è forse in gran parte dovuta alla corruzione degli uomini dalle Attrici corrotti? Le loro grazie ricercate, i varj modi di piacere da esse immaginati, la loro simulazione e le loro impudenze dovevano necessariamente trovare delle imitatrici subito che avevano degli adoratori. La Matrona dovè apparire Attrice per piacere all' uomo a vicenda corrotto e corrompitore, e la mano istessa che si sforzava d' innalzare nel teatro sulle rovine del vizio i trofei della virtù, divenne per un effetto di queste leggi l' innocente causa del trionfo opposto.

Ecco come le moderne leggi senza profittare de' vantaggi degli antichi spettacoli, hanno impediti quelli che potevan produrre i soli che abbian luogo tra noi. Gli uni e gli altri potrebbero efficacemente favorire la passione che noi vogliamo promuovere, quando la legislazione li dirigesse a questo fine, e li facesse insieme colle altre concause, delle quali si è parlato, a quest' oggetto concorrere. Per riuscirvi essa dovrebbe prevenire gl' inconvenienti che gli uomini introdussero negli antichi spettacoli, e quelli che le leggi hanno introdotti ne' moderni. Essa dovrebbe modificare l' antica palestra, e purificare il moderno Teatro. Essa dovrebbe da quella proscrivere la ferocia e l' indigenza, e da questo l' inezia, la seduzione, e l' infamia. Essa dovrebbe imitare le leggi degli antichi col dare alla gioventù de' piaceri e degli esercizj che fortificassero il corpo e lo spirito, ed a questi esercizj de' premj che fomentassero la gloria; ma la scelta di questi esercizj dovrebb' esser regolata dalla condizione de' tempi e de' luoghi, e dal gran principio dell' opportunità.

Essa dovrebbe dare a questi esercizj una certa varietà ed una certa misura che ne alimentasse ed accrescesse il piacere, e ne prevenisse la dispiacevole sazietà. Essa dovrebbe sottoporgli all' inflessibilità delle sue regole per impedirne ogni perniciosa alterazione, e per rendere l'esattezza della disciplina amabile, coll' estenderla fino a' piaceri. Essa dovrebbe con questi esercizj istituire degli spettacoli, e con questi spettacoli rammentare le virtù e la gloria di qualche cittadino meritevole.

Essa dovrebbe doppiamente far servire il Teatro alla *gloria*, e col correggere l' opinione pubblica nel determinarla a stimare ciò che veramente è stimabile, e col celebrare qualche grande azione di qualche cittadino benemerito, e sovente di qualche contemporaneo illustre. Essa dovreb e introdurvi quella specie di musica, al cangiamento della quale Platone attribuiva una delle cause della decadenza della sua patria. Per facilitare e moltiplicare gli effetti d' un Teatro sì ben diretto, essa dovrebbe renderne libero l' adito ad ognuno; essa non dovrebbe porre una porta mercenaria tra il popolo e le lezioni della virtù; essa non dovrebbe solo distruggere l' infamia di coloro ch'esser dovrebbero i sacerdoti della *gloria*; essa non dovrebbe soltanto rendere gli attori cittadini; ma dovrebbe impegnarsi a rendere, come in Atene, i cittadini attori. In questo modo, oltre gli altri vantaggi che la legislazione troverebbe nei piaceri pubblici e ne' pubblici spettacoli, vi troverebbe anche un' altra serie numerosa di mezzi, tutti efficaci ad introdurre, stabilire, espandere, ed invigorire la *passion della gloria*.

Al Citt. G. D.

Mi pare, Cittadino, che noi perdiamo il tempo in inutili Logomachie. Ripigliamo il filo delle idee. Parlando dell' Economi politica *in generale*, ho sostenuto in qualche Articolo, che per

animare l'Agricoltura nei territorj dov'è languente (e nel territorio Romano è quasi affatto spirante) il vero, e più semplice mezzo si era la *libertà del Commercio dei Grani*: Notai però fin d'allora che le circostanze del *tempo*, del *luogo*, e delle *persone* rendevano commendabili certe operazioni annonarie del Governo. Voi in seguito vi compiaceste d'inserire nel N. VI. di questi fogli un Articolo, nel quale riconosceste buona la Teoria *generale*, e vi ristringeste a dire che in *certe circostanze* deve proibirsi l'esportazione del Grano, cioè a dire, quel che aveva detto io. Noi dunque eravamo perfettamente d'accordo. Io ve lo accennai al N. VII, e voi ora tornate al N. VIII a dirmi, che la *mia risposta non vi ha fatto cangiar di sentimento*. Non è ella questa una vera Logomachia?

Siccome però ad onta di tutto questo io vi credo un uomo di criterio, ho cercato di scuoprire in che non potevamo esser d'accordo, e, se non sbaglio, parmi che pretendiate, che, oltre le circostanze da me notate, ve ne sieno altre più generali, le quali obblighino il Governo Romano a non lasciare alcuna speranza ai Coltivatori di esportare il loro grano. Ma mi trovo imbrogliato ancora in questa supposizione, perchè vi dichiarate *amico, quanto lo sono io, di questo principio, e desiderate ardentemente il momento di vederlo porre in pratica*. Questo momento dunque pare almeno secondo voi molto lontano, ed io vorrei che l'Agricoltore lo sperasse vicino: E siccome questa speranza è la gran molla che credo necessaria per attivare l'agricoltura, così riprendo la penna per rispondervi ora che credo di avervi inteso.

Quali sono dunque secondo voi le circostanze, che debbono togliere agli Agricoltori questa speranza? Tre, se non m'inganno, se ne rilevano dal vostro articolo al N. VI. 1. La poca estensione del territorio Romano; 2. Lo stato miserabile della nostra agricoltura; 3. La mancanza di denaro, di braccia, di bovi ec. Non parlerò di queste due ultime perchè queste appunto sono le circostanze, o gli ostacoli che si vogliono, e si possono solo rimuovere con la libera esportazione delle derrate, come precisamente è accaduto in Toscana, ed in altri paesi specialmente nella Francia ai tempi del gran Sully.

Pertanto riguardo alla prima circostanza io vi feci notare, che il Territorio Romano ha una superficie quasi dupla del Toscano, e che la Toscana era debitrice del più florido stato della sua agricoltura alla Legge Leopoldina del *libero Commercio*. Voi nella risposta inserita nello scorso foglio mi dite, che *questo esempio non è applicabile allo stato delle nostra Repubblica*. Ridotta così la questione nel suo vero lume, vediamo se avete ragione, o no.

La Toscana, voi dite, *gode d'altri vantaggi locali che presentemente a noi mancano*. Quali sono questi vantaggi? Il porto di Livorno, i pozzi per conservare il grano, e l'Arno navigabile fino a Firenze. E quindi concludete che con questi mezzi *è quasi impossibile che la Toscana possa soffrire una carestia di questo genere in tempo di pace*. Vi rispondo in primo luogo, che siete in un falso supposto di fatto. Supponete cioè che la Toscana da che fu promulgata la Legge del libero Commercio, cioè da 33 anni a questa parte, abbia sofferte carestie di Genere, e che, queste siasi rimediato col porto di Livorno, e con i suoi pozzi. Ora sappiate che da quel tempo non si è mai provata in Toscana mancanza sensibile di grano nativo: Non già che non vi sieno state delle raccolte scarse, ma crebbe tanto la superficie seminata dopo la Legge di Leopoldo (Legge che egli azzardò in un anno di vera carestia) che l'aumento della raccolta generale ha sempre supplito alla scarsezza delle particolari. D'altra parte come volete voi, che il grano di Livorno si panizzasse in Firenze, se in quella piazza è stato quasi sempre, e così doveva essere, o più caro, o del medesimo prezzo? Assicuratevi che l'Arno ha sempre servito piuttosto a trasportare grani e farine dall'interno della Toscana a Livorno, che da questo porto all'interno. Voi dovete considerare i suoi pozzi con quelli di Pisa come un deposito delle Nazioni commercianti, deposito, che mentre attendeva il momento favorevole alla speculazione mercantile, ha sempre assicurate le sussistenze della Toscana, ed ha impedito sempre il Monopolio dei Possidenti, se mai in tanto numero quanti sono in quella Provincia, avesse potuto tentarsi. Questi mandavano il loro grano a Livorno, quando la piazza ne alzava il prezzo, e qualche volta è tornato loro più conto di farlo ritornare. In somma i pozzi di Livorno, e Pisa erano il pernio della bilancia mercantile, e la norma del prezzo universale. L'assoggettarsi a questo prezzo ha perfezionato l'agricoltura Toscana, ha rassicurate in ogni occasione le sue sussistenze, ha fatto crescere d'un quarto la sua popolazione, e l'ha resa felice.

Che se la Toscana ha il porto di Livorno, la Repubblica Romana ha quelli di Civitavecchia, e d'Ancona. *Ma di rado*, voi dite, *capita qualche carico di grano nel primo di questi porti, non vi sono magazzini se non in poca quantità, e vi manca affatto la navigazione interna*. Come! Voi mettete un prezzo, e fate ristagnare nello Stato il grano nativo, e pretendete che a Civitavecchia ne sia portato dello straniero? La pretensione è strana. Date la più estesa libertà al Proprietario, e vedrete moltiplicarsi in Civitavecchia pozzi, e Magazzini, e quel che più importa vedrete gli squallidi, e deserti campi che circondano Roma tutti rivestiti dei preziosi frutti Cereali. Non importa che sia pericolosa la costa per venire da Civitavecchia nel fiume, basta che dal fiume possa andarsi a Ci-

vitavecchia, affinchè l'Agro Romano possa smaltire il suo superfluo.

Ritorniamo dunque alla nostra prima proposizione. Il grano raccolto in quest'anno ubertoso nel Dipartimento del Tevere non basta per il consumo dei suoi abitanti; basta però, ed avanza il grano raccolto nei 4 Dipartimenti Cisappennini della Repubblica Romana per il loro consumo e molto più ne avanza, se si concretano con i Transappennini: Di modo che supposto che la raccolta generale della Repubblica sia come 10, può supporsi ancora che per il consumo degli abitanti e delle truppe straniere ce ne bisogni una quantità come 8. Che ne faremo della quinta parte soprabbondante della raccolta? Per incoraggire l'agricoltura io sostengo, che dovrebbe rilasciarsi libera nelle mani del Proprietario, giacchè all'utilità di una tal misura si unirebbe ancora la giustizia. Voi al contrario volete che ristagni nello Stato con pregiudizio notabile dell'agricoltura. Atteso per altro il disordine politico dell'Italia, e dei nostri Dipartimenti io trovo saviamente promulgata la Legge che vieta l'esportazione dei grani ma veggo pur troppo, e voi stesso lo vedrete, che questa favorisce mirabilmente l'avara speculazione di coloro, che all'ombra delle leggi si arricchiscono sulle rovine della pubblica economia, godendo, o usurpandosi quei vantaggi che si debbono al Proprietario. Piaccia al Cielo che le loro perfide manovre non ci facciano soffrir di nuovo nell'anno VIII gli orrori d'un artefatta carestia, come nell'anno VII.

REPUBBLICA ROMANA

Roma 27. Messifero.

Il Comitato di Guerra, e delle Finanze ha in questo giorno per mezzo di un suo decreto, approvato dal Gen. Garnier, confidato l'approvigionamento della Piazza di Civitavecchia ai Cittadini Panfilo di Pietro, Cruciani, e Terziani.

— Con Legge de' 28. Messifero il Tribunato ha accordata una pensione annua di scudi cinquanta per ciascuno alla Vedova, e alle tre figlie del Senator Bufalini, il quale ha sacrificata la propria vita in servizio della Patria nel tempo della insurrezione di Città di Castello; e queste pensioni non cesseranno se non sei mesi dopo che la famiglia del Senator Bufalini averà conseguito il possesso dell'Eredità Paterna.

— Con altra Legge de' 29. detto il Generale Francese richiamando la Legge de' 18. Fiorile Anno 6. sull'estrazione delle derrate, vuole che questa abbia il suo pieno, ed intiero effetto dal giorno della pubblicazione della Legge fino ai 28. Messifero dell'anno 8. e resta con ciò proibita sotto rigorose pene l'estrazione dal territorio della R. R. de' Grani, Farine, Pane, Biscotti, Granturchi, Biade, Legumi, Vini, Acquavite, Olj, Formaggi, Carni fresche e salate, Bestie Vaccine, Porcine, Agnelline, Pecorine, Caprine, ed ogni altra cosa compresa sotto il titolo di Grascia, ed Annona, come pure l'esportazione dei Stracci, del Sapone, delle Lane, Lini, Canape, Sete grezze &c.

— Promettemmo nello scorso foglio di dare i dettagli degli orrori commessi dalla flotta Russo-Turca nelle Comuni di Sinigaglia, Fano, e Pesaro. Noi manteghiamo la nostra parola con inserire la seguente lettera, che conserviamo autografa presso di noi.

Ancona 28. Giugno 1799. v. s.

A. C.

I Turchi, e i Moscoviti quà ritornarono in maggior numero, ed in vece di otto legni erano fra grandi, e piccoli diciotto. Si sono trattenuti quindici giorni, e più alla vista del nostro Porto senza azzardare d'inoltrarsi nel medesimo, forse perchè capivano, che se si fossero azzardati di entrarvi, sarebbero rimasti tutti in trappola. Di quà finalmente partirono, e andarono a sbarcare servendosi di piccoli battelli sulla spiaggia di Sinigallia, Fano, e Pesaro Paesi sguarniti non solo di artiglieria, ma ancora di Truppe Francesi per esser tutte riconcentrate in questa Comune onde difenderla qualora la flotta avesse tentato o di bombardare il porto o di farvi qualche sbarco. Entrarono dunque i Russo-Turchi in Singallia, Fano, e Pesaro, ove uniti agl'Insorgenti hanno commesso le seguenti, e non indifferenti prodezze.

Deflorarono tutte le Zittelle inclusive le Monache, e l'Educande di tutti i Monasterj. Si servirono a sazietà delle Maritate, egualmente che di tutti i Ragazzi per la parte di dietro. Il numero degli omicidj sì di uomini, vecchi, giovani, e ragazzi, che di donne, maritate, o zittelle, o fossero del partito Aristocratico, o Repubblicano è stato infinito. La morte, che gli hanno dato è stata orribile. Prima gli hanno tagliato colle accette le punte delle dita tanto delle mani, che dei piedi, e così semivivi gli hanno lasciati spasimare per più di mezz'ora. Dopo ciò a chi hanno tagliato la testa, chi fucilato, e chi scannato. Questa sorte è toccata anche agli Ebrei. Cinque volte hanno saccheggiato Fano, e Sinigallia, e questo saccheggio è stato sì orribile specialmente in Sinigallia, che non ci hanno lasciato, che le sole case nude; toltone i muri, pavimenti, e soffitti han tutto portato via fino le porte di strada, delle camere, gli scuri delle Finestre, le Persiane, in somma per far corto il discorso tutto, tutto, anche i piatti, bocce, bicchieri, tegami, pile, che per dispetto hanno rotto, e buttato dalle finestre, e dopo Sabato scorso partirono. Il quadro di questi luoghi è talmente miserabile, che quà

in Ancona si sono mossi tutti a compassione, ed hanno spedito colà al momento Abiti, Camice, Lenzola, tele da pagliacci, coperte da letto, perchè quegl' infelici si potessero ricoprire. Anch' io mi sono disfatto di tutti gli abiti di colore, lasciandomi solo un abito bleù, la montura, e poche camice, come lo stesso ha fatto Serafino, e mia Madre. Dalla Comue di Pesaro però non si sà niente di preciso; ma si crede per quello, che riferì un Insorgente, che a Fano fù preso dai Francesi, che anche in quella Città abbiano commesso gli stessi orrori. E' qualche giorno, che i Francesi la battono, segno che dentro vi sono degl' Insorgenti, che l'obbligano a far resistenza, e non rendersi. Ma poco più a lungo può andare, perche i Francesi l'hanno bloccata tanto dalla parte di mare, che di terra. Sinigallia, e Fano sono nuovamente occupate dai Francesi; al loro ingresso trovarono in esse inalberate le Bandiere Moscovita, Turca, Imperiale, e Papalina, che subito levarono, e vi sostituirono la tricolorata. E' superfluo, che io vi dia contezza di ciò ch'è successo nelle altre Città della Marca, che si erano unite agl' Insorgenti. Lo leggerete nei Proclami che l'invitto General Monnier ha mandato costà. La maggior parte degli aristocratici di questa Città, e segnatamente i Preti, quando viddero avanti il nostro Porto i Moscoviti, e i Turchi fra di loro dicevano, che questi venivano a rimettere la Religione. In fatti si è veduto, che bella Religione han rimesso in Sinigallia, ed in Fano. Dicevano parimente, che il giorno di S. Pietro il Papa avrebbe cantato la messa in S. Pietro. Che spropositi! Dove mai si è inteso, che i Turchi, e i Russi siano amanti della Rel. Cattolica! E similmente come era mai possibile, che il Papa fosse il giorno di S. Pietro a Roma quando egli si trova guardato dai Francesi in una Fortezza vicino a Parigi! Eppure tutti vogliono chiacchierare, con tutto che vedano, che nessuno l'indovina. Ma chi sà però, che questa volta questi Preti spropositati non abbiano indovinato del solo Papa, che sia davvero andato a ritrovare S. Pietro all' altro mondo! Io non lo sò, ma dico così, perchè l'età, che egli ha, è avanzata assai, e non si deve aspettar altro, che da un ora all'altra la morte lo tradisca.

La presente l'ho scritta alla peggio, perchè la mia testa è tanto confusa, che l'assomiglio a un laberinto; io ho una sete così grande con questi Insorgenti, che mi sento ardere. In altra mia sentirete, che cosa ho fatto contro questa canaglia. Addio.

Sal., e Fr.
F. B.

Dal Quartier Generale d'Ancona li 28. Pratile Anno 7. della Repubblica Francese una, e indivisibile.

MONNIER Generale di Brigata Comandante in Ancona e Paesi riuniti in istato d'Assedio all' Amministrazione Centrale del Metauro.

Cinquecento Ribelli si erano impadroniti di Jesi; e vi si erano stabiliti militarmente. Io ho diretto sù questa Città colpevole delle Truppe per sottomerla. Fu essa attaccata jeri sù due punti da due colonne condotte dal General Pino, e dal capo di Battaglione Pontavis. L'attacco fu vivo, ostinata la resistenza; Ma le nostre Bajonette trionfarono di queste Orde di assassini. Le Porte furono fracassate a colpo di Cannone, ed i Briganti compitamente battuti. La loro perdita fu considerabile, le strade ingombre dei lor cadaveri. I loro Generali Lahoz, e Celini alloggiati in casa del Cardinale non dovettero la lor salvezza, che alla lor fuga precipitosa. Essi abbandonarono i lor Cavalli, e le loro vetture: tanto il loro stupore era grande. Io debbo i più grandi elogj alla condotta delle Truppe, e a quelle de' capi, che le hanno sì bene dirette.

Le Case dei male intenzionati di Jesi, che si erano riuniti ai Ribelli, sono state abbandonate alle fiamme. Io ho preso degli Ostaggi, e faccio quì venire il Cardinale.

Saluto Repubblicano
MONNIER

P. S. I briganti si sono presentati agli avanposti di Senigallia, ma sono stati vigorosamente respinti.

Per Copia Conforme
Il Sgr. Dipart. del Metauro
PERUZZI

Dal Quartier Generale d'Ancona il 1. Messifero Anno 7. della Repubblica Francese una, e indivisibile.

MONNIER Generale di Brigata Comandante in Ancona e Paesi riuniti in istato d'Assedio all' Amministrazione Centrale del Metauro.

I Briganti si erano portati da Recanati a Loreto, ed a Castelfidardo. Io gli ho fatti attaccare su questi due punti. Essi sono stati pienamente battuti, ed han perduto 200. Uomini circa, due pezzi di cannone, due bandiere, ed alcuni cavalli. Le Truppe Repubblicane hanno mostrato il più grande valore. Io devo fare grandi elogj al Gen. Pino, e al Capo di battaglione Pontavis, che le ha dirette.

L'Ajutante di Campo Gravier, ch'è stato ferito, e il Cap. Rosier si sono perfettamente distinti.

Saluto Repubblicano
MONNIER

Per Traduzione conforme
Il Segr. Dipart. del Metauro
PERUZZI

Dal Quartier Generale di Fono li 5. Messifero Anno 7. della Repubblica Francese una, e indivisibile.

MONNIER Generale di Brigata Comandante in Ancona e Paesi riuniti in istato d'Assedio all' Amministrazione Centrale del Metauro.

Il Vessillo Repubblicano sventola a Sinigallia, e a Fano. I Briganti sono nello stupore: essi fuggono spaventati. Fra due giorni io avrò loro apportato il colpo della morte.

Lahoz loro Generale è stato arrestato a Pesaro. Doppiamente traditore avea costui tradita la causa dell' Imperatore prima di quella della Libertà. Non v'e orrore, che non abbiano commesso in Sinigallia il Russo-Turchi, e gl' Insorgenti.

Questa infelice Città presenta il quadro lagrimevole della desolazione. Queste orde di barbari niente hanno rispettato, Femine, Fanciulli, e Vecchj sono stati inumanamente scannati. La sua posizione esige, che sia esentata da ogni contribuzione per un' anno. Il Vescovo, e i Preti si sono perfettamente bene condotti.

Fano ha sofferto meno: le Case de' Patriotti sono state derubate, e saccheggiate.

I Ribelli pronti a fuggire hanno lasciato a Sinigallia due pezzi di Cannone da 36.

I venti non hanno favorito tre barche cariche di Briganti, e di rapine: la nostra Flottiglia se n'è impadronita.

Io continuo la mia marcia: la folgore Repubblicana mi precede.

Saluto Repubblicano
MONNIER

P. S. I Briganti sono stati completamente battuti a Osimo. Essi han perduto più di 180. di loro.

Per traduzione Conforme
Il Segr. Dipart. del Metauro
PERUZZI

Dal Quartier Generale di Jesi li 10. Messifero Anno 7. Repubblicano.

MONNIER Generale di Brigata Comandante Ancona e Paesi riuniti in istato di Assedio all' Amministrazione Centrale del Metauro.

Io arrivo a Jesi: i miei movimenti sono stati sì rapidi, che non ho avuto nemmeno tempo di scrivere.

Presa Fano io passai a Fossombrone, che trovai evacuato: ai 7. forzai il passo inespugnabile del Furlo. Le creste delle Montagne, che lo dominano, erano guarnite di briganti, che facevano piovere sulla nostra Colonna una grandine di Palle, e la schiacciavano a colpi di pietre. L'intrepidità maravigliosa della Cavalleria, la bravura dell' Infanteria vinsero questi ostacoli. Questo colpo d'ardire portò lo spavento nelle file de' Ribelli. Io gl' inseguii fino a Cagli, che essi abbandonarono al mio arrivo.

Ai 9. io marciai sopra Fabriano, che occupavano ottocento Briganti: Gli Ajutanti di Campo Girard, e Demoly attaccavano la sinistra, e la dritta, mentre il General Pino attaccava il Centro. La resistenza era ostinata: de' Preti, e de' Cappuccini col pugnale, e col Crocifisso alla mano riscaldavano la fantasia delirante di queste Orde di forsennati; erano due ore, che noi combattevamo. L'ardore delle nostre Truppe non potendo contenersi; esse si slanciarono all' assalto. Questa Città colpevole, il focolare della controrivoluzione, l'arsenale della rivolta fu presa di viva forza. I Briganti, e i loro Capi pagarono cara la lor temerità; più di 200. ne furono uccisi nella Città, e fra essi molti Preti. La casa del Governatore in nome del Papa fu abbruciata, esempio strepitoso della vendetta Nazionale. Io ho distinto parecchi bravi: ho promosso sul Campo di Battaglia al grado di Capo Battaglione il Capitano Rosier, che fu ferito alla testa, slanciandosi il primo sui rampari, a quello di Tenente il Commandante del Distaccamento della 62., e a quello di Sargente un Caporale della 8.

Il Generale Lencotte diresse saviamente l'Artiglieria.

I Briganti battuti a Fabriano si ripiegarono sulle gole della Serra, che io oggi ho attaccate, e forzate: l'Ajutante di Campo del Generale Pino le girò sulla dritta.

Tutti i Paesi, che io ho trascorsi sono rientrati sotto le Leggi della Repubblica. La controrivoluzione era fatta: pochi momenti ancora, e la Repubblica Romana non era più.

Non si sa, che ne sia del gran Generale Cellini. Io so bene, che nella sua ritirata egli ha sempre fatto con vantaggio di due giornate la vanguardia della sua invincibile Armata.

Saluto Repubblicano
MONNIER

Per traduzione Conforme
Il Segretario Dipartimentale
PERUZZI

Dal Quartier Generale di Macerata li 17. Messifero Anno 7, della Repubblica Francese una, e indivisibile.

MONNIER Generale di Brigata Comandante in Ancona e Paesi riuniti in istato d'Assedio all' Amministrazione Centrale del Metauro.

Macerata è caduta sotto il folgore Repubblicano. Questa Città scelta dai Briganti per sicuro asilo era eccessivamente fortificata; Protetta

da una parte dall' artiglieria, dall' altra sostenuta da tre mila Uomini, che circondavano i rampari: il solo valore Repubblicano ha dovuto sottomerla. Dopo otto ore di assedio, i Soldati della Libertà si sono slanciati all' assalto colla rapidità del lampo nel momento, in cui l' Artiglieria saviamente diretta, allontanava gli assalti delle loro migliori posizioni.

Le strade sono state seminate dei Cadaveri de' Briganti.

Vanni loro Generale, nella sua fuga precipitosa, non ha trovato la sua salvezza, che attraversendo un fiume coi rimasugli della sua invincibile falange.

Le Bandiere de' Briganti sono state tolte, non meno che il grande Emblema del Papa. Io le farò abbruciare in Ancona.

Macerata ha considerabilmente sofferto dal fuoco dell' Artiglieria.

Le altre Città dovrebbero infine illuminarsi, e restare convinte dagli esempj terribili della vendetta Repubblicana, e dell' abisso, dove l' immerge la presenza di queste orde di Btiganti, che ricevono nelle loro mura, senza avere il coraggio di respingerli.

Duecento Patriotti erano carcerati: io gli ho fatti mettere in libertà. Tante vessazioni, non doverebbero esse ispirargli dell' energia, ed armare le loro braccia?

Saluto Repubblicano
MOMNIER

Per Traduzione conforme
Il Segretario Dipartimentale
PERUZZI

Dal Quartier Generale di Fano li 23 Messifero Anno 7. della Repubblica Francese una e indivisibile

MONNIER *Generale di Brigata Comandante in Ancona e Paesi riuniti in istato d'Assedio all'Amministrazione Centrale del Metauro.*

Dopo cinque ore d' un ostinato combattimento ci siamo impadroniti di Fano; una formidabile artiglieria, 400. Schiavoni, e 600. Ribelli difendevano questa Piazza.

Io giunsi jersera all' imboccatura del Metauro: la notte mi favorì per prendere delle posizioni vantaggiose senza perdere un uomo solo.

La Flotta nemica colle sue manovre doveva inquietarmi: ma il colpo d'occhio dato alla nostra, e la speranza che i Francesi dapertutto devono esser bravi, mi hanno autorizzato a tentar dei colpi d'audacia.

Io col General Pino mi son portato sotto le mura dal mare fino la Porta S. Leonardo. Il General Luccote era iacaricato di occupare i Ponti del canale Larzilla, guardar la porta, e la strada di Fossombrone, e di gettarsi in buon punto sul cammino di Pesaro per tagliare la ritirata all' inimico. L'artiglieria avea molto a fare, proteggere la flottiglia, abbruciar la Città, aprir la breccia, e far tacere un nemico deciso a battersi: perciò tre dei nostri pezzi sono stati smontati, e uccisi quattro cavalli da tiro.

Tutti i movimenti combinati sono stati dapertutto eseguiti letteralmente. Bisognava far più: si è fatto.

La resistenza ostinata degli assediati infiammava le Truppe: io era impaziente di trionfare d' un nemico ben diverso da quelli battuti fino al dì d' oggi: io ho sentito la necessità di vincere, ed era urgente di afferrare il momento della vittoria.

Stanco di abbruciar la Città io ho fatto atterrar le porte, e pezzi intieri di mura. Il nemico non si sgomentava: all' istante il Gen. Pino, il mio ajutante di campo Girard, il Cap. Chevallier seguiti dai carabinieri, superano il fosso, si slanciano su i rampari, e per mezzo ad una grandine di palle traversano la Città, Io ho nominato sul campo di battaglia capo di Battaglione il bravo Chevalliere.

Alla dritta i miei intrepidi Ussari, la Gendarmeria Romana col suo Capo Palombini animati dal coraggioso ajutante di campo Demolis alla loro testa, si son portati sotto un fuoco terribile, che veniva dal mare sul porto, ove il nemico fuggitivo avrebbe effettuato la sua ritirata.

Alla sinistra il Gen. Lucotre a passo di carica girava la porta di Pesaro, ove ha tagliato la ritirata ad una colonna nemica.

Questa rapida operazione ha cangiato la presa di una Città, che i nostri nemici erano persuasi di non perdere, 269 morti, 35 prigionieri di guerra tutti Schiavoni, fra i quali un Comandante di Piazza, il Comandante della Marina, e il capo dell' artiglieria, finalmente otto pezzi di cannone, e una prodigiosa quantità d'armi; senza parlare degli annegati, il mare n'era coperto.

Io fo l' elogio della sempre brava sedicesima mezza brigata leggiera del suo Capo, e delle sue truppe sotto i miei ordini.

Tutto lo stato maggiore ha provato, che deve, e sà procedere coll' esempio, io non posso dimenticare il Cap. Zenardi, che si è fra i primi slanciato all'assalto. Il Gen. Pino ha incessantemente veduto al suo fianco due Uffizjali Cisalpini, che in seguito del tradimento di Lahoz aveano troppo lungamente sofferto l'ingiusto peso del sospetto.

L'artiglieria ha fatto grandi sforzi; il suo capo il Cit. Alix ha provato che il talento, e il sangue freddo son preziosi qualora sono uniti alla vera bravura.

Il Gen. Lucotte si loda dell'ottava leggiera, del di lui capo, il cui Cavallo è stato ferito dalla mitraglia delle mura, non meno che della compagnia Ausiliaria, che non ha voluso cederla alla truppa di linea. L'Ajutante di campo Gradiere inseguendo l' inimico con un pugno

d' uomini di questa compagnia, gli ha tolto il pezzo di cannone di ritirata.

Per un miracolo inaudito, noi non abbiamo che tre morti, e cinque feriti.

Il Gen. Pino alla testa della cavalleria col Cit. Girard hanno inseguito l'inimico per quattro miglia, e gran numero gli hanno ucciso di fuggitivi.

Eccovi dunque in venti giorni una marcia di quattrocento miglia, sei Città prese d'assalto, l'armate dei ribelli vinte, disorganizzate, un nemico più audace completamente disfatto, e tuttociò dalla costante, repubblicana, coraggiosa divisione d'Ancona. Essa farà ancor più; poichè si batte per la Patria, per la libertà, per l'onore.

Al momento ch' io entro in Città, la flotta cannoneggia il nemico di mare, esso lo ha distrutto durante il nostro attacco. Dopo due ore di combattimento i bastimenti nemici sono stati forzati a fuggire, benchè il numero di gran lunga superiore.

Saluto Repubblicano
Sottoscritto MONNIER

Per traduzione conforme
Il Segr. Dipartimentale del Metauro
Peruzzi

NOTIZIE ESTERE.

Genova 20 Messifero

E' incredibile l' energia della truppa Francese, ed ancora del nostro Governo nelle attuali circostanze. Sono già arrivati al campo di Moreau alcuni battaglioni dell'armata della *vendetta*, ed egli è tutto intento a sconcertare il nemico con un colpo da maestro, che per ora s'ignora. Noi poi siamo nello stato più imponente di valida difesa, e nulla temiamo.

Livorno 28 Messifero

Il nostro porto e fortezza sono ben fortificati e guarniti sì per parte di mare come di terra. Sentiamo da Sarzana e da Lucca, che giungono continuamente dei rinforzi dalla parte di Genova al campo di Macdonald, che dalle gole e dalle forti posizioni degli Appennini è sceso al piano, per eseguire un' importante operazione.

Firenze 26 Messifero

Noi siamo sufficientemente tranquilli in mezzo a tante tempeste, e la tranquillità sarebbe perfetta se gl' Insorgenti Aretini nel nome di Dio, e di Maria non commettessero degli eccessi. Il nostro Gazzettiere ci diverte con varie leggende di assurdi miracoli, che noi, tenendo forti i principj della nostra S. Religione, crediamo ridicole invenzioni per allarmare il popolo. Gli uomini saggi pensando che saranno la preda del più forte, e del vincitore, aspettano, senza mischiarsi in alcun partito, l' esito d'una guerra sì terribile ed ostinata, e vanno ripetendo quel famoso Sonetto del Filicaja che voi ben sapete.

VARIETA'

Ai redattori.

Che fate Cittadini? Accadono degli sconcerti, e voi secondo il costume non gli notate.

Avrete veduto nella scorsa Decade molte Compagnie di Guardia Nazionale ben montate marciar con buon ordine: ma se ponete mente all' ordinario e giornaliero servizio molte volte lo troverete meschino ed indecente. Jeri il Ministro della Polizia volendo mettere insieme una pattuglia di Nazionali fu obbligato a scopare varii Quartieri, e qualche volta per la mancanza di detta Guardia non sono state guardate al solito le porte della Città con scandalo ed incomodo dei Cittadini. Ha un bel dire il Cittadino Gen. Lasagni, che troppe incombenze vengono addossate alla Guardia Nazionale: Noi sappiamo che molto ancora si paga dai Contribuenti, che i conti di quest' Amministrazione non si rendono mai, ed in tanto il pubblico è mal servito. Per una saggia misura suggerita dal nominato Ministro molti Patriotti si presteranno al servizio della Guardia Nazionale specialmente di notte, ed avranno la razione: Speriamo che il Gen. Lasagni vedrà di buon occhio questi zelanti Cittadini supplire alla mancanza dei suoi fazionieri, e vegliare all' ordine pubblico.

Nel Foglio venturo daremo la relazione della Festa patriottica eseguita nel Foro Boario la scorsa Decade, e riporteremo le allocuzioni del Gen. Garnier, e del Citt. Bertolio Ambasciatore della Rep. Francese presso la Romana.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. X. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

6 Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

I fasti della sua rivoluzione (*della Comune di Perugia*) passeranno famosi alla più tarda posterità. I nomidi Annibale Mariotti, degli attuali Amministratori Dipartimentali, dei Senatori, Tribuni, ed altre Autorità Costituite occuperanno un luogo distinto nella Storia della Repubblica Romana.

MON. ROM.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Dell' influenza dell' Istruzione pubblica *sulle virtù, e la felicità de' Popoli.*

L' ignoranza produce l' imperfezione delle leggi, e la loro imperfezione cagiona i vizj de' popoli. Gli errori corrompono l' opinione, cioè corrompono ciò ch' è più forte del Governo e delle leggi. L' ignoranza nasconde il bene ed il male; l' errore confonde l' uno coll' altro; la prima rende il popolo insensibile al bene che gli si vuol fare, il secondo glie lo fa abborrire; l' una scoraggisce la mano beneficatrice, l'altro la combatte e la perseguita; e l' una e l' altro impediscono il bene, e perpetuano il male.

In una società nascente il popolo può esser virtuoso ed ignorante. Ci vuol poco a far le sue leggi, ci vuol poco a renderle accette. L' evidenza le suggerisce, la superstizione le santifica. Ma giunto a quel periodo dello Stato civile, nel quale i rapporti si moltiplicano quasi all' infinito; nel quale non più l'evidenza, ma una cognizione profonda e difficile di questi rapporti può solo suggerire le buone leggi; nel quale non più la superstizione, ma la cognizione di questi rapporti ben combinati può solo renderle accette: in questo Stato, io dico, della società la virtù ha bisogno dell' istruzione pubblica, perchè questa è necessaria per dettare le buone leggi, ed è necessaria per farle apprezzare e valere.

In un popolo virtuoso la conservazione della sua virtù suppone dunque l'acquisto delle cognizioni e de' lumi, che sono necessarj per sostenerla. In un popolo corrotto il passaggio dal vizio alla virtù suppone dunque il passaggio dall' ignoranza all' istruzione, dall' errore alla verità.

Il malvagio, dice Obbes, *è un fanciullo robusto*. Egli non ha più di lui che le forze del corpo, delle quali la provida natura ha saggiamente privato l' infanzia per garantirla da' mali, ai quali queste conducono, allorchè non sono accompagnate e dirette dalle forze dell' animo. In un popolo nascente la forza fisica della società è proporzionata alla sua forza morale. La debolezza della prima non richiede un gran vigore nella seconda per

esser regolata e diretta. Ma se col crescere degli anni le forze fisiche della virilità non sono accompagnate e dirette dalle forze morali di quest' età, il popolo diverrà come il *malvagio* di Obbes, *un fanciullo robbusto* che privo di esperienza, di previdenza, di giudizio, e di ragione, guidato dagli appetiti, e da' capricci dell' infanzia, convertirà in istrumenti di sciagure, d' infelicità, e sovente di morte, quelle istesse forze che dirette dalla ragione, e dalla sapienza pubblica, avrebbero procurata e sostenuta la sua felicità. Un popolo può dunque godere d' una certa prosperità in mezzo all' ignoranza finchè è fanciullo; ma egli non può nè conservarla nella virilità, nè riacquistarla, quando l' ha perduta, senza quelle cognizioni e que' lumi, che l' istruzione pubblica somministra ed espande.

Ecco la vera influenza dell' istruzione pubblica sulla *virtù* e sulla *felicità* de' popoli; ed ecco come per l' indicato nesso che unisce questi due beni, essa viene ad influire doppiamente sopra ciascheduno di essi pe' soccorsi che all' altro offre e procura.

Se gli apologisti dell' ignoranza, e quelli del sapere avessero sotto questo punto di veduta osservato quest' oggetto, non si sarebbero a vicenda somministrati i materiali, onde combattersi, e nè gli uni, nè gli altri avrebbero ugualmente abusato dell' istoria per sostenere i loro opposti partiti. Questa luminosa scorta del Moralista e del Politico, diviene un istrumento di seduzione, o di errore per colui che ne abusa, o non sa consigliarla. Si è tanto declamato contro il metodo scolastico de' nostri Padri, e mi pare che se ne sia introdotto uno peggiore. Si proscrive il ragionamento, e si abusa dell' esperienza. L' istoria ci fa vedere l' ignoranza, ora combinata colla virtù, colla prosperità, colla libertà; ed ora combinata co' vizj, colle sciagure, colla servitù. I partigiani dell' ignoranza hanno rapportati que' fatti, ed hanno questi taciuti; e quelli dell' opposto partito hanno rapportati gli ultimi, ed han taciuti i primi. Gli uni e gli altri hanno avuti de' seguaci; ma gli uni e gli altri han tradita, o smarrita la verità, ed han perpetuato il dubbio che non può esser distrutto che dalla verità. Senza rammentare i fatti troppo noti, su' quali i partigiani dell' uno e dell' altro partito fondano la difesa della loro causa; che si combinino insieme, e si vedrà, ch' essi altro non pruovano che la verità da noi indicata. Si vedrà che l' ignoranza compatibile colla virtù e colla prosperità in un periodo dello stato civile, non lo è negli altri; che i suoi effetti nell' infanzia d' un popolo non sono gl' istessi che nella sua maturità; che in questo periodo la virtù e la prosperità pubblica non può esser nè conservata, nè riacquistata, senza l' istruzione pubblica; che finalmente l' opera di questa raggirandosi ne' termini di sola influenza, non dee considerarsi come atta a produrre da se sola ciò che dipender dee dal concorso di molte altre cause; e che per conseguenza tutte le volte che si è trovata isolata, e da queste disgiunta non ha potuto produrre quell' effetto che avrebbe dovuto necessariamente produrre, quando fosse stata con queste concause combinata ed associata. Che si scorra sù tutta l' istoria: io son sicuro che non si troverà un solo fatto da opporre a questa verità; si troverà che tutti la confermano; e se non se ne incontrerà alcuno che la stabilisca pienamente, questo non prova altro, se non che non vi è stato finora alcun popolo, ove tutte le concause che dal nostro legislativo sistema verrebbero messe in azione, abbiano contemporaneamente agito con quella unità di direzione, e con quel vigore ch' è lo scopo de' nostri disegni, e sarebbe l' effetto dell' esecuzione del nuovo e vasto piano che forma il soggetto di quest' Opera. Che il profondo Lettore lo giudichi; che la posterità possa esperimentarne gli effetti; e noi occupiamoci intanto di eseguirne tutte le parti con quell' esattezza che l' importanza della materia esige; e della quale ci siam resi debitori verso l' umanità intera, subito che abbiamo impreso a maneggiarla.

L'istruzione pubblica, della quale noi abbiamo mostrata la necessità e l'influenza, è quella concausa che forma il particolare oggetto di questa parte della scienza legislativa.

Ma siccome le varie parti d'una saggia legislazione si prestano, e debbono a vicenda prestarsi degli scambievoli e reciprochi soccorsi, così conviene prima d'ogni altro esaminare, quali soccorsi l'istruzione pubblica verrebbe a ricevere dalle altre parti del nostro legislativo sistema, e passare quindi a vedere, quali sarebbero quelli che da questa parte, che più direttamente la riguarda, le dovrebbero essere procurati e somministrati.

Con quest'ordine l'unità si renderà sempre più sensibile nel complicato edificio che da noi si disegna, e meno dubbbj ne saranno i giudizj dell'attento ed imparziale osservatore. G. F.

REPUBBLICA ROMANA

Roma 2. Termifero.

Avendo il Cittad. Breissand Comandante della Piazza di Perugia, e del Dipartimento del Trasimeno ricevuto un ordine dal Gen. Garnier di riunirsi con la Truppa sotto i suoi ordini alla sua Divisione, fu generale il rammarico, e la costernazione dei Cittadini di Perugia non solo perchè restavano privi d'un Comandante sì prudente e benaccetto, ma perchè ancora restavano esposti a qualche perfida aggressione dei Briganti Aretini. Fecero in conseguenza le più vive rimostanze al nominato Generale, il quale valutò le loro ragioni, e condiscese in parte alle loro premure rilasciando loro 200. Soldati Francesi. Ma non è questo solo che caratterizza lo spirito Nazionale di questa Comune. I fasti della sua rivoluzione passeranno famosi alla più tarda posterità. I nomi d'Annibale Mariotti, degli attuali Amministratori Dipartimentali, dei Senatori. Tribuni, ed altre Autorità Costituite del Trasimeno occuperanno un luogo distinto nella Storia della Rep. Romana. La loro unione, i loro lumi, ed un vero patriottismo hanno finora assicurato, ed assicureranno per l'avvenire la salvezza della loro patria. Appena infatti ebbero l'avviso che il Comandandante si accingeva alla partenza, che si riunirono alla metà della notte nel palazzo dell'Amministrazione gli Amministratori, gli Edili, e moltissimi altri Cittadini, ed ivi deposta ogni passione particolare udirono con trasporto di vera gioja un energica allocuzione del Citt. Breisand, in cui confortò tutti ad una fraterna, ed amichevole unione fra di loro, ed a formarsi in una sola famiglia. Ridonò in seguito alla patria, alle spose, ed ai figli alcuni Cittadini, che nel giorno per misure di sicurezza aveva fatti arrestare come ostaggi. Fu in questa notte memorabile, che si vide il popolo di Perugia, Autorità Costituite, privati Cittadini, Preti, Ex nobili ec. stringersi in dolce nodo di fratellanza, e riunirsi tutte le volontà in una sola per la salvezza della Patria. In fatti avendo il Citt. Tribuno Moroni consigliato l'adunanza, che a quest'oggetto l'Assemblèa dei Cittadini nominasse tre soggetti in qualità di Consiglieri Aggiunti tanto all'Amministrazione Dipartimentale quanto alla Municipalità, col consenso ed autorità dei quali proceder dovessero alle opportune determinazioni nello straordinario caso in cui trovasi l'intero Dipartimento, furono eletti in vigore della pluralità, ed accettarono in vigore del loro patriottismo per l'Amministrazione Dipartimentale i Cittadini Meniconi Cesare, Baldeschi Federico, Bernardi Dottor Benedetto: E per la Municipale Giovio Francesco, Sorbello Antonio Maria, Mariotti Adriano. Tutto questo, e quel di più che potrebbe dirsi risulta dai seguenti Proclami, il primo dei quali è dello stesso Breissand che ritornò da Foligno in Perugia per lasciarvi a norma degli ordini del suo Generale una forte guarnigione, e il secondo è dell'Amministrazione Dipartimentale.

Perugia primo Termifero Anno 7 Repubblicano BREISSAND Capo di Battaglione, e Comandante della Piazza, e Dipartimento del Trasimeno Ai Cittadini di Perugia

Quanto fu grande il mio rammarico allorchè per un'ordine improvviso del mio Generale dovetti abbandonare questa Piazza colle Truppe, che ne formavano la Guarnigione, altrettanto è inesprimibile la gioja che ho provato rientrando alla testa de' miei Fratelli di arme nelle vostre contrade pacifiche. La vostra unanime riunione nella notte desolante dei 29. Messifero per consultare sulla salute pubblica, quando la Patria era nel maggior pericolo, fu tenera e sensibile al mio cuore, e mi prometteva un'ottimo risultato. Il fatto ha però superato la mia espettazione, ed io rivedo con piacere le vostre mura, ove la fermezza dell'Amministrazione Dipartimentale e la vostra intrepidità ha saputo conservare l'ordine pubblico anco nella mia assenza.

Bravi Cittadini! Questa condotta ha confermato in me quell'ottima opinione, che io avea contratto di tutti i Perugini sino dall'epoca della vostra politica rigenerazione. Io ho esperimentato che quelli puranco, che dai Patriotti si sono creduti sinora di uno spirito diverso, hanno spiegato un carattere degno di Uomini liberi, e che i loro sentimenti non sono che quelli, che ispira la moderazione, e l'amor della Pa-

tria. Io osservo, che quelli stessi, che mi erano amici anco quando la salute pubblica, e quella di tutti i Patriotti mi costrinse a prenderli in ostaggio, conservano ancora un diritto eguale alla mia stima, ed al mio affetto, poichè il massimo objetto de' loro voti non è stato in questi momenti terribili, e sospetti, che la felicità universale, il mantenimento della tranquillità, e la riunione di tutti gli animi.

Proseguite dunque, ottimi Cittadini, a stringere sempre più tra voi quella dolce, e leale alleanza che io viddi nascere, e formarsi tra voi nella notte memorabile de' 29. Messifero, poichè questa è l'origine di tutte le pubbliche virtù, il sostegno della società civile, e la base delle Repubbliche. Allora voi vincerete sicuramente tutti i nemici, perchè più forti, e sotto la garanzia dell'armi Francesi, che divengono di giorno in giorno più potenti in Italia, goderete in seno di una pace perfetta i frutti inestimabili della Libertà.

BREISSAND

IN NOME DELLA REPUBBLICA ROMANA UNA, E INDIVISIBILE

Estratto de' Registri dell'Amministrazione Dipartimentale del Trasimeno nella Seduta del giorno primo Termifero Anno 7.

L'Amministrazione Dipartimentale del Trasimeno Ai Cittadini di Perugia

Mentre nei pericoli più grandi, e in uno stato della più violenta costernazione la vostra Patria dolente stringeva ancora al suo seno i bravi Guerrieri Francesi che l'abbandonavano non per altro motivo, che per riunirsi ai loro Corpi, mentre la idea di una invasione di quegli snaturati che non conoscono nè Leggi, nè società, nè diritti, lacerava il cuore di tutti gli amici dell'ordine, e della libertà, mentre la salute pubblica era minacciata da tutti i lati, sembrava che il lutto, la desolazione, e l'anarchia dovesse subentrare alla pace, ed alla tranquillità, che regnò sempre mai nelle vostre fortunate contrade. Ma quale fu il coraggio, la gioja, e la fiducia che ispirò al cuore de' pubblici Magistrati la dolce unione della notte dei 29. Messifero! Voi magnanimi figli, e discendenti di quegli Eroi che sparsero il loro sangue per la libertà della Patria, voi degni eredi delle virtù de' vostri maggiori, il cui massimo objetto non era che il bene universale, voi ascoltaste appena le voci della Patria in pericolo, che unanimi, e concordi vi uniste alle Autorità Costituite, e spiegando un carattere fermo e repubblicano giuraste di conservare la pubblica quiete, di garantire le proprietà, e i diritti di ogni Cittadino, e di cooperare co' vostri talenti, e col vostro consiglio al maggiore incremento della commune felicità. Quegli stessi che sembravano forse animati da uno spirito costante di anticivismo dettero il più grande esempio di quella virtù che caratterizza l'uomo saggio, e filosofo, il vero amico del Popolo, e della Patria.

Le circostanze politiche comparvero in quel giorno molto favorevoli a quella classe di Cittadini, che si riguardava una volta come privilegiata, e i Patriotti credevano in quei tempi difficili che il loro carattere non fosse che la vendetta. Ma quanto fu grande, e inconcepibile la gioja che inondò il loro seno quando osservarono che il voto universale era la sola salute della Patria! Le gare, e le discordie private, le opinioni, e le massime particolari cedettero in quel giorno terribile, e memorabile al pubblico bene. In quel giorno si dissiparono tutti i partiti, e i Cittadini di ogni classe diretti, e infiammati da un solo spirito, e sentimento, si abbracciarono vicendevolmente, si giurarono amore, e rispetto, si collegarono indistintamente in difesa della Patria, e formarono un unione, che sarà eterna nella storia de' Popoli liberi e per l'armonia, e per la moderazione, e per la energia colla quale fu condotta. Oh notte memorabile de' 29. Messifero! Oh notte cara, e sacra a tutte le anime sensibili, e Repubblicane! A te era riserbato di formare di tutti i Perugini una semplice famiglia di amici, e di fratelli. Tu sola dimostrasti che un Popolo non può esser felice, che quando sono uniti e concordi tutti gli animi de' Cittadini. La pace che ispiravano le vostre mura nel giorno 30 Messifero ne sarà una eterna testimonianza.

Che non si franga dunque mai più questa felice, e virtuosa unione. Che si rispetti indistintamente il pensiero, e l'opinione di ogni Cittadino, giacchè questo è il solo, e vero diritto della libertà civile. La democrazia è fondata sulla base immutabile della virtù, e questa virtù non è che l'amore della Patria, e il risultato di tutti i doveri. La democrazia non si propaga, non si conserva che per l'unione. Giuriamo adunque, o Cittadini, sull'Ara santa della Patria, che il massimo obbietto de' nostri voti sarà sempre la felicità universale. Giuriamo che non ci dividerà giammai nè l'odio, nè l'opinione, nè la vendetta particolare. Dimostriamo alle bravi, e valorose falangi Francesi, che sono rientrate nelle nostre mura, che noi sappiamo imitarle. Confidiamo in esse, e non temeremo Nemici. Non ci abusiamo però nè de' tempi, nè delle circostanze. Il vero democratico, l'uomo libero, rispetta le opinioni quando non si distruggono le leggi, e non ama che la giustizia, e la saviezza. I Patriotti ingenui non scenderanno pertanto giammai alla ingiuria, alla derisione, o all'insulto di quei Cittadini, che potessero pensare in una maniera diversa. Eglino, i Patriotti, smentirebbero in questo caso il loro carattere, si porrebbero in stato di guerra colla società, ecciterebbero la discordia civile, e si dichiarerebbero colpevoli di tutte le sven-

ture che potessero derivare da uno spirito torbido, e inconseguente. La Legge dovrebbe punirli, e i pubblici Magistrati non potrebbero riguardarli che come perturbatori dell' ordine, e della tranquillità.

Ma nò. Proviamo a tutti i Popoli che ci osservano, proviamo ai Rappresentanti della Nazione Romana, al Governo Francese, e a tutti gli Uomini virtuosi, che i Perugini non rappresentano sia nelle loro azioni, sia nelle pubbliche vie, ne' Teatri, e nelle adunanze, che un solo spirito, e una sola e vera famiglia di amici, e di fratelli.

BUSTI Presidente
TACCINI Ammin. Dipart.
LAUDATI Ammin. Dipar.
Bossi Segretario Gen.

Vu, et approuvé par le Commandant de la Place, et du Departement
BREISSAND

Roma 3 Termifero

In quest'oggi in conseguenza d'un invito del Gen. Garnier ai Patriotti Romani, e dei Dipartimenti questi in numero di circa 700 si sono adunati nella Chiesa di S. Carlo al Corso. Arrivato il Generale accompagnato dal suo Stato Maggiore rivolse loro un energico discorso, nel quale commendando la loro unione e zelo per la difesa della Patria gli confortò ad adempire specialmente nelle presenti circostanze ai sacri doveri di Cittadini per guardare se stessi, i loro fratelli, ed i comuni diritti. I ripetuti evviva, e la gioja universale consolò l' illustre Oratore che pone in uso tutti i mezzi che sono in suo potere per assicurare la pubblica tranquillità. Ordinò egli che si separassero i Cittadini di ciascuna Sezione, e che ognuna si scegliesse il proprio Capitano, ed i bassi Uffiziali, il che fu eseguito con calma ed uniformità di sentimenti. Sono dunque quasi completati dodici battaglioni di Patriotti Romani, che insieme con quelli che formano la Guardia Nazionale bastano per garantire la quiete di questa Comune, nel tempo delle operazioni che farà al di fuori la truppa Francese, e Romana. Si aggiunga a questo che il mentovato numero dei Coscritti sorpasserà certamente il triplo per la concorrenza di molti altri invitati da un altro Proclama del Generale. i quali o per oscitanza, o per ignoranza del primo, non si erano presentati nella chiesa suddetta.

Queste ed altre savie misure del Gen. Garnier saranno secondate fedelmente da tutti gli Amici della Patria, che riconoscono e stimano in lui quella probità, disinteresse, attività, e cognizioni che si conciliano la confidenza universale. A questo proposito ci piace di rimarcare che stando egli confuso in tale occasione con i Patriotti, alcuni esclamarono ad alta voce; *Viva il Gen. Garnier*: Egli allora prendendone uno amichevolmente per la mano; *Dovete gridare*, gli disse, *Viva la Repubblica*. Questi tratti sono piccoli per se stessi, ma caratterizzano un'anima grande.

Nel foglio scorso si promise di riportare i dettagli della Festa Patriottica, che si eseguì nella Decade scorsa 30. Messifero nel foro Romano detto Campo Vaccino per l' Anniversario della presa della Bastiglia.

A seconda delle disposizioni concertate, si adunò la Truppa Francese, e Romana sulla Piazza del Popolo alle ore 4. pomeridiane, e con quell' ordine descritto nella notificazione del Ministro dell' Interno riportato in questo foglio al num. 8., si diresse per il corso verso il Campidoglio, ove stava aspettandola l' Ambasciator Bertolio, e tutte le altre Autorità Civili Francesi, e Romane, che in seguito si unirono alla divisata truppa, e si portarono al Foro Romano. Quivi vedevasi eretto nel centro il grand'Albero della Libertà tutto coronato di fiori al naturale, passato il quale vi era stato formato un semplice, ma bene immaginato piano elevato da terra, a cui ascendevasi per mezzo di cinque gradini: era questa gradinata ristretta da due sodi, sù i quali posavano varj trofei militari; ed un basamento tinto a porfido, su cui erano aggruppate le bandiere Repubblicane, faceva termine a questo piano (a). In mezzo alle acclamazioni del Popolo, che vi era accorso in folla e alla dolce armonia delle Bande Militari, vi salirono il General Garnier, l'Ambasciatore, e tutte le altre Autorità. Quindi il Generale rivoltosi al Popolo pronunziò il seguente

Discorso pronunciato nel Foro Romano il dì 30 Messifero dell'Anno 7 Repubblicano dal Cittadino PIETRO GARNIER Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi nella Repubblica Romana nella Ricorrenza delli 14. Luglio (v. s.)

Questo è dunque il giorno, in cui da noi si celebra l'anniversario del dì 14 Luglio: Questo è il giorno, in cui i nostri cuori, penetrati d'am-

(a) *La Invenzione, e l'esecuzione di questa macchina è dell' Architetto Cittadino Paolo Bargigli, che non ebbe altro tempo che una sola giornata per prepararla, ed eseguirla. I di lui talenti son troppo conosciuti per la festa funebre da lui diretta sulla gran piazza del Vaticano alla memoria del Generale Duphout, e per altra festa fatta in detto Foro per l' anniversario della Libertà Romana. Egli merita sopra tutto i nostri elogi, giacche nei tempi nei quali niente si fa nella Repubblica in cui non siavi una speculazione, o interesse, esso non spese nella prima che Scudi tremila in Cedole che allora poco, o nulla valevano, nella seconda compresa l' illuminazione, e fuoco d'artifizio, Scudi ottocento moneta. Vero miracolo nei tempi attuali.*

mirazione, contestano alla presenza dell'Ente Supremo la loro riconoscenza ai Fondatari del Democratico governo.

Francesi, Cisalpini, Romani, amici, e difensori dell'immortale Rivoluzione, che l'onore ripara di questo suolo, onore che fu per tanti secoli già avvilito, voi tutti, che vedete nella natura, nell'ordine della provvidenza, e della ragione universale il tipo, il senso. e l'espressione di questo nuov'ordine di cose, per cui si ristabilisce fra gli Uomini *l'Eguaglianza*, e la *Libertà*, che sono i vostri primi diritti, Uomini sensibili di qualunque stato, Uomini franchi, e leali, che conoscere sapete il prezzo di questa *Libertà* fortunata, soggetta alle Leggi, e da queste protetta, Figli della grande famiglia se la face del Patriottismo brilla tuttora col medesimo splendore nell'anime vostre, voi con sentimento di amorevolezza accoglierete le riflessioni di un Fratello, che lungo il tempo della sua vita altro non fece che guidarsi al chiarore di questa sacra fiamma.

Vi sono delle verità importanti, che dobbiamo mai sempre ricordarci, se non vogliamo che la mole dello Stato perisca, e procacciarci una sventurata esistenza: La grand' Opera della Costituzione è il più bel dono, che la filosofia ci abbia mai potuto fare: è il più bel retaggio, che trasmettere possiamo ai nostri Figli. E' pur troppo vero che questo prezioso tesoro eccita talmente la gelosia de' nemici del comun bene, che non vi è sforzo da essi non tentato per rapircela. Insensati! Perchè usurpato si avevano i diritti dei loro Fratelli, s' immaginavano essere d' una diversa origine, e ardivano cred re che non sarebbero stati giammai costretti a restituire questi diritti? si persuadevano ch' una eterna proscrizione legittimerebbe le loro ingiustizie, e che in mezzo alla schiavitù, alla quale era loro riuscito di condannarci, noi saremmo abbastanza felici di ottenere un tozzo di pane onde sussistere.

Noi gli abbiamo alla fine disingannati: forti di quella ragione universale, che al presente illumina gli uomini; più forti pel nostro numero, e per la nostra energia noi abbiamo scosso il vergognoso giogo, che ci avviliva.

L' uomo è nato libero: dunque il suo primo diritto è la *Libertà*: La *Libertà* è la facoltà che tutti gli uomini hanno di far valere più che gli è possibile i loro diritti, di averne in compenso tutte le felicità che ne possono risultare senza altrui pregiudizio, subordinati però essendo mai sempre alle Leggi.

La *Libertà* è il diritto di fare tuttociò che le Leggi permettono, nè giammai vi sarebbe Libertà se taluno lecito si facesse ciò che proibiscon le Leggi.

Violare le Leggi si è adunque un' attaccar la *Libertà*, mentre egli è un autorizzare la violazione dei respettivi diritti; Dal momento in cui non vi è più sicurezza non può esservi più Libertà, poichè le volontà particolari pigliando il posto della volontà generale, che è la *Legge*, niuno può più godere liberamente, ed ognuno vedesi obbligato a cedere all'impero della forza, e delle passioni.

Cosa avvi di più orribile di quello stato in cui gli uomini oltrepassando i limiti, che la Legge ha loro accennati, s' abbandonano ad ogni sorta di eccessi.

Nel momento soprattutto quando un popolo immenso sembra rinascere, la di lui Libertà è ancora debole. La pubblica tranquillità non può essere assicurata che con le armi. Ogni Cittadino deve adunque divenire soldato per la pubblica salvezza.

Gli uomini nascono eguali agli occhi della natura, ma il corpo sociale esige alcune personali distinzioni. L'ineguaglianza delle cognizioni non esclude però l' eguaglianza dei diritti: in una Società qualunque è indispensabile che gli uni governino, e che gli altri sieno governati: ma tanto gli uni, quanto gli altri soggetti sono all'impero delle *Leggi*, e quello che oggi ubbidisce avrà domani il diritto di comandare qualora il genio, i suoi talenti, e le sue virtù meritato gli abbiano l'onore del comando.

Essere libero, tranquillamente vivere, e godere in sicurezza le sue proprietà, avere il diritto a tutti gli onori, che si può desiderare di più per essere felice?... *La Pace*...

Riuniamoci dunque noi tutti per ottenere questa *Pace* contro quei delinquenti Ministri, origine di ogni nostra sventura, contro quell'orda infernale di Assassini che questa Repubblica circondano. S' è sopra questi, contro cui deve scagliarsi il giusto nostro furore affin d' inalzare in seguito l' edifizio della *Libertà*.

Affrettatevi, o cari Amici, riaccendete la vostra energia, e voi o Romani non dimenticate giammai l'immortale Costituzione, che vi fu data, per ricondurvi all'ONORE, alla NATURA, alla LIBERTA', ed alla FELICITA'. Se voi conservar la saprete, la fama farà rimbombare ovunque il vostro coraggio, farà che il Patriottismo vostro oggetto sia d' ammirazione ai Posteri.

= VIVA LA REPUBBLICA =

„ Terminata questa allocuzione si udirono infiniti Evviva la Repubblica Francese, e Romana. Bande, e Canzoni Patriottiche erano il dolce condimento di tale spettacolo. L' Ambasciatore parlò anch'esso al Popolo: il discorso fu breve, ma energico. Noi non lo riportiamo, perchè non è pervenuto alle nostre mani. Dopo queste parlate si udirono delle scariche di Artiglieria; si rinnovarono le acclamazioni di giubbilo, si giurò da molti di viver liberi, o morire, ed in seguito nell' istess' ordine tornarono le truppe, e le Autorità Civili ai posti, dai quali erano partite.

La sera vi fu la solita festa di ballo gratis al Teatro di Apollo, che riuscì oltre modo brillan-

te. Così terminò questa giornata, l'anniversario di cui sarà sempre festeggiato dai veri Repubblicani, dagli amici dell'umanità, e dai nemici del Dispotismo.

VARIETA'

Lasagni Comandante Generale la Guardia Nazionale Sedentaria

Ai Redattori del Monitore.

Ho letto nel vostro foglio num. 9. alcune osservazioni da voi riportate sulla Guardia Nazionale. E' mio dovere il rispondere.

La mala volontà dei Cittadini nel prestarsi alla Guardia è quella, che fa che in alcuni Quartieri non vi esista in qualche ora la forza, che vi deve essere. L'insubordinazione, che dai Cittadini si usa nel prestare il servizio; la poca vigilanza dei Capi Posti nel mandare i Cittadini a Pranzare, o provvedere i viveri per le loro famiglie pochi alla volta sono le altre ragioni, per cui non sempre vi è la forza nei Quartieri. In alcune Sezioni poi, come nel Gianicolo, Vaticano, Terme, e Campidoglio essendo composto il numero delle Guardie la maggior parte di Cittadini addetti ai lavori della Campagna, in questi momenti le loro braccia son troppo preziose per toglierle la forza da questa utile operazione. Quella condiscendenza in fine, che si usa in parte per quei poveri Cittadini cogniti sotto il nome di Giornalieri, ai quali si dà la libertà il giorno di accudire a quel travaglio, da cui ritraggono il vivere per le loro famiglie, fà che il giorno la forza è minore della notte, ma non ostante il servizio non manca. Aggiungete a tutto questo la folla degl'Impiegati, che non solo non pagano, perchè non son pagati, ma che neppure possono prestare il servizio personale attese le loro ingerenze, porta un vuoto molto essenziale nel servizio, giacchè toglie mille scudi d'incasso mensuale, ed una quantità corrispondente di persone al servizio, qual vuoto non si può riempire senza un aggravio maggiore di quei Cittadini, che sono forzati a prestarsi con un rigore, che può essere scusato dalla sola necessità. Alle Porte non si trova chi voglia andarvi, perchè non vi è luogo neppur da sedere senza telari alle finestre, senza imposte di porte con un ambiente di aria a tutti noto. Venti rapporti ho fatto alle Autorità mie Superiori sopra questo particolare, e sempre senza effetto.

Riguardo alla quantità del denaro, che si esige, e sua erogazione prego chiunque, ma specialmente chi mi ha imputato a prendersi la pena di andare alla Contabilità dei Grandi Edili, ove per ordine del Ministro della Giustizia, e Polizia ho reso conto, e troveranno, che nel loro Archivio esistono tutte le giustificazioni tanto dell'erogazione del denaro, che degli oggetti della medesima a tutto il mese Messifero prossimo passato come dal certificato, che si riporta quì sotto. Credevo che l'aver reso conto ai Grandi Edili a forma degli ordini fosse per me un più che sufficiente discarico, ma mi sono ingannato. Siamo in Repubblica: non si deve aver difficoltà di farlo vedere a tutti, come sotto il giorno 16. Nevoso prossimo passato io feci affiggere ai Cantoni della Città tutti i nomi stampati di quelli, che pagavano. Vedrete, che non ostante vi sia stata una emigrazione non indifferente, non ostante le miserie accresciute dalla circostanze, non ostante, che gl'Impiegati non paghino, cola in cassa circa un migliaro di scudi al mese di più di quello che ci si faceva colare dai miei Predecessori. Niuno mai ha domandato il rendimento dei Conti, ed io spontaneamente l'ho sempre dato. Niuno de' miei Predecessori si è dato questo carico, ed io io ne ho formato un Archivio. Amici, chi vi ha indirizzato l'Articolo si vede, che per questa parte è male informato.

Il confronto, che nel divisato Articolo si fà della Guardia Nazionale dell'altro giorno con quella, che ogni giorno si presta, non è in regola. L'estensore doveva sapere, che la maggior parte erano Caporali, Sargenti, ed anche qualche Officiale, che volentieri si prestano alle fatiche straordinarie al mio invito deponendo i i distintivi del loro grado.

Con piacere vedo unirsi i Patriotti in corpo armato, ed io stesso fui quello, che presentale loro note al General Garnier, ed ho procurato con tutte le mie forze per il suo effetto, come è noto ai Cittadini Jacoucci, Vivaldi, Bonelli &c.

Questa mia risposta, Cittadini Redattori, vi prego inserirla nel vostro foglio, giacchè mi vanto di essere onesto, a poter rispondere delle mie operazioni.

Sal., e Frat.

Burò Centrale di Roma.

Certifico io sottoscritto Capo della Contabilità de' Grandi Edili che il Cittadino Nicola Lasagni Comandante Generale la Guardia Nazionale Sedentaria diresse a questa Contabilità il Cittadino Zarlatti Antonio Quartier Mastro Generale di detta Guardia con i foglietti divisi in mesi d'introito ed esito delli danari esatti dal giorno in cui prese il comando il detto Lasagni unitamente a tutte le giustificazioni analoghe alle partite di pagamento e ciò a tutto il Mese Messifero ad effetto di rendere conto ai Cittadini Grandi Edili a tenore della Costituzione e Leggi organiche. Quali partite e giustificazioni sono state da me esaminate a tutto il Mese Messifero suddetto e trovatele andare a dovere ne firmo il presente certificato avvertendo che li suddetti fogli e giustificazioni sono rimaste nella Contabilità de' Grandi Edili. Questo dì 4. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Il Capo della Contabilità
BENZI

Visto ed approvato dal Burò Centrale
Questo dì 4. Termifero An. 7.
GORIROSSI, VANROY, STAMBRINI
SERPIERI Segretario.

Al Citt. Lasagni Gen. della Guardia N. S.

La moderazinne, la semplicità, e l'evidenza della vostra risposta caratterizza l'uomo onesto, che freddamente risponde alle accuse, frequenti ed utili in un Governo veramente Repubblicano. Se queste accuse sono provocate dallo zelo e non dalla malignità, la verità si scuopre, e si serve la causa pubblica. Noi abbiamo fatto leggere la vostra risposta a chi nello scorso foglio ha fatto inserir l'articolo che vi riguarda, ed eccovi la sua risposta.

„ Questo dircorso di Lasagni chiude la bocca a tutti, e lo giustifica pienamente. Ma perchè vuol' egli chiamarmi avanti al Pretore? che il servizio della Guardia Nazionale alle Porte sia meschino e indecente egli stesso ne conviene, e il fatto sussiste benche le buone ragioni che adduce lo assolvano, e non offendano la sua vigilanza ed attività. Quando poi egli si giustifica sulla *erogazione del danaro che si esige*, senza avvedersene cangia il soggetto della questione. Poichè se ho detto *che non se rendono i conti* non ho avuto neppure nn leggero sospetto sulla fedeltà dell' amministrazione. E come poteva io averlo in Roma, dove il Cittadino Lasagni è così ben conosciuto? Quando io fossi capace di malignità, questa sarebbe stata troppo evidente, ed io avrei data una accusa a me stesso, e non a lui. Non mi era poi, e non poteva essermi noto che egli avesse già resi i suoi conti al Burò Centrale, anzi neppur poteva imaginarmelo. Come infatti imaginarselo in un paese, dove finora

E' colui che rende conto
Come l'Araba Fenice;
Che vi sia ciascun lo dice
Dove sia nessun lo sa.

Il Citt. Lasagni è una di queste poche Fenici e senza maravigliarmene me ne rallegro con lui, ed ho ben piacere che i suoi Concittadini abbiano questa novella prova della sua esattezza ed integrità.„

Una tal risposta non solo deve calmarvi, Citt. Generale, ma debbe anzi farvi desiderare che i pubblici fogli parlino di voi come persona pubblica. Voi ne ricaverete sempre un nuovo lustro dovuto alla vostra virtù Repubblicana. Attendete dunque tranquillamente alle importanti funzioni del vostro impiego, che per le circostanze dei tempi divengono sempre più interessanti e delicate. Voi ve ne disimpegnerete con quello zelo, e fedeltà che vi hanno reso in altre occasioni benemerito della patria, e la Legge sarebbe ingiusta verso di voi se non ne facesse la solenne dichiarazione. S. e F. *I Redattori*

NOTIZIE ESTERE.

Genova 30. Messifero.

Abbiamo la notizia di una sanguinosa battaglia successa al Reno fra l'Armata dell' Arciduca Carlo, e la Francese. Dicesi che possa paragonarsi a quella data da Magdonald agli Austro-Russi presso a Piacenza, cioè che grande sia stata la perdita ancora dei Francesi vincitori, i quali però hanno mantenute le loro posizioni, mentre gli Austriaci spossati e malconci han dovuto ritirarsi.

Oltre i frequenti rinforzi che vanno aumentando le armate di Moreau, e di Magdonald abbiamo contezza che da Montpellier sfilano a questa parte 50mila Francesi per cacciare affatto d'Italia i Tiranni, che con le orde dei loro Satelliti l'hanno invasa. Giungono ancora continuamente da Marsilia bastimenti carichi di viveri per l'Armata, e il Ministro delle Finanze di Parigi ha scritto al nostro Governo, che secondo il bisogno rimetterà delle somme di danaro in conformità degli Ordini ricevuti dal Direttorio. Viva la Repubblica Francese.

L'allegria, e l'entusiasmo dei Guerrieri Francesi che marciano al nostro soccorso fanno comprendere chiaramente che lo spirito Nazionale ha ricevuto un nuovo, e grand' urto. Quali ne sono le cagioni? Fra non molto le sapremo.... Tanto questa Comune quanto la nostra Riviera di Ponente sono nel più valido stato di difesa. Si dice tolta la comunicazione fra l'Armata Austriaca del Reno, e quella d'Italia.

Sappiamo ancora per sicura notizia che la flotta Gallispana ha incontrato nelle acque di Cartagena l'Inglese sotto gli ordini dell' Ammiraglio Bridport, e che dopo un vivo combattimento, questa è stata costretta a ritirarsi con la perdita di cinque Navi, e tre calate a fondo. Ancor Nettuno sembra irritato con quella detestabile Nazione, che è la causa dei nostri mali; e che fa un sagrilego mercato del sangue dei Tedeschi, dei Russi, e degl' Italiani venduto loro dai mostri coronati del Nord.

Lucca 1. Termifero.

Sentiamo da Pistoja che essendosi avanzato verso quella Comune un Corpo di Austro-Russi si cominciò a scaramucciare fra i loro posti avanzati, e quelli dei Francesi. A poco a poco ingrossandosi il numero da una parte e dall' altra il combattimento divenne serio, ed in fine gli Austro-Russi completamente battuti hanno dovuto ritirarsi al di là degli Appennini verso il Reggiano con grave perdita, ove nuovamente attaccati da altra divisione Francese han sofferto in maniera che sono stati costretti a richiamare la guarnigione di Ferrara, giacchè in Bologna, e molte altre più vicine Comuni non vi è forza nemica.

Pisa 2 Termifero

Molte lettere portano che gli Austro Russi aveano principiato a bombardare Ales andria. Ciò saputosi da Moreau si è subito diretto dalla parte di Novi a quella volta, sceso nel piano ha attaccato il nemico, e lo ha battuto costringendolo a ritirarsi in furia. Questo vantaggio ha prodotto la liberazione non solo di Alessandria, ma di Tortona ancora, ove si afferma, che ora Moreau abbia il suo Quartier Generale.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. XI. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

9 Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

I fasti della sua rivoluzione (*della Comune di Perugia*) passeranno famosi alla più tarda posterità. I nomi di Annibale Mariotti, degli attuali Amministratori Dipartimentali, dei Senatori, Tribuni, ed altre Autorità Costituite occuperanno un luogo distinto nella Storia della Repubblica Romana.

MON. ROM.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Dei soccorsi che l' Istruzione pubblica *verrebbe a ricevere dalle altre parti di questo legislativo sistema.*

Bisognerebbe interamente ignorare l'istoria del progresso dello spirito umano, per ignorare i moltiplici ed innegabili rapporti che vi sono tra l'istruzione pubblica, tra lo stato del sapere e de' lumi d'un popolo, e quello della sua industria e delle sue ricchezze. Cominciando dall' Egizia e dalla Caldea istoria, e discendendo sino a' nostri tempi, noi troveremo che dove comincia l'istoria del sapere, ivi cominciano i monumenti di questa non mai smentita verità. Noi troveremo i primi germi delle scienze fisiche morali e politiche svilupparsi in mezzo alle ricche Monarchie dell' Egitto e dell' Assiria; lasciare in Menfi ed in Babilonia i preziosi monumenti del loro progresso; e trasmetterci gl' indizj d'una perfezione che la più tarda posterità ha loro negata, perchè ne ha forse smarrito il nesso; ma che noi abbiamo molta ragione di supporre nelle nazioni e ne' popoli che furono le scuole ed i maestri di Orfeo e di Omero, di Pitagora e di Platone, di Solone e di Licurgo, e dove la scienza arcana, depositata ne'loro misterj, racchiudeva quelle sublimi verità che il silenzio e i simboli nascondevano al volgo ed al profano, e non trasmettevano che dopo lunghe prove al felice Iniziato. Il cerchio d'oro che ornava il sepolcro di Osimade, e che ne' trecento sessanta cinque cubiti di circonferenza conteneva tutte le rivoluzioni che il Cielo ci presenta nel corso di altrettanti giorni; la magnificenza degli obelischi ch'erano i gnomoni dell' Egizie meridiane; il superbo tempio di Belo da Semiramide innalzato, e sull'alto tetto del quale poggiava quell' osservatore celebre, dove si fecero le tavole che Callistene inviò ad Aristotele; dove si trovarono registrate le celesti osservazioni di tante centinaja di anni; e dove vi è molta ragione di credere che il sistema solare fosse stato ritrovato trenta secoli prima che i Copernici e i Galilei sospettata ne avessero la

teoria: questo lusso, questa magnificenza negl' istrumenti istessi del sapere e delle scienze, ci fan bastantemente vedere le cognizioni di questi popoli, precedute ed accompagnate dalle loro ricchezze.

Il passaggio ch' esse fecero presso i Fenicj ci annuncia l' istessa verità. Questa repubblica di commercianti diviene il deposito dei lumi dell' Oriente, dopo esser divenuta l'emporio delle sue produzioni. Gli antichi libri di Sanconiatone, e gli attestati de' più rinomati istorici dell' alta antichità, non ci permettono di dubitarne.

La Grecia e le Greche Colonie, nella nostra Italia stabilite, non fanno che confermarla. I paesi nei quali i Pitagora e i Taleti; gli Xenofani e i Leucippi i Parmenidi e i Zenoni; i Protagora ed i Pirri fondarono le loro scuole, ebbero de' seguaci e de' discepoli, e gittarono i primi semi della Greca ed Itala sapienza, furono; come si sa, i paesi dell' industria e del commercio. Cotrone, Mileto, Elea, Atene, erano già commercianti e ricche, quando cominciarono a sentire le lezioni de' più antichi de' loro maestri.

Passando a Roma, chi non sa che la patria de' Camilli e de' Fabbrici bisognò che uscisse dalla sua antica povertà per produrre gli Ortenzj e i Tullj, i Virgilj e gli Orazj, i Plinj e i Varroni?

Ritornando nell' Oriente in un' epoca a noi più vicina, noi vedremo che malgrado gli ostacoli d'un potere arbitrario, d' un domma assurdo, le scienze non lasciarono di fare de' rapidi progressi nell' Arabia sotto il regno de' Califfi, in quel tempo nel quale la più gran parte delle ricchezze dell' Asia, ed una porzione anche di quelle dell' Europa e dell' Africa, andava a colare nella sede di questi esseri misteriosi, che unendo i dritti del trono a quelli dell' Altare, quelli della spada a quelli dell'entusiasmo, vendevano gli scettri, e davano le investiture, toglievano la Corona agli uni per darla agli altri, e mettevano in contribuzione quasi tutto l' Oriente. Noi sappiamo quanto erano coltivate presso gli Arabi di quel tempo la chimica e la medicina. Noi dobbiamo ad essi que' rimedj che si chiamano moderativi, più dolci e più salutari di quegli stessi che la Scuola d' Ippocrate e di Galeno ci hanno tramandati.

L'algebra, questa scienza, perfezionata successivamente da Picciolo, da Scipione Ferei, da Tartaglia, da Cardano, da Francesco Viete, da Arriot, da Descartes, e da Nevvton, non pervenne a noi che dagli Arabi di quel tempo. Essi tradussero il celebre Almageste di Tolommeo, e l' autore di questa versione spinse così in là le sue osservazioni, che giunse fino a dimostrare che o Tolommeo aveva fissata troppo al settentrione la più gran declinazione del Sole, o che l' obliquità dell' Ecclittica aveva sofferto qualche cangiamento. Fu finalmente sotto il governo di Calif Almamon che si misurò la prima volta geometricamente un grado del meridiano per determinare la grandezza della terra.

Rivolgendo finalmente i nostri sguardi sul rinascimento delle lettere in Europa, e sulla sorte che hanno avuta presso i varj popoli che l' abitano, noi ci confermeremo anche di più nella indicata verità. Noi le vedremo da principio introdursi, e prosperare tra le ricchezze che il commercio, l' industria, e la pontificale autocrazia richiamava da tutte le parti nella nostra Italia; noi le vedremo scorrere per l' Europa coll' istessa scorta; noi le vedremo abbandonare i popoli poveri, o impoveriti; e non le vedremo fermarsi e prosperare che in quelli presso i quali le ricchezze hanno avuta la sorte medesima.

Tutti questi fatti; quest'esperienza giammai contraddetta; ciò che la ragione sola indipendentemente dall'esperienza ci suggerisce sul bisogno che vi è dell'opulenza pubblica, per dare al popolo dei pensatori, de' maestri, e dell' istruzioni, sono, io dico, tanti argomenti incontrastabili de' soccorsi che la parte politica ed economica del nostro legislativo sistema verrebbe ad offrire e somministrare alla pubblica istruzione. *(sarà cont.)*

REPUBBLICA ROMANA

LEGGE

Il Generale Comandante le truppe Francesi stazionate sul territorio della Repubblica Romana in istato di assedio.

Visti i rapporti del Comandante della Piazza di Civita Vecchia, e quelli del Comandandante la Colonna mobile nel Dipartimento del Circeo, che si lagnano della diserzione di varj Soldati delle Truppe Romane.

Considerando, che importa alla sicurezza pubblica di reprimere il delitto di questi vili, che nel momento de' pericoli della Patria abbandonano le bandiere della Libertà.

Decreta in virtù dell' Articolo 369. della Costituzione la Legge seguente.

1. Ogni Militare prevenuto di diserzione sarà giudicato da una Commissione Militare.

Ogni individuo prevenuto d' aver arrolato per il Nemico sarà giudicato nella stessa maniera.

Saremno riputati Disertori tutti i Militari convinti di essere sortiti senza permissione dai Corpi ai quali sono addetti, per entrare in altri corpi.

4. Gl' individui giudicati rei di diserzione, o d' aver arrolato per il Nemico saranno puniti di morte.

5. La Commissione Militare, che dovrà giudicare i delitti enunciati negl' Articoli precedenti sarà composta di cinque Membri a scelta del Comandante della Piazza, o del Distaccamento. Ne sarà Presidente un Uffiziale che non potrà essere d' un grado inferiore a quello di Capitano. Il Relatore sarà nominato dal suddetro Comandante. Il Cancelliere sarà nominato dal Relatore.

6 La Commissione sarà formata, e si adunarà nelle ventiquattr' ore della detenzione del prevenuto per procedere di seguito al giudizio.

Le Sentenze della Commissione saranno senza appello, e non saranno sottoposte alla revisione.

8. Chiunque avrà nascosto dei Disertori sarà giudicato dalla Commissione Militare, e punito colla pena di dieci Anni di ferri.

9. Chiunque avrà comprato degl' Effetti Militari come fucili, monture ec. sarà giudicato dalla Commissione Militare, e condannato a sei anni di ferri.

10. Il Comitato di Guerra manderà la lista dei Disertori alle Municipalità del loro domicilio. Le Municipalità faranno tutte le diligenze necessarie per eseguire, e procurare l' arresto dei detti Disertori, sotto pena di esser perseguitati come fautori di diserzione.

11. La presente Legge non è applicabile, che ai delitti di Diserzione, o a quelli di aver arrolato per il Nemico, che avranno avuto luogo posteriormente alle Leggi dei sette Fiorile, e dei sette Messifero scorso, che hanno accordato Amnistia, e tempo a gl' Individui prevenuti di diserzione, purchè però questi si sieno riuniti al loro Corpo nel tempo fissato nella detta Legge.

Fatto a Roma li 4. Termifero Anno 7. Rep.

Il Gen. di Divisione
GARNIER

Il Ministro della Giustizia e Polizia in virtù dell' Art. 4. della Legge dei 23. corrente Messifero prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata, ed eseguita.

Dal Ministero della Giustizia, e Polizia
PIAMONTI

LEGGE

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

In virtù dell' Art. 369. della Costituzione.

Decreta

1. E' creato colla presente Legge un Comitato Provisorio del Governo.

2. Il Comitato Provisorio del Governo sarà composto dei Membri attuali del Comitato della Guerra, e delle Finanze, e dei Cittadini Piamonti Ministro della Giustizia e Polizia, e del Cittadino De Romanis Ministro dell' Interno.

3. Tutte le Attribuzioni date dalla Costituzione, e dalle Leggi organiche ai Dipartimenti Ministeriali, quali sono stabilite, apparterranno al Comitato Provisorio del Governo.

4. Tutte le Deliberazioni del Comitato Provisorio del Governo, avranno forza di Decreti Consolari, sotto l' approvazione dell' Autorità Francese, per le misure generali del Governo.

5. Il Comitato regolerà l' ordine delle sue operazioni di maniera che i dettagli amminisrrativi di ciascun Dipartimento Ministeriale, non soffrano alcun ritardo.

Fatto a Roma 6. Termifero Anno 7. Rep.

Il Generale di Divisione
GARNIER

Il Ministro della Giustizia, e Polizia in virtù dell' Art. 4. della Legge dei 23. Messifero prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Rep. pubblicata, ed eseguita.

Dal Ministero 6. Termifero Anno 7. Rep.

Il Min. della Giust. e Polizia
PIAMONTI

Roma primo Termifero Anno 7. Repubblicano
Il Comitato delle Finanze, e della Guerra

Stabilito in virtù della Legge de' 24 Messifero Anno 7. Repubblicano

Considerando quanto interessi la salute della Patria il provvedere alla sussistenza, ed al soldo de' suoi Difensori,

Considerando, che nelle circostanze attuali verun Cittadino non può ricusare alla Repubblica i soccorsi, che venguno richiesti in di lei nome, senza dichiararsi manifestamente nemico della Libertà.

Desiderando con tutto ciò di non impiegare mezzi di Requisizione, i quali sogliono spossare lo stato, senza che i Cittadini ottengano l' indennizzazione, o il pegno di riconoscenza Nazionale ai loro doveri.

In conseguenza degli ordini dell'Autorità Francesi decreta come siegue

1. Per provvedere ai bisogni dell' Armata si farà un imprestito di Cento mila Piastre dagli ex Nobili, e Proprietarj qualunque della Centrale di Roma.

2. A maggior sollecitazione del pagamento di questa somma gli Azionarj somministreranno le quote, che verranno loro segnate nella maniera, che si spiegherà in appresso; per un terzo in numerario, e per due terzi in generi, cioè grano, biada, bovi, castrati, carni salate, ed oglio.

3. La ripartizione, e la riscossione di questo imprestito vengono affidate al Patriottismo, ed ai lumi dei Cittadini Borghese, Doria, Colonna, Bracciano, Cesarini commissari nominati a quest' effetto. Essi verseranno questi centomila scudi per il terzo in numerario nella Cassa della Gran Questura, e per i due terzi in generi ne' Magazzini che verranno indicati dal Comitato.

4. Il pagamento di quest' imprestito dovrà effettuarsi nello spazio di venticinque giorni, incominciando dalla pubblicazione del presente; cosicchè ogni cinque giorni se ne versi la quinta parte ne' luoghi surriferiti.

5. I Commissarj sarebbero personalmente responsabili, se trascurassero d' informare il Comitato dentro il termine di 24 ore di qualunque ritardo commesso dagli Azionarj nell' adempiere il versamento nella maniera prescritta.

6. Il prodotto netto del dritto dei Registratori, e Bollo nel Dipartimento del Tevere viene specialmente, e totalmente ipotecato per il rimborso di quest'imprestito cominciando dal giorno, in cui i Commissarj suddetti faranno costare di aver versato il primo quinto; quale obbligo, ed ipoteca dovrà durare fino al totale rimborso degli scudi centomila. A quest' effetto i Commissarj avranno la facoltà d' incaricare un Cassiere loro particolare per ritrarre il suddetto prodotto dalle mani degl' Impiegati dell'Amministrazione, della Registratura, e Bollo; e ciò sotto la vigilanza degli Amministratori di questo dritto, i quali in ciascun giorno saranno tenuti di visare l' incasso quotidiano, trasmettendone in seguito uno specchio alla Gran Questura, ed altro al Comitato.

Tutta la rendita, che daranno i suddetti dritti sarà a disposizione dei Commissarj per ripartirsi fra gli azionarj.

7. Copia del presente sarà rimessa per mezzo del Segretario Generale del Comitato alla Grande Questura, all' Amministrazione della Registratura, e Bollo, ed a ciascuno de Commissarj suddetti.

Il Presidente del Comitato
PERILLIERS

Approvato dal Gen. di Divisione
P. GARNIER

Il Segr. Gen. Provisorio
G. BERNARD

Per Copia Conforme
Il Segr. Gen. del Comitato
G. BERNARD

Giuramento Civico.

Coloro i quali non si contentano di adorare Dio *in spiritu & veritate*, come prescrive il Vangelo, ma credono necessarj alcuni atti esterni di adorazione, e di culto si servono d' un argomento di *S. Agostino*, il quale dice presso a poco così „ *Se noi fossimo puri, e semplici Spiriti basterebbe un culto meramente spirituale ed interno; ma siccome noi siamo spirito insieme, e corpo, così bisogna che con atti sensibili, ed esterni ci uniamo a manifestare la nostra volontà*. Ora se si da molto valore a questo discorso del famoso Vescovo d' Ippona, perchè non deve darsi egualmente a questo che fa la patria ai suoi Cittadini? „ *Se voi foste tutti di buona fede, e di buon senso, io non esigerei da*

voi alcuna protesta per ammettervi all' esercizio delle pubbliche funzioni: ma siccome pur troppo mancano in molti queste qualità necessarie al buon ordine, così bisogna che facciate solennemente la protesta di esser fedeli a quanto vi prescrivo in conformità della Legge ossia della volontà universale. Anzi potrebbero riprodursi alla lettera le medesime causali di S Agostino. Ma le passioni particolari ci accecano, e mentre si valuta moltissimo il primo discorso si dispregia, e si mette in ridicolo il secondo, che forse è più rigoroso di quello. Nè si dica che in tal protesta si contengono proposizioni contrarie allo spirito del Vangelo, perchè questo non proibisce che si detesti, o si ami piuttosto una specie di Governo che un altra, e molti Teologi ancora ne hanno sostenuta la ragionevolezza. Per altro sembrano meritare qualche compatimento coloro i quali non hanno mai creduto di dover prestare il civico giuramento, e piuttosto hanno soggiaciuto alle penali prescritte in certi casi dalla Legge; perchè il *Domine non sum plus* è una scusa bella e buona per quelli spiriti deboli, che non hanno tanta energia da vincere certe opinioni inveterate, e tanti pregiudizj succhiati col latte della nutrice. Ma che diremo noi di quelle maschere pericolose, che avendolo altre volte prestato, lo ritrattano? Noi diciamo che debbono all' istante esser fucilati come perfidi, e traditori della patria ..... *Adagio un poco Signori Rigoristi*, ci sarà replicato: *Non può forse accadere che alcuno abbia creduto una volta di poter giurare, e che inseguito illuminato dallo Spirito Santo, e meglio istruito* ...... Rispondiamo francamente che questa risposta ci fa ridere. Come avete l' ardire di ricorrere a queste fole, quando l'esperienza dimostra, che il vostro Spirito Santo è l' Imperatore, ed i vostri nuovi istruttori sono gli Austro-Russi, e i Briganti? Quando è saltato in testa al Prete Calandrelli, ed a tanti altri di rivocare il prestato giuramento? Quando Suarow entrò con grand' esercito in Italia? E la turba dei *Rivocanti* cresce a misura che cresce la speranza che l' Italia sarà *rimonarchizzata*. Così si fa un indegno abuso della Coscienza, e della Religione, così s' inganna il popolo da quelli stessi, che si vantano dalla Provvidenza destinati ad illuminarlo. Uno di questi *Rivocanti* è il Curiale Bonfili, condannato, come appresso, dal Direttore del Giurì d' accusa.

Tribunale di Censura in Roma e direzione del Giurì di accusa.

Nella convocazione della Seduta del Giurì di Accusa del suddetto giorno il Cittadino Bonfilj segnato nella Lista del corrente Trimestre al Num. 73. uno degli otto Giurati legittimamente estratto per la corrente Decade, ed intimato, essendovi intervenuto, ha costantemente ricusato non solo di prendere il giuramento civico ne termini prescritti dalla Costituzione Romana nell' Articolo 367., ma bensì protestossi di rivocare qualunque altro giuramento civico per lo avanti in qualsivoglia tempo, ed occasione prestato, senza alcune di lui riserve, che manifestò.

Il Cittadino Direttore del Giurì, udito il Citt. Vice-Prefetto Consolare, considerando esso Bonfilj come assente; ha condannato il medesimo alla multa di *Scudi venti Romani*, alle spese della Stampa, ed affissione del presente Giudicato ne tre Circondarj di questa Comune in conformità in tutto, e per tutto dell' Articolo 72. delle Leggi relative alla Costituzione.

MARCHETTI *Presidente*
MILANESI *Vice-Prefetto Consolare*
Lo Scriba del Tribunale
VINCENZO DE FOSSATI

Per Copia conforme
DE FOSSATI Scriba

Roma 5 Termifero

In conseguenza delle nuove insurrezioni nate nel Dipartimento del Cimino, e di una rappresentanza fatta al General Garnier da alcuni Patriotti di quel Dipartimento quà rifugiatisi è stato arrestato il Cittadino Monari già Commissario Consolare del Dipartimento medesimo, ed ora Membro del Tribunato. Si stà attualmente esaminando la condotta politica da lui tenuta nella divisata Commissione.

Altra degli 8 detto

Si va organizzando con molto calore il corpo dei Patriotti volontarj coscritti per la difesa interna di questa Comune, e già varie compagnie sono in attività di servizio. A questo proposito crediamo bene di rimarcare, che la politica, e l' indole stessa di questo nuovo corpo ci debbono persuadere a non distinguerlo dalla Guardia Nazionale sedentaria, che ha prestato fin'ora il giornaliero servizio, ed ha mantenuta la pubblica tranquillità. Cosa infatti sono i Patriotti nuovamente coscritti? Sono Cittadini, che non si prestavano al pubblico servizio o per ragione d' impiego, o perchè non eravi bisogno urgente, o perchè contribuivano con una certa somma di denaro secondo la legge. Ora

questi prendendo le armi altro non fanno che unirsi a quei Cittadini che prestavano il servizio alla patria ancora quando il bisogno non era urgente, e ne accrescono il numero e l'energia. Niuna dunque è la differenza che passa fra gl' Individui della Guardia Nazionale ed i nuovamente coscritti. Eppure con grave detrimento della cosa pubblica si vuole ad ogni costo fomentare fra quelli e questi una divisione, chè tutti avvelena i preziosi frutti che potrebbono ricavarsi da questa unione di forze e di volontà. Ecco, come a questo proposito ci scrive il Cittadino Lasagni Gen. Com. della G. N. S.

Contro queste biasimevoli manovre, e contro queste piccole passioni bisogna premunirsi, e ricordarsi che si tratta della nostra difesa, e della nostra tranquillità. Osserva taluno che il proposto armamento di altri volontarii procede con molta lentezza, specialmente perchè si dice che mancano i fucili, e perchè quelli che si dicono esistenti esigono una spesa non indifferente per essere riattati. Riguardo a questo noi rifletteremo solamente, che in molti patriotti non è certamente mancato l' entusiasmo per accelerare, ed accrescere l' unione dei difensori della patria, e che se il Governo veramente la vuole, non si vede altro ostacolo perchè non possa effettuarsi.

„ Due, o tre ambiziosi, ed invidiosi, che prima spargavano, che io mi opponevo alla riunione delli Patriotti in corpo armato, ora dicono, che fomento una Divisione fra essi Patriotti, e la Guardia Nazionale. Questa Divisione è fomentata dalli stessi Patriotti, e dal loro disprezzo per il resto della Cittadinanza, dicendo publicamente che si vergognano di starvi uniti. Questo sentimento a dirvi il vero è di pochi, giacchè li Patriotti di buon senso capiscono quanto pericolosa cosa sia questa Divisione. Comunque sia, siate persuasi, che tutto proviene da ambizione di pochi a qualunque de quali cederò con il maggior piacere il comando, e desidero che mi venga ordinato oggi stesso. „

Altra del 9 detto

Procedente da Macerata è arrivato in questa Comune il Cittadino Baruik già Colonnello della Repubblica Romana. Per quanto ci vien riferito egli si è portato con molta saviezza in mezzo alle tempeste, che hanno agitata la Comune di Macerata durante l'invasione degl' Insorgenti; di modo che se fossero stati uditi i suoi consigli, e molto più quelli dell' egregio Cittadino Lauri quella infelice Comune non avrebbe sofferto tanti mali, e il terribile rigore della Giustizia Repubblicana —— E' partita nella notte scorsa altra truppa in numero di circa 300 uomini alla volta del Cimino per piombare unitamente alla Colonna, che proviene da Foligno sopra a Viterbo. Essa è comandata dal nostro General Valterre, che si è diretto anch' esso colà in compagnia dello Stato Maggiore. Dell' effetto non ne dubitiamo, sicchè fra due, o tre giorni avremo la consolazione di sentire, che Valterre ha emulato il General Monnier liberando dai Briganti il Cimino, come questi liberò il Metauro.

Ancona 8. Termifero.

Dopo la disfatta totale dei Briganti, che infestavano questo nostro Dipartimento noi siamo tranquilli. Si era nuovamente affacciata sulle alture una flottiglia, ma dopo poche ore è del tutto sparita. Questo porto però è talmente fortificato, che non abbiamo luogo a temere di qualunque attaaco ostile —— La Colonna mobile, che si era diretta verso Fermo sotto gli ordini dell' invitto General Monnier è entrata in quella Comune, e l'ha liberata dai Briganti, che vi commettevano i soliti orrori. Costoro al solito si sono sottratti fuggendo alle bajonette Repubblicane, ma il detto Generale o gl'inseguirà o gli farà inseguire finchè non sieno affatto spenti. Speriamo che presto saranno ridonati alla Patria molti Cittadini, i quali sorpresi da questi scellerati sono stati strappati dal seno delle loro famiglie, e gemono rinchiusi in orride prigioni non con altro delitto che con quello di non essere uniti agli assassini della loro patria.

Ancona 1. Termifero.

Sono stati predati i seguenti effetti, che si espongono alla vendita colla seguente

NOTIFICAZIONE

Nella Cancellaria del Consolato di Francia si espongono alla Subasta per essere al più Offerente venduti gl' infrascritti Effetti. Si procederà quindi a detta Vendita per mezzo degl' Incanti, in tre Sessioni.

La prima seguirà nel giorno di 5. Termifero,

La seconda nel giorno di 10. Detto,

E la terza ed ultima nel giorno di 15. Detto, Nella quale si passerà alla deliberaziobe verso il maggior Offerente. L' Offerta dovrà essere di-

chiarata in Moneta sonante, ed in Scudi a ragione di Papetti cinque per ogni scudo. Il Pagamento dovrà essere dal Pagatore eseguito per li due terzi nell' atto della deliberazione, ed il rimanente nel momento della Consegna, che si farà delle Merci adjudicate.

1000 Balle Cotton sodo
200 Balle Cotton Filato
20 Balle Lana
16 Balle Pelo d' Angora
6 Balle Pelle Lepre
3 Balle Pelo Camello
Valonce Migliara 700 Circa

Bergantini 3 della portata di Tonnellate 180 per cadauno, co' suoi attrezzi, a norma dell' Inventario.
Manrere 3, o siano Trabacoli.

VARIETA'

Casa 4. Termifero Anno 7.
Placidi Tribuno ai Cittadini Redattori

Gli sforzi de' Patriotti di Trevi meritano bene che sieno resi pubblici per mezzo delle stampe, e segnatamente del vostro foglio accreditatissimo. Eccovi l' Articolo. Gradite i miei sinceri sentimenti di stima, ed i voti di Salute, e Fratellanza.

= Quella Trevi proclamata indifferente per sorpresa dell' ex ministro Bassi, ma che si è distinta in ogni circostanza pel suo deciso patriottismo, anziche avvilirsi per un torto così manifesto, che deve riparare il Governo, ha raddoppiate le sue forze, e cento volontarj bene organizzati hanno giurato sull' Ara della Patria o di vivere liberi, o morire. Montefalco, ed altre Comuni del Cantone si preparano ad emularla. Si avranno in tutto il Circondario almeno 300 volontari. Se Trevi dunque, se questo Cantone dà esempj così luminosi di coraggio, e di vero patriottismo ha sicuramente diritto alla benemerenza della Patria. Comuni della Repubblica imitate questa vostra rispettabile sorella. Si tratta di salvare la Patria, le proprietà, e la vita istessa dall' orde fameliche de' scellerati Briganti. Possa in tutte accendersi questo sacro fuoco della libertà, e della concordia. Bravi, ed onesti Patriotti di Trevi compiacetevi di ricevere i sinceri elogi di tutti i nostri fratelli repubblicani, che divideranno con voi le fatiche, i pericoli, e gli allori.

Placidi Tribuno

Viaggio del Corriere di Spagna da Piacenza a Roma.

Giunto a Roma questo Corriere ha raccontato che da Montpellier a Genova era un continuo passaggio di Soldati Francesi che concorrono ad ingrossare l'armata d'Italia, che grande era il movimento, ed immensi i preparativi per difendere quella Riviera ed attaccare gli Austro-Russi, che Joubert si era unito a Moreau, ed altre buone nuove, che si sono sapute ancora per altri canali: Ma è molto istruttivo il suo viaggio da Piacenza a Roma. Fuori della prima città trovò un posto avanzato di circa 150 Austriaci, e poi non trovò un Soldato Austro-Russo di lì a Roma. Poichè a Bologna, Firenze, e Siena trovò sole Guardie Nazionali, a Radicofani, e Viterbo alcuni Insorgenti. Ma alle porte di Bologna gli fu domandato da alcuni del Popolo dove aveva lasciati 6000. Tedeschi. Rispose che non gli aveva veduti. Alle porte di Firenze trovò ancora molto popolo, il quale aspettava l'ingresso di questi 6000. Tedeschi, che supponeva arrivati a Bologna, anzi a Pratolino, o a Trespiano. Il Corriere disse non averli veduti. Così alle porte di Siena gli fu domandato, se erano arrrivati, come credevano in Firenze, a Radicofani gli fu domandato, se erano arrivati a Siena, a Viterbo se erano arrivati a Radicofani, e a Roma, se erano arrivati a Viterbo. Oh bella catena d'impostura! Così fanno la guerra i nostri Aristocratici, e così ingannano gli Idioti, e i villani e gli animano al tumulto, al saccheggio, alle rapine. Il sogno però è per terminare, ed i perfidi nemici dell' ordine, e della Libertà si desteranno fra non molto al tremendo suono delle trombe Repubblicane.

NOTIZIE ESTERE

Genova primo Termifero

Il Quartier Generale di Moreau è in Alessandria. E' giunto il Gen. Jubert colla sua divisione, e si è riunito con Moreau. Si sente, che in conseguenza di una strepitosa battaglia gli Austro-Russi, che hanno avuto la peggio abbiano evacuato una gran parte della Lombardia. I rinforzi arrivano tutto giorno in numero imponente dall' interno della Francia. Le armate repubblicane si sono riconcentrate nella nostra riviera per dare, quando sarà il momento, una decisiva battaglia. Quà vengono confermati i vantaggi riportati da Massena sul Reno, ove è restato ferito l' Arciduca Carlo, ma leggermente. Il Generale Le Courbe è quello, che ha tagliata la comunicazione fra l'armata Austro Russa d' Italia con quella del Reno. Siamo sul punto di sentire dei fatti strepitosi, e decisivi. *Laird.*

Pisa 4. Termifero.

Qui si teme un invasione dell'armata collettizia Aretina sostenuta, e guidata da piccolo numero di Tedeschi. Quando ciò succeda, possiamo sicuramente lusingarci, che sarà per pochi momenti; giacchè le Armate Repubblicane si aumentano giornalmente nelle nostre vicinanze.

AVVISO.

Il Cittadino Domenico Raggi libraro al Corso ha intrapresa la Ristampa delle famose Tragedie del Sig. di Voltaire in sei Tometti tascabili, il primo de' quali è già comparso alla luce, ed il secondo apparirà sul fine della ventura Decade. L' Edizione è nitida, e ben corretta. Si ricevono le Associazioni al suo Negozio presso il Caravita.

Roma. Dalla Tipografia Nazionale presso Vincenzo Poggioli.

Libertà Num. XII. Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

13 Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana

Un popolo può rendersi libero sinchè è ancor barbaro, ma non più quando la molla civile è omai logora. Allora i torbidi possono distruggerlo senza che le rivoluzioni possano ristabilirlo, e subito che infranti sono i di lui ferri cade a terra disperso, e più non esiste. D'allora in poi gli è necessario un padrone non un liberatore. Popoli liberi, ricordatevi di questa massima: LA LIBERTA' PUO' ACQUISTARSI, MA NON RICUPERARSI GIAMMAI.

ROUSSEAU CONT. SOC.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Dei soccorsi che l' Istruzione pubblica *verrebbe a ricevere dalle altre parti di questo legislativo sistema.*

Art. II.

Se l'opulenza pubblica favorisce l'istruzione pubblica, non la favorisce meno la civile liberà. Ne' popoli ove si è questa indebolita o distrutta, le scienze e le arti han potuto avere de' momenti favorevoli, han potuto per alcune particolari circostanze avere qualche periodo di prosperità; ma la loro sorte è stata sempre precaria, la loro espansione sempre ristretta e sempre efimera la loro durata. La coltura degli spiriti suppone l'elevazione degli animi, e l'elevazione degli animi suppone l'assenza delle violenze, il vigore delle leggi, la confidenza nella loro protezione, in poche parole, la civile libertà. Il godimento di questo bene è così evidentemente favorevole alla pubblica istruzione, come glie n'è evidentemente contraria la diminuzione o la perdita.

Le leggi dunque che stabiliscono, fortificano ed estendono la civile libertà, somministrano contemporaneamente all'istruzione pubblica uno de' più necessarj e dei più importanti soccorsi. Tali sono quelle, delle quali si è parlato nel terzo libro di quest'opera, tali sono quelle, delle quali si parlerà nel sesto e settimo di essa.

L'istruzione pubblica è così inimica della superstizione, come la superstizione è inimica dell'istruzione pubblica. Per una conseguenza dunque tanto sicura, quanto evidente le leggi, che promuovono l'istruzione pubblica, concorreranno a distruggere la superstizione; e le leggi che distruggono la superstizione concorreranno a promuovere l'istruzione pubblica. Chi ha letto il piano di quest'opera può prevedere, quanto quella parte del nostro legislativo sistema che ha per oggetto la

religione, dovrà corrispondere a queste vedute.

Per una reazione simile degli effetti sulle cause, l'istruzione pubblica, che, come si è veduto, concorrerebbe con tante altre concause a stabilire ed estendere l'impero delle due passioni, sulle quali fondato verrebbe nel nostro legislativo sistema il vigoroso edificio de' costumi, riceverebbe a vicenda da queste istesse passioni considerabili soccorsi. La *passion della gloria* moltiplicando gli sforzi e le imprese de' talenti, promuoverebbe i progressi dell' istruzione pubblica; e la *passion della patria* dirigendo, come si è veduto, quella della gloria verso oggetti del pubblico bene, dirigerebbe l' istruzione pubblica verso la direzione medesima.

Quella parte dunque del nostro legislativo sistema, che ha per oggetto i costumi, favorirebbe doppiamente l' istruzione pubblica, promovendone i progressi e dirigendola.

Quali soccorsi finalmente non le somministrerebbe quella che ha per oggetto la pubblica educazione? Essi sono troppo evidenti, troppo sensibili per aver bisogno d' essere indicati. Il lettore avrebbe dovuto interamente trascurare questa parte della mia opera, o avrebbe dovuto dimenticarsi interamente di quello che vi si tratta per non conoscerli, e per non vedere che tutto quello che l' istruzione pubblica può dall' educazione pubblica sperare e desiderare, si è in quella disposto ed ottenuto. Che resterebbe dunque da opporre e conseguire con questa parte della legislazione che all' istruzione pubblica è particolarmente destinata e diretta?

Terminare e perfezionare l' opra dalle altre sue parti favorita e soccorsa, e da quella che la pubblica educazione riguarda, già impresa, cominciata, e fino ad un certo punto portata ed estesa. Ecco a che debbono limitarsi e dirigersi le nostre cure in questa parte della scienza legislativa. Determinato il fine, passiamo alla ricerca de' mezzi.

G. F.

REPUBBLICA ROMANA

Il Comitato Provvisorio del Governo
Ai Cittadini Romani

Eletti per disposizione della Legge de' 6. Termifero Anno 7. ad assumere il geloso incarico che comprende l' Amministrazione Generale di tutti gli oggetti di pubblica economia, di sicurezza interna, di Guerra, e di Sussistenze, crediamo proprio del nostro istituto l' annunciarvi quali siano le misure da Noi attivate per corrispondere ai doveri del nostro ufficio, ed a quella con confidenza, che ha in Noi riposta la stessa Legge ed il Governo.

Esauste le casse pubbliche dalle perenni e grandiose somministrazioni che esige un' Armata in azione, abbiamo attivato un Imprestito equitativamente ripartito due terzi in generi ed un terzo in moneta, derivabile dai Cittadini più facoltosi, i quali saranno rimborsati sul prodotto netto della Tassa del Bollo e Registro. In tal guisa senza punto alterare la domestica economia della Classe preziosa degl' indigenti, potrà soddisfarsi ai bisogni imperiosi del momento. Si otterrà così l' equilibrio tanto necessario con cui si livellano i bisogni della Nazione all' eccesso delle fortune de' più doviziosi, e si rimetterà in circolazione quella massa di numerario e di derrate che in tali momenti si tiene latente ed infruttifera. Questo stesso Imprestito sollecitera in favore della Truppa, e degli Impiegati un' indennizzazione di onorarj ritardata fin' ora per difetto di mezzi abbastanza efficaci, e sospesa pel concorso d' incessanti bisogni, e d' improntí indispensabili.

La sicurezza interna sarà un' altro dei primi oggetti della nostra vigilanza. Tutto ciò che cospira a garantire l' individuale felicità di ogni Cittadino, il di cui risultato è la tranquillità pubblica, formerà il principale dei nostri studj. A tal fine si invigilerà incessantemente sù gli andamenti degli Allarmisti, e de' Perturbatori della tranquillità, de' quali il più leggero delitto sarà investigato, e quindi punito con quel rigore, che suggerisce a vicenda la giustizia e l' imparzialità. Il Cittadino pacifico, qualunque sia il di lui culto, qualunque la sua condizione e la sua entità, sarà rispettato e protetto. Che non si lusinghino però gl' incendiarj ciurmatori, nè i proseliti faziosi del Dispotismo. Il Genio della Libertà, scortato sempre dalla più inalterabile giustizia punirà gli uni e gli altri inesorabilmente.

Le operazioni militari avranno ogni giorno nuovo incremento. A tal fine, provvedute già le nostre Fortezze di vettovaglie e di munizioni da guerra si spedirà da per tutto una forza proporzionale per reprimere gli attentati, e le mal' augurate incursioni de' briganti e dei Nemici d' ogni Governo che infestano il nostro Territorio. Di già la Colonna del Clitunno,

che ha segnato la sua marcia con le Vittorie, è prossima a piombare sopra gl' insorgenti del Cimino.

Le brave Truppe Repubblicane, raddoppiata la loro energia, ed il loro coraggio, perseguiteranno i perturbatori dell' ordine pubblico, e si faranno quindi strada per riunirsi ai loro Fratelli d' armi che lasciarono i proprj fuochi domestici per purgare le belle contrade dell' Italia.

A tali provvidenze accoppieremo senza interruzzione le più vive sollecitudini, onde in tutto il territorio della Repubblica abbondino le derrate ed i viveri. Il Pubblico ne ha già anticipatamente una testimonianza non equivoca nella giornaliera distribuzione de' grani, e nella ubertosità dei commestibili che si vede in questa e nelle altre Comuni della Repubblica. In garanzia di tale abbondanza sarà inoltre stabilito un deposito di frumento che è il primo oggetto di nutrizione e di vita, ed in quello sarà versato tutto il ritratto dal prestito che si è attivato, per accrescerlo quindi fino al maggiore aumento possibile. Alternando così i nostri studj, sarà posta a livello la Pubblica Economia, indennizzata la sicurezza d'ogni Cittadino, perseguitato il perturbatore dell'ordine sociale, ed assicurata alla Popolazione una sussistenza permanente e durevole.

Il Presidente del Comitato
PERILLIERS
Pel Comitato
Il Segretario Generale
G. BERNARD

Dal Quartier Gen. di Roma 11 Termifero
Anno 7. della Repubblica Francese
PIETRO GARNIER Generale di Divisione
Comandante le Truppe stazionate sul Territorio
Romano in istato di Assedio
Al Comitato del Governo Romano

Voi non avrete dimenticato, o Cittadini, ciò che vi promisi gli 8. del corrente, cioè una vittoria sopra gl'infami Briganti, che infestano la vostra Repubblica, e che colle loro perfide machinazioni cercano ingannare la buona fede del bravo Popolo Romano, per attirarlo nel loro odioso e crudele partito, vantandosi dei sacri titoli di Riorganizzatori del culto, che pretendono distrutto, di Protettori delle Persone e delle proprietà. Come mai gli Scelerati ardiscono usurpare dei dritti, che non appartengono, e non apparterranno giammai a queste vili Truppe di malfattori, che sotto un velo sì bello saccheggiano il Popolo, rovinano, e devastano le campagne, rapiscono e strappano dal seno delle loro famiglie bravi ed onesti Cittadini, che crudelmente assassinano, insultano all'onore delle Donne, violano le Vergini, oltraggiano finalmente l' umanità intiera. E Bene, Cittadini, io v'invito a far conoscere al Popolo la presente, ed il rapporto, che vi troverete unito. Vi prego di far imprimere il tutto nelle due lingue. Ciò servirà a convincere gl'Increduli per principio, o per piacere,

PIETRO GARNIER

VALTERRE Generale di Brigata Comandante
nel Dipartimento del Cimino
Al Gen. di Divisione GARNIER Comandante
l' Armata Francese stazionata
nel Territorio Romano

Vi rendo conto, o mio Generale, che conformemente alle vostre istruzioni, mi son portato sopra Ronciglione, dove ho attaccato l'Inimico, il quale vi si era trincerato con otto pezzi di Cannone. Egli mi oppose una resistenza terribile, e sostenuta da un fuoco violento, che durò dalla punta del giorno sino al mezzo giorno. Era tanto più difficile lo sboscarli, che ogni casa presentava una fortezza, sostenuta non solo dagli Insorgenti forastieri, ma ancora dai cattivi Soggetti di questa Città, che vergognosamente si erano sottoposti ed uniti alle loro Bandiere. Invano cercai di richiamarli al loro dovere con una intimazione, che loro indirizzai a questo effetto; la loro ostinazione, l'animosità colla quale si difesero mi obbligò, per rendermi Padrone di questa Piazza, di bruciare molte case, dove questi scelerati si erano racchiusi, e dalle quali lanciavano un fuoco continuo. I Mostri vi hanno trovato il castigo dovuto ai loro enormi delitti. Vi sono stati bruciati. Un gran numero, che non posso citarvi nel momento, morde la polvere. La Città cede alla fine al coraggio de' bravi Officiali sotto Officiali e Soldati. Essa è presa. Tre Bandiere sono state tolte e prese da un sotto-Officiale. Io ve lo invio, ed egli stesso ve le presenterà, scortando i cannoni, che vi fo condurre, attesa la loro inutilità, per eseguire i vostri ordini, i quali saranno puntualmente osservati.

Riducendo questa ribelle Città al suo dovere, penso di dare un esempio alle altre Comuni, che, come essa, sono cadute in questa abominevole reazione. Esse tremino. La nostra vendetta è più veloce del fulmine.

L'attacco di questa piazza è stato sì vivo, e la resistenza sì ostinata che malgrado tutti gli sforzi dei Capi, è stato impossibile l' impedire nell'azione il saccheggio di qualche casa. Vi ho perduto 25 uomini. Domani ve ne rimetterò la nota come ancora di quelli che si sono particolarmente distinti.

Salute, e Rispetto
VALTERRE

Per Copia conforme
Il Segr. del Comitato
G. BERNARD

Per Copia conforme
Il General di Divisione
GARNIER

Roma 13. Termifero.

La sera del dì 11. corrente furono abbruciate in piazza Colonna tra i fischi del Popolo le bandiere tolte agl' Insorgenti rotti, e dispersi a Ronciglione. Non possiamo caratterizzare la maniera con cui furono trasportate per la Città, se non per una puerilità, o stravaganza popolare — Jeri udimmo la notizia quasi officiale procedente da Ancona, che le Armate Austro-Russa, e Francese si sieno incontrate non molto lontano da Bologna, e che vi sia successa una sanguinosissima battaglia, nella quale sono periti circa 16., in 17. mila Tedeschi, 7. in 8. mila Francesi, i quali sono rimasti vincitori, e padroni del campo di battaglia. Noi attendiamo i dettagli di sì importante avvvenimento — Jeri sera partirono per Albano alcune Compagnie Francesi con dugent' uomini di Guardia Nazionale, cioè Patriotti, e con alcuni pezzi di Artiglieria. Si sente che i Briganti hanno fatta una incursione in quella Comune, ed hanno presi 4., o 5. patriotti. L'Arciprete, il Canonico Pace, Garzia, Bianchini, e molti altri, che soffiano in questo fuoco, se la ridono, e ne hanno ben ragione. Si ricordino però che

Raro antecedentem Scelestum
Deseruit pede poena claudo.

In questo punto corre voce, che gli Aretini facciano un tentativo sopra Perugia scortati da Bracceschi, e da alcuni altri Ex nobili, che col sangue dei loro fratelli vorrebbero ricomprare i loro titoli. Quei Cittadini però sono pronti ad una valida difesa. Bravi Perugini, voi ci date un grand' esempio, e se mai farà bisogno, noi vi sapremo imitare. Dieci mila patriotti di questa Comune sono disposti a difendersi, o a morire.

Perugia 6. Termifero.

Ai Redattori del Monitore.

Questa mattina si è presentato ad uno de' nostri posti avanzati un Trombetta con un Cavaliere Toscano in gran Croce vestito da Ufficiale Austriaco. Cosa egli domandasse, e cosa gli fosse risposto dal nostro Comandante lo rileverete dall' indrizzo che questi fece all' Amministrazione Dipartimentale, di cui vi accludo una copia fatta nell' estrema fretta. Il complimento poco obbligante del nostro Comandante smarrì talmente il Parlamentario, che durò gran fatica a rimontare a cavallo. Dopo questo fatto ogni giorno siamo stati preparati per qualche assalto; ma sin quì l' *invincibile Truppa Aretina* (così si chiama nella Gazzetta di Arezzo *capitale dell' insurrezione*) non è peranche comparsa. Si diverte bensì a devastare le nostre campagne rubbando bestiami, raccolte ec. onde noi non facciamo più conto, che del nudo terreno. Se questa truppa è disciplinata all'Austriaca, cosa mai sapranno rubbare di più quei che le servono di modello? Che disgrazia che il vero carattere di questi Ladri non si conosca da tutti! Vi compiego il programma della festa patriottica, che abbiamo domani. Compiacetevi di tutto inserire nel Monitore.

Saluto Repubblicano
R. T.

6. Termifero Anno 7.
SAGOT Comandante la Piazza di Perugia
All' Amministrazione Dipartimentale
Cittadini Amministratori

Questa mattina alle ott'ore sono stato avvertito dal mio posto avanzato, che si era presentato un sedicente Parlamentario, che veniva dalla parte dei Briganti. Mi sono subito recato colà con un distaccamento della Guarnigione, e vi ho trovato due individui travestiti uno da Officiale rivestito di una falsa decorazione, e di colori contro rivoluzionarj, e l'altro da Soldato portante un Corno da caccia a guisa di tromba ambedue a' cavallo. Questo sedicente Officiale mi ha rimesso un Plico, di cui vi accludo l' estratto:

Fuori = Al Sig. Comandante la Piazza, e la Fortezza di Perugia

Dentro

„ Io come autorizzato da S. M. I. per mezzo del Sig. Generale Scheneider a trattare colle Truppe Francesi rimanenti nello Stato Romano mi esibisco di fare scortare due suoi Officiali per percorrere non solo la Toscana, ma la Lombardia, ed il Piemonte per osservare lo stato attuale.

„ Frattanto non posso a meno di esibirle una trattativa, acciò si possa ottenere fra noi una onorevole capitolazione, e così risparmiare cotesta Città agli orrori di una guerra, che oggimai potrebbe riguardarsi quasi civile.

„ Ella non si meravigli del mio contegno, mentre toltochè il vestiario la truppa, che ha l'onore di comandare è una truppa regolata, e disciplinata sul modello dell' Austriaca,

„ Mi lusingo, che Ella trattandosi di una capitolazione onorevole non vorrà esser sordo alle voci dell'umanità, e che mi favorirà di una risposta soddisfacente nel mentre, che me le professo.

„ Dal Campo della Magione questo dì 23 Lugiio 1799.

A M. il Comandante della
Fortezza, e Piazza
di Perugia.

Devotis. Servitore Ossequiosissimo
per il Sig. Generale Scheneider
Passerini Maggiore Comandante.„

Ecco la mia risposta

Va, e dì al tuo Padrone, che io l'aspetto quì colle Truppe Francesi, che ho l'onore di comandare; i miei Cannoni sono in ordine per riceverlo; tutti i Patriotti bruciano di desiderio di combatterlo, e di vincerlo. Io ti faccio grazia per questa volta, ma digli, che quelli che d'ora innanzi ardiranno venire per parte sua saranno fucilati sul momento.

Io mi sono bastantemente spiegato Cittadini Amministratori nella mia proclamazione, che ho resa pubblica oggi. Io non ho, che aggiungere. Io debbo assicurarvi, che secondato dai Patriotti mai le Orde dei Scellerati, che osano mettere il piede nel vostro territorio, entreranno dentro le vostre mura.

Amministratori, restate fermi al vostro posto. Capi dei differenti posti riunite le vostre Truppe nei vostri Quartieri. Io vi farò passare i miei ordini; io vi assegnerò i vostri posti, e voi vi morrete piuttosto, che lasciarli invadere. Eh! cosa potrebbe un orda di Briganti contro l'entusiasmo Repubblicano.

Battaglione de' Volontarj Perugini voi vi siete armati per la difesa de' vostri focolari, della vostra Patria.: A voi è affidata la difesa delle mura; io vi aggiungerò delle truppe di linea, e l'inimico fuggirà avanti di voi.

Padri di Famiglia i Francesi sono in mezzo a voi, non temete di nulla. Ve lo ripeto io mi carico della vostra difesa, e voi tutti sapete, che comando una fortezza, ma io non voglio limitarmi a sottrarla alla rabbia impotente di una banda di ladri. Voglio ancora risparmiarvi l'ignominia.

Saluto Repubblicano
SAGOT

Perugia 9. Termifero Anno 7. Repubblicano.

Programma della Festa d'inaugurazione della Bandiera del Battaglione de' Volontarj del Trasimeno.

Questa sera all'imbrunire del giorno il Cannone della Fortezza annunzierà la Festa di dimani con una scarica Generale.

Dimani 10. Termifero allo spuntare del giorno il Cannone della Fortezza farà una seconda scarica.

Alle ore 9. di Francia della mattina batterà la Generale. A questo segno il Battaglione de' Volontarj si riunirà sulla Piazza avanti l'Albero della Libertà.

Le Truppe Francesi prenderanno le armi nella Cittadella. Un distaccamento di cento cinquanta uomini si troverà pronto sulle armi per assistere alla Festa.

I Distaccamenti delle Comuni della Fratta, e di Città di Castello, del Trasimeno, del Corpo Franco, e de' Dragoni Romani prenderanno le armi nei loro Quartieri, ed ogni Corpo sceglierà un' Offiziale, che si porterà al punto di riunione del Battaglione.

Il Comandante della Guardia Nazionale invierà un Distaccamento di cinquanta uomini.

Tutte le Amministrazioni Civili, e le Autorità Giudiziarie, gli Offiziali, e Comandanti della Guardia Nazionale sono invitati a riunirsi in corpo nella Residenza dell' Amministrazione Dipartimentale per recarsi in seguito al luogo del Battaglione. Il Presidente dell' Amministrazione Dipartimentale sarà il Depositario della Bandiera.

Le Spose, e i Figli degli Offiziali, e Volontarj del Battaglione Civico sono egualmente invitate a trovarsi a qoesta Festa. Queste degne Cittadine conducenti i loro Figli per la mano si riuniranno sulla Piazza avanti il Palazzo Nazionale. Allorchè le Truppe saranno riunite il Comandante del Battaglione de' Volontarj invierà una Compagnia con tutti i Tamburi, e la Banda a prendere le differenti Amministrazioni, e un' Offiziale portante la Bandiera marcerà avanti il Presidente dell' Amministrazione Dipartimentale.

Il corteggio si porrà in marcia, e si recherà all' Albero della Libertà con l' ordine seguente

I Tamburi, la Musica, la metà della Compagnia del Battaglione de' Volontarj, tutte le Amministrazioni, il Comandante della Piazza, e l' Offiziale portante la Bandiera formerà un gruppo. Le Spose, e i Figli degli Offiziali, e Volontarj, ed altre formeranno un secondo gruppo. La marcia sarà chiusa dalla metà della Compagnia.

Il corteggio arrivato al luogo di riunione, il Comandante del Battaglione Civico formerà un circolo intorno all' Albero. I due Gruppi delle differenti Amministrazioni, e delle Spose saranno situate nel recinto. Il Presidente dell' Amministrazione pronuncierà un discorso in seguito del quale rimetterà la Bandiera nelle mani del Comandante del Battaglione, che la porterà al centro della Truppa.

Nell' atto, che il Presidente consegna la Bandiera al Comandante del Battaglione, la Cittadella farà una scarica generale.

Si Canteranno degl' Inni civici. Quindi le Autorità Costituite ritorneranno con l' ordine stesso al Palazzo Nazionale. Nella sera la Città sarà tutta illuminata.

Il Comandante della Piazza.
SAGOT

Ancona 28. Messifero.

Monnier, il bravo, l'infaticabile, il generoso Monnier non dorme. Dopo aver egli col fragore del tuono e con la rapidità del fulmine percorse in pochi giorni con una colonna mo-

bile di guerrieri Francesi, e Romani 400 miglia di paese, dopo avere atterrite, rotte e dissipate le orde sanguinarie degli scellerati satelliti dei Tiranni, in una parola, dopo aver salvata l'intera Repubblica Romana da un vasto incendio, che irreparabilmente la minacciava; veglia attentamente, siccome Argo con cent'occhj, alla custodia, di questa prediletta di Giove, perseguitata dalla gelosa rabbia della superba e prepotente Tirannia. Il magico caducèo dell'infame Nume dei Ladri e della Prostituzione non potrà mai col perfido contatto fargliene chiudere neppure uno. Avendo egli udito che il traditore La Hoze osava ricomparire qual Meteora di orrore e di morte sull'Orizonte Romano, ha subito pubblicato il seguente Proclama atto nel tempo stesso ad istruire, e spaventare tanto i deboli quanto i traviati nostri Fratelli dei tre Dipartimenti Transappennini.

Al Quartier Generale d'Ancona li 28 Mietitore Anno 7. Repubblicano.

MONNIER Generale di Brigata Comandante in Ancona, e Paesi riuniti in istato d'assedio Agli Abitanti dei tre Dipartimenti

Lahoz quel traditore redidivo, che disertò dall'insegne dell'Imperatore, tradisce la causa della Libertà, quella degl'Insorventi; ricomparisce. Questo Agente del delitto tenta riaccendere nelle vostre infelici contrade le torcie sanguinose della Guerra civile, a spopolare le vostre campagne, rovinare le vostre Città, e fare della Repubblica Romana un vasto Cimiterio. Le tigri non vivono che nel sangue.

Abitanti dei tre Dipartimenti! Ascoltate il grido del vostro interesse. Restate tranquilli: voi sarete felici. Che il passato sia per voi una lezione terribile; che l'esempio d'Ascoli, Macerata, Fabriano, Castel Fidardo, Fano fulminati dall'armi Repubblicane spaventi ogni Comune, che come esse volessero rivoltarsi contro la Democrazia; l'istante della sua rivolta sarà quello della vendetta.

La Tirannia fa l'ultimo suo sforzo. Essa cerca a strascinarvi nella sua caduta. Le armate dei Barbari del Nord fuggono, le nostre armi hanno ripreso quella sorprendente superiorità, che spaventò l'universo. Noi siamo ovunque vittoriosi.

Il dispotismo, impiega tutti i mezzi per fare dei sfortunati. Le sue armate devastarono una parte dell'Italia, ed egli si serve del traditore Lahoz per ricondurre di nuovo la desolazione e la morte in queste contrade, che furono un istante il teatro dei furori, e della desolazione di questo capo di assassini. Il suo arrivo vi presagisce delle grandi calamità; sappiatevene preservare: tremate di dichiararvi, e di lasciarvi strascinare dalle più perfide suggestioni de' vostri più crudeli nemici. *Io non perdonerò più.* Il giorno della clemenza è tramontato. Ordino alle Comuni, che non fossero rientrate sotto le leggi della Repubblica di riprendere il sistema Repubblicano nel termine di 24 ore dopo la pubblicazione del presente, e di assicurarne in seguito la loro Centrale Amministrazione col mezzo di un processo verbale, in difetto di che esse saranno trattate militarmente.

Che ogni Comune, che nell'avvenire prenderà l'armi contro la Repubblica, sarà saccheggiata ed abbrucciata, i suoi abitanti presi con l'armi passati a fil di spada; tutte le sue campagne incendiate, e devastate.

Tutti quelli, che accettassero, o esercitassero funzioni contro la Repubblica saranno puniti di morte, e i loro beni confiscati.

Le Amministrazioni Centrali denunciaranno al Generale le Comuni, che non avessero eseguito il suo ordine.

Incarica i Comandanti delle Piazze, le Amministrazioni Centrali e Municipali di raddoppiare la sopraveglianza per mantenere la tranquillità, preservare i loro contorni dai mali, che li minacciano, e di dare alla presente proclamazione la più grande pubblicità.

MONNIER

L'istesso General Monnier ha celebrato in Ancona li 14. Luglio, giorno solenne e caro ai veri Repubblicani per la presa, e la distruzione della Bastiglia monumento infame del più crudele, e barbaro dispotismo Reale. Con entusiasmo di vera gioja noi riportiamo questo pezzo interessante in cui si manifesta chiaramente il Genio dell'invitto Generale, e della brava Divisione che egli comanda. Patriotti Romani leggetelo attentamente. La fama annunziatrice di certe verità consolanti spiega il rapido volo ancor sulle rive del Tevere.... Più fortunate rive dell'Adriatico voi siete le prime a udirne il dolce suono, che fra voi liberamente si propaga...

14. Luglio Anno VII.

Anniversario di questa giornata memorabile celebrato in Ancona.

Il patriottismo non è morto; mentr' egli dormiva in Francia, non ha cessato di vegliare alle Armate nei cuori dei sostegni della Repubblica.

La Divisione d'Ancona, comandata dal bravo General Monnier sempre costante in mezzo ai pericoli, sempre animata dai sentimenti della Gloria, e della prosperità Nazionale, ha celebrato la giornata dei 14. Luglio con l'energia, che diè moto alla Rivoluzione.

Noi non abbiamo un Campo di Marte decorato dalla pompa che attrae i curiosi, ma a piè dell'Albero della Libertà si era riunito il drappello d'istancabili Militari che disperdono i

Briganti, e impediscono agli Schiavi Austro-Russi d'invadere un Porto, che la Repubblica non perderà mai; Ad essi erano framischiate le Autorità che rappresentano la Nazione.

A mezzo giorno il Cannone della Cittadella dei Ridotti, e della Rada annunzia che la Festa è cominciata; la Truppa è sull'Armi, il Generale comparisce; pronunzia un discorso degno dei 14. Luglio; i Soldati vi rispondono con dei trasporti di gioja, e dei gridi di Viva la Repubblica: Tutti i Francesi giurano, che se la caduta della Bastiglia non ha schiacciato la Tirannia, il fulmine della vendetta Repubblicana terminerà la distruzioue dei desposti, e dei traditori.

Si dividono. Gli Officiali insieme cogli Amministratori si rendono ad un banchetto civico dato dal General Comandante.

L'amor della Patria, l'odio giurato ai Re, ai Cospiratori, la speranza di sentir ben presto i gridi della Vittoria delle nostre Armate dar la fuga ai nemici dell'Independenza dei Popoli, sono i sentimenti che animano tutti i convitati.

Sono stati fatti i seguenti Brindisi

1. Alla Repubblica. Essa è immortale, possa quanto prima essere ancora universale!

2. Ai due Consigli. Essi sono incaricati della felicità, e della gloria della Repubblica, possa la loro energia da tanto tempo compressa non più alterarsi, e salvar la Patria dai complotti liberticidi dei traditori!

3. Alla giornata dei quattordici Luglio, che questa sia utile all'Italia, come lo fu alla Francia!

4. Allo stabilimento indistruttibile d'una Repubblica Italica. Onore, e Riconoscenza a tutti i Militari, che vi contribuiscono.

5. Alle Armate, che esse si vendichino dei traditori che hanno offuscato la loro Gloria.

6. Ai successi della squadra Francese nel Mediterraneo. Possa infine la Marina emular nella gloria le Armate Terrestri!

7. Al ritorno dei Generali Joubert, e Championnet; Onore, e gloria ai valorosi Militari che hanno combattuto sotto i loro ordini; Morte, ed infamia ai perfidi, ai vili, e ai traditori, che dopo la loro partenza sono stati la causa dei nostri rovesci in Italia.

8. Alla memoria dei Difensori della Libertà morti sul campo dell'onore, o sotto il pugnale del Dispotismo Interno. Possano le loro Ombre ricordarci continuamente, che noi dobbiam tutto sagrificare per la patria.

9. Alle ombre delle vittime di Rastandt. Le Armate hanno giurato di vendicarle, possa questo giorno di lutto insegnare ai Popoli a conoscere i Re!

10. Al risvegliamento dei Popoli. Morte ai Governi, che non vogliono la Democrazia.

11. All'Armata di Egitto, e a Buonaparte. Maledetto sia ogni abuso di potere, che li ha allontanati. Possano i loro successi in Affrica, e in Asia condurli da Costantinopoli liberi a Vienna.

12. Il Capo dell'ottava Leggiera. Alla distruzione di tutti i Briganti che desolano queste contrade. Possa Lahoz loro infame Capo, disertore della Causa della Repubblica spirar di mia mano a piè dell'albero della Libertà, ch'egli osò abbattere profanandolo.

Gl'Inni della Libertà sono stati cantati in Coro. Tutti gli animi ardevano. Il Cittadino *Aymé Lcucotte* ha fatto sentire cogli accenti dell'entusiasmo alcune strofe all'improviso sulla Festa de' 14. Luglio dell'Anno 7. Eccole.

O jour, qui nous fut favorable,
Jour de triomphe et de bonheur,
Quatorze juillet mémorable,
Salut, reconnaissance, honneur!...
Fatigné d'un long esclavage,
Jaloux de conquérir ses droits,
Le peuple essaya son courage
Et s'insurgea contre les rois.

Alors une sainte énergie,
Garant des plus brillants succés,
Près de l'autel de la Patrie
Embrâsait les coeurs des français;
Alors, pour se déclarer libre
La france vit dans ses enfants
Les hommes que jadis le Tibre
Arma pour chasser ses Tyrans.

Versione

Ode Libera. (*a*)

Fausto, solenne, memorabil giorno
Che col natio splendore
A noi ben riedi di trionfi adorno
Salute a Te, Riconoscenza, e Onore.
Stanco d'obbrobrioso
E barbaro servaggio
I dritti suoi di racquistar bramoso
Il Popol Franco accorse,
Fe prova di coraggio,
E contro i Regi insorse.
Allora fu che dei Francesi l'alme
Della Patria sull'ara
Divina fiamma accese
Certo presagio di future palme.
Allor nei figli suoi
Sol per libera farsi
La Senna rimirò quei forti Eroi
Che dopo lunghi affanni
Già vide il Tebro armarsi
Per cacciare i Tiranni.

(a) *Le angustie del tempo non ci hanno permesso di fare una miglior versione.*

Depuis cette epôque de gloire
Combien d'efforts et de travaux!
Et combien de fois la Victoire,
Suivit les pas de nos héros!
La Royautê fut renversée,
Tous les Tyrans armés, vaincus;
Et l'on vit l'Europe etonnee
Respecter nos lois, nos vertus.

Electrisès par notre exemple
Bientôt des peuples généreux
Oserent élever un Temple
Au dieu qui méritait nos voeaux:
La Liberté fut adorée,
Et ce siecle eut vù l'univers,
De la Tyrannie abhorrée
Secouer les indignes fers.
Mais par quel infernal Gènie,
Aujourdhui sommes-nous conduits?
Quoi! dans une instant la Patrie
Voit ses succès, evanouis!
Sur la Liberté qui donc Veille?
Oú sont nos brâves Bataillons?
Le depotisme se rèveille,
Il nous menace et nous fuyons!

Nous fuyons laissant l'Italie
Livrèe au plus cruel Destin;
Loin d'affranchir la Germanie
Nous fuyons les rives du Rhin!
Avec le fruit des nos conquêtes,
Ou vend les peuples, nos amis....
Tant de forfaits et de dèfaites
Ne resteront pas impunis.

O mânes plaintifs des Victimes,
Que pleure envain la Liberté,
Ah! Sortez, Sortez des Abymes
Du sèjour de l' Eternité;
Venez pour sauver la Patrie
Ranimer vos lâches Neveux,
Par leur coupable lethargie
Les Traîtres sont Victorieux.
Remplis d'une ardeur généreuse
Levons-nous tous brâves guerriers!
Lorsqu' une politique affreuse
Sans houte fletrit nos Lauriers,
Réparons ce sanglant outrage;
Il nous fait frisonner d'horreur;
Les soutiens de notre courage
Seront la Patrie et l'honneur.

Ah! dans ce grand Anniversaire
Puissent-tous les francais unis
Jurer de ne finir la guerre
Que quand les rois seront punis.
Puisse encor en ce jour la France
Enfin lasse de pardonner,
Frapper du fer de la Vengéance
Quiconque a voulu conspirer.

Cinti di tanta gloria
Quanto soffrimmo, e quanto oprammo poi!
Oh come la Vittoria
Le vestigia seguì dei *nostri* Eroi!
Caddero a terra i Troni rovesciati
Ed i Tiranni armati
Caddero vinti insiem: maravigliata
Allor l' Europa a rispettare apprese
L' armi, le leggi, e la virtù Francese.
Dal grand' esempio *elettrizzati* il petto
Popoli generosi si levaro,
E al Dio, dei nostri voti unico oggetto,
Alzare un Tempio osaro.
La Libertà fuvvi adorata, e questo
Secol veduto avria
L' universo spezzare il sì funesto
Laccio dell' abborrita Tirannia.
Ma qual Furia d' Averno oggi ci guida?
Vedrà dunque la Patria in un istante
Svanir l' alte speranze?
Dov' è, dov' è di Libertà la fida
Scorta, ov' è la Falange trionfante
Che vegliava per lei? Si desta in tanto
Il Dispotismo, e le minaccie udiamo
Di sua terribil voce, e noi fuggiamo!
Noi fuggiamo, e lasciam l' Italo suolo
Abbandonato al più crudel destino.
Noi del Reno fuggiam le sponde, in vece
Di liberar gli abitator' del Polo. (*b*)
Chi vil mercato fece
Cedendo il frutto dei sudori nostri?
E chi i popoli vende, e i nostri amici?...
Ah tremate infelici!
Nei nostri cuori è scritto
Che non andrà impunito
L' infame tradimento, il gran delitto.
O lagrimevoli Ombre, o voi che in vano
La Libertà piange su i muti avelli
D' Eternità dai cupi abissi uscite.
Voi la Patria a salvar, voi negl' imbelli
Nipoti il fuoco a ridestar venite.
Sol per loro colpevol codardìa
Vince il nemico, e tutto
Coglie dell' empio tradimento il frutto.
Ma no.... Sorgiamo alfin, guerrieri invitti,
Con generosa speme,
E fieri vendichiamo
Dell' avara Politica i delitti,
Che i nostri allori d' avvilir non teme.
Sì: vendichiamo il sanguinoso oltraggio;
Mentre fremiam d' orrore
C' ispireran coraggio
E la Patria e l' Onore.
Giurino i Galli in sì gran giorno uniti
Che il ferro stringeranno
Finchè tutti non sieno i Re puniti.
E stanca omai di perdonar colpisca
La Patria i Traditori.
Della Vendetta alfin sotto la spada
Chiunque cospirò, trafitto cada.

Se i Patriotti dell' 89 han dovuto sollevarsi con isdegno all' idea dei rovesci procurati dalla Cospirazione; Se essi hanno prestato il giuramento di salvare la Francia, l'Italia, e dare la Libertà al mondo, la Divisione di Ancona spera, che l'esempio dato a tutte le Divisioni delle Armate, farà risvegliare tutti i Francesi assopiti dalla Tattica contro-rivoluzionaria.

La Sera gran festa di ballo, che non abbiamo terminata che colla volontà di darne una a Vienna, e di farne pagare la musica ai *Scoronati* di Austria, e di Russia.

(b) *Quando il Poeta Francese così scriveva non erano ancor giunte in Italia le nuove delle*